

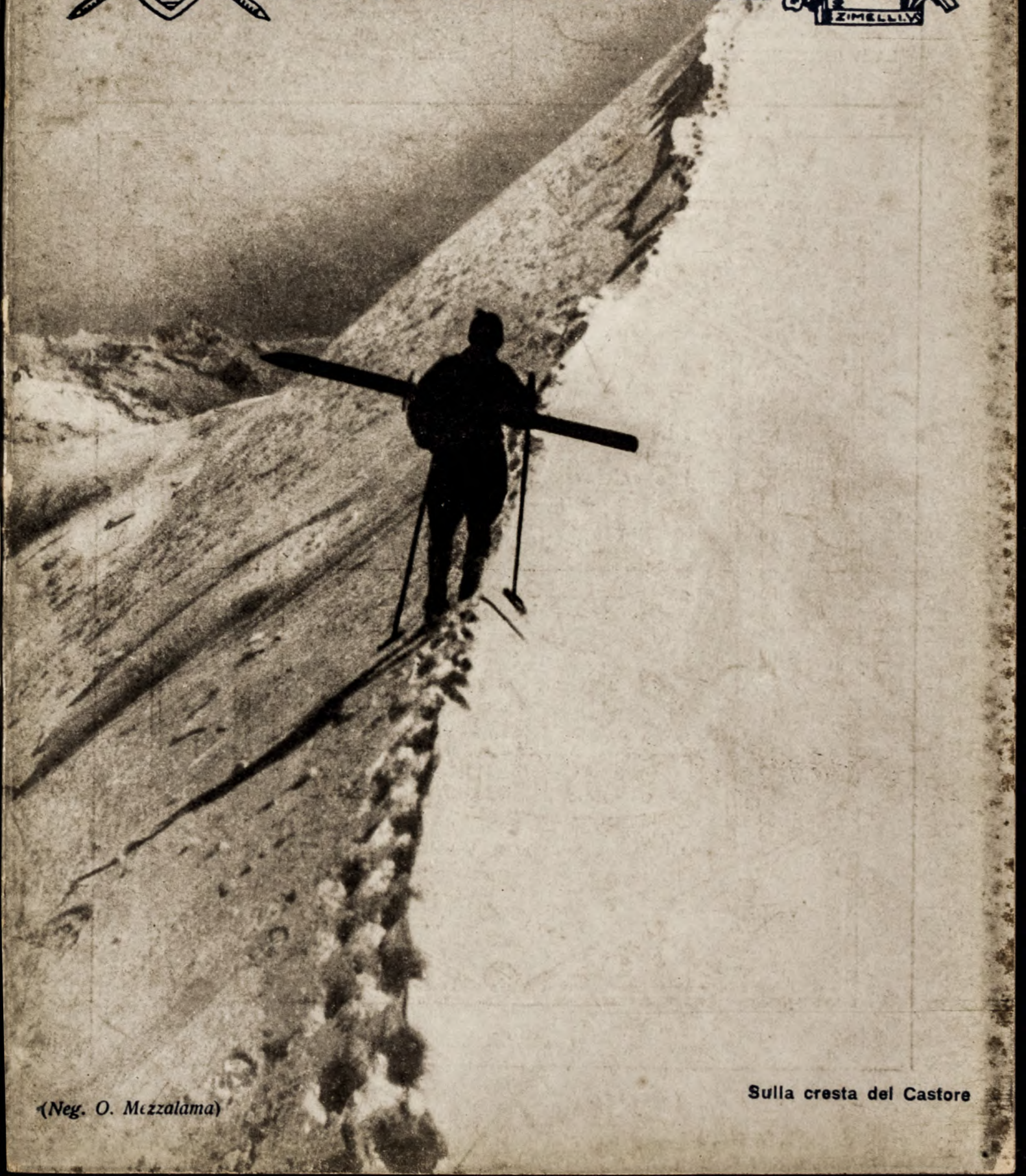
Volume XLIX - Copie 30.000

(C. c. con la posta)

Novembre 1930 - IX. N. 11



CLVB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



(Neg. O. Mezzalama)

Sulla cresta del Castore

ALPINISMO FRA I GIOVANI - Angelo Manaresi.
 ALPINISMO INVERNALE NELLE ALPI GIULIE (con 5 illustrazioni) - Riccardo Deffar.
 LA PARETE N. DEL LYSKAMM ORIENTALE (con 1 illustrazione) - J. Evola.
 CRESTA E TORRIONI SARAGAT (con 1 illustrazione) - Federico Acquarone.
 LA IV ESPOSIZIONE DEL FOTOGROUPPO AL-

PINO A TORINO (con 12 illustrazioni) - Cesare Schiaparelli.

LE CONDIZIONI GEOGRAFICHE ECONOMICHE DI UN COMUNE ALPINO 3^a puntata (con 5 illustrazioni) - Giorgio Roletto.

NOTIZIARIO: Nuove ascensioni e sentieri (con 4 illustrazioni); Varietà; Bibliografia; Attività sezionale.

LE ENERGIE DELL'ORGANISMO

rappresentano un capitale di entità mutevole in rapporto al dispendio che l'individuo ne fa, e solo può dirsi saggio amministratore della propria salute colui che sappia difendere tale capitale da qualsivoglia spilancio.

La scienza dietetica ha da lunghi anni additato il mezzo più sicuro per raggiungere questo scopo e cioè l'uso sistematico dell'Ovomaltina, nutrimento dei nervi e dei muscoli, contenente i principii alimentari essenziali del latte, delle uova e del malto.

Per l'efficacia e per l'infallibilità dei risultati, nessun prodotto dietetico potrà mai eguagliare l'

OVOMALTINA

*In vendita in tutte le Farmacie e Drogherie
 a L. 6,50 - L. 12 e L. 20 la scatola*

Chiedete, nominando questo giornale,
 campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A.
 Milano

Il cuore dello sci è l'attacco



Modello *Sport* brev. 367-857

INTERCAMBIABILE

Si trasforma in due sistemi: da fermasuola eccentrico a modello con cinghietta oscillante.

Dante Bertoni

Desiderate dare un cuore perfetto al vostro *Sci*?

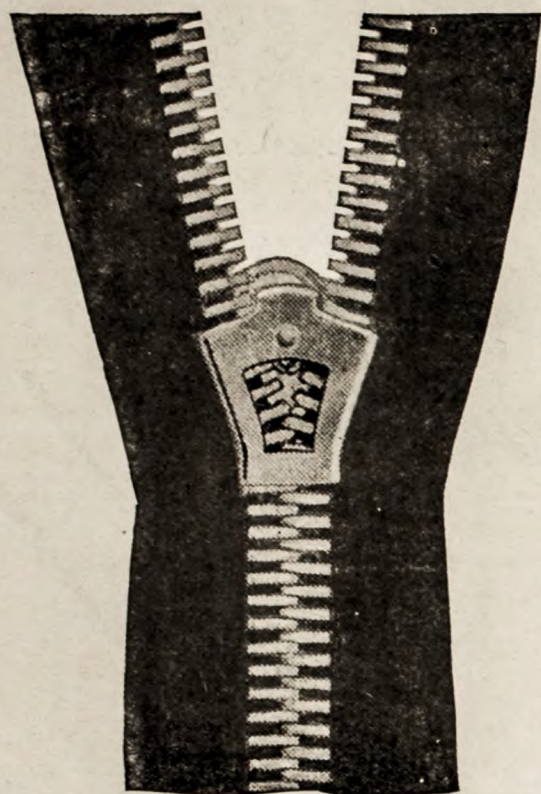
Domandate il catalogo illustrato che vi darà modo di scegliere, dal ricco assortimento di nuove specialità sportive brevettate, l'attacco DANTBERT di vostro gradimento. Esigetelo dai negozianti, che nel proprio interesse, devono sempre esserne provvisti.

Rifiutate i prodotti che non hanno impresso il nostro marchio di fabbrica DANTBERT.

DANTE BERTONI

GALLARATE - Via Mazzini, 13
Stabilimento: Via Marsala, 5

Fornitore del C.O.N.I. Olimpiadi Anversa 1920, Parigi 1924, Amsterdam 1928



Chiusura "Lampo"

**Originale Inglese
Brevetto "Kynoch"**

Flessibile, non ossidabile, sicura

APPLICAZIONE RAPIDA
FUNZIONAMENTO SICURO
CHIUSURA PERFETTA

Alpinisti, Sciatori,

il vostro vestiario non sarà perfetto se non munito della **CHIUSURA LAMPO** originale Inglese (Brevetto Kynoch) garantita inalterabile e di perfetto funzionamento.

Novità!

richiedete il tipo "**OPEN ENDED**" completamente apribile per le applicazioni alle giubbe da vento.

ESIGETE dal vostro sarto la marca originale **KYNOCH** che vi offre tutte queste garanzie.

Unici Fabbricanti:

Lightning Fasteners Limited-Londra



AGENTI GENERALI DI VENDITA PER L'ITALIA

M. ETTORE & C. - TORINO

Corso Oporto, N. 25 - Telefono 48-046

Waterman's



N. 7 - Gradazione di sette punte per le scritture più in uso; sottile, media, quadrata, sferica, quadrata obliqua. Serbatoio colore palissandro variato, L. 180.

N. 5 - Gradazione di cinque punte differenti - variazione tipo N. 7, L. 160.

N. 94 - Ebanite variegata bleu, verde, oliva, rosa, L. 150.

Patrician novità 1930. - Penna di lusso materiale infrangibile nei colori verde smeraldo, turchese, onice, nero perla, nero, L. 260 - L. 125.

N. 42 - Serie sicurezza, sportsman, viaggiatori signore, L. 100.

N. 4452 1/2 V - Filigrana oro 18 KR - Ricco assortimento e più di 400 modelli di penne decorate in oro 18 KR, L. 225.

N. 52 c/c - Serie automatica speciale studenti, professionisti, scrittori, L. 90.

SE IN BUONE CONDIZIONI UN PEN INO NON ADATTO ALLA PROPRIA MANO VIENE CAMBIATO SENZA SPESA

SPEDIZIONE
PER TUTTI I PAESI
DEL REGNO

Presso tutti i buoni negozi del genere e dal Rappresentante per il Regno

Ditta Rag. D. CAPRA & C. - Milano

Deposito: **VIA BOSSI, 4** - Negozio: **CORSO VITT. EMAN., 13**

CATALOGO
GRATIS E FRANCO
A RICHIESTA



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

**IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio, 5

**Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna
 SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista**

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67.446

UFFICIO PUBBLICITA': MILANO - Via Senato, 20 - Telef. 71-457

ALPINISMO FRA I GIOVANI

Giovanni Giuriati ha dettato parole agli universitari che meritano di essere riportate al posto d'onore su questa nostra Rivista:

Lo sport deve essere mezzo — egli ha detto — nobilissimo mezzo, ma non fine. In ogni modo noi non dobbiamo correre all'affannosa ricerca del campione o del campionissimo: se queste eccezioni esistono veramente, verranno fuori e si affermeranno: e a ciò debbono bastare le società sportive alle quali noi possiamo fornire gli elementi. La ricerca e la cura dei campioni importa un assorbimento enorme di mezzi, che, invece, debbono essere più utilmente impiegati per tutti gli iscritti.

Fuori, all'aria aperta, lontano dai circoli e dai caffè, occorre cacciare con violenza la gioventù. E occorre far pesare il nostro disprezzo su tutti gli infrolliti che si angustiano nel culto di un estetismo repugnante alla virile concezione fascista; come su tutti i tormentosi sofisticatori che si autogonfiano nella cabaletta delle sottigliezze accademiche, men-

tre d'attorno la vita della Nazione romba con l'ansito della sua irresistibile marcia.

Lo sport, inteso in senso universitario, deve tendere ad annullare nei giovani gli effetti dell'applicazione sedentaria: i campi e le palestre debbono essere, in una parola, i sereni e necessari correttivi dei gabinetti e delle biblioteche.

La Patria ed il Fascismo non hanno tanto bisogno di atleti di grido, quanto di una massa robusta, resistente ad ogni fatica, capace di vincere in pace e in guerra e di offrire la certezza della perpetuazione di una razza gagliarda.

Sottoscrivo pienamente: Ho sempre pensato che il chiudere gli universitari sportivi in una organizzazione a sè stante, cercare nelle loro file i campioni, e curare solo questi, rendere sempre più aristocratica una categoria che avrebbe dovuto invece essere sempre anima, calore e linea nella grande massa degli sportivi, fosse, a lungo andare, un grave errore.

Gli universitari sono sempre stati i pionieri degli esercizi sportivi più utili e più sani: dall'alpinismo al calcio, dalla bicicletta all'automobile, dall'atletica

pura all'aviazione, dallo sci al tennis, e si capisce agevolmente il perchè: più facili contatti colle genti degli altri paesi, desiderio di nuovo, più vivo in chi ha più aperta e profonda la mente, maggiori possibilità di tempo e di denaro: in questi elementi sta la ragione del glorioso avanguardismo sportivo degli universitari, mentre il segreto del loro successo è invece nella popolarizzazione dell'esempio, nell'aver portato gli universitari nelle società sportive questa loro passione, nell'aver di essa fatto calore fra le vaste masse dei giovani.

Se gli universitari avessero sempre alzato, attorno al loro sportivo gareggiare, barriere insorpassabili, avrebbero finito per burocratizzare sè stessi, pur togliendo linfa e vita agli altri: morivano le società sportive, private, dalle società dopolavoristiche, degli operai e degli impiegati, — dai Guf, delle masse universitarie, ma anche le associazioni sportive universitarie si appesantivano, si aristocratizzavano, mentre, sulla sanità dell'esercizio fisico, trionfavano la scartoffia, la burocrazia, e, spesse volte anche, una mollezza non adatta a tempi di battaglia.

Così nell'alpinismo: salutare reazione in un primo tempo la S.U.C.A.I., all'inviechiamento del Club Alpino, pericolo gravissimo, poi, quando volle consolidarsi a sè gelosamente, lontana da tutti, in un isolamento assurdo che, danneggiando il C.A.I., finiva per stancare, assai più, i sucaini stessi.

La S.U.C.A.I. è stata la ventata di aria fresca e giovane che ha spalancato finestre e porte al Club Alpino; noi, che la creammo, la ricordiamo con orgoglio e con passione, ma vogliamo, come volle Turati e, come fermamente oggi vuole Giuriati, fare degli alpinisti universitari il fresco e limpido rivo per il nostro rigoglioso terreno, non l'aristocratico zampillo che s'innalza e si annulla nella inutilità di una fredda vasca.

Il Club Alpino saluta, quindi, con gioia, i camerati universitari che, entrando in massa nei ranghi, recano il dono divino della loro giovinezza e di una passione, che non solo di amore è fatta, ma di consapevolezza di quanto possa, per il destino del Paese, questa ardente nostra sete di altezze.

ANGELO MANARESI.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

Pubblicazione delle sezioni del Club Alpino Italiano sotto gli auspici della Sede Centrale

STATO DI PUBBLICAZIONE

- | | |
|--|--|
| I. - <i>Alpi Marittime</i> di Giovanni Bobba. Per cura della Sezione di Torino. | V. - <i>Alpi Retiche Occidentali</i> di Luigi Brasca, Guido Silvestri, Romano Balabio e Alfredo Corti. Per cura della Sezione di Milano. |
| II. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. I. volume: Dal Colle delle Traversette alla Valle della Ripa. Per cura della Sezione di Torino. | VI. - <i>La Regione dell'Ortles</i> di Aldo Bonacossa. Per cura della Sezione di Milano. |
| III. - <i>Alpi Cozie Settentrionali</i> di Eugenio Ferreri. II volume: Dalla Valle della Ripa al Colle del Moncenisio. Per cura della Sezione di Torino. | VII. - <i>Le Dolomiti di Brenta</i> di Pino Prati. Per cura della S.A.T. (Sez. di Trento del C.A.I.). |
| IV. - <i>Alpi Graje Meridionali</i> di Eugenio Ferreri. Dal Colle del Moncenisio al Colle della Galisia. In Corso di pubblicazione per cura della Sezione di Torino. | VIII. - <i>Le Dolomiti Orientali</i> di Antonio Berti, Per cura della Sezione di Venezia. |
| | IX. - <i>Le Alpi Giulie: Gruppo del Tricorno</i> di Carlo Chersi. Per cura della Sezione di Trieste. |

ALPINISMO INVERNALE

NELLE ALPI GIULIE

PRIMA SALITA INVERNALE DEL FORONON

(m. 2531)

5-6 gennaio 1930

Una nebbia fittissima assedia la stretta Valle di Chiusaforte. Il piccolo carro che ci trasportava di solito a Piani non c'è più; vana è ogni ricerca di altri mezzi di trasporto. Contro voglia dobbiamo passare questa notte a Chiusaforte, rinunciando al tanto sognato bivacco sul Montasio, in alto tra cielo e terra, ed al mattutino saluto dei primi raggi solari. Tardi nel mattino seguente proseguiamo raggiungendo, in tempo relativamente breve, la Capanna Nevea, situata fra due imponenti catene di montagne. Benchè la mano del muratore l'abbia privata della sua antica suggestiva caratteristica, spesso ricordiamo questo caro nido solitario che occupa ancor sempre un posto nel nostro cuore.

Proseguiamo dopo breve sosta. Il sole tramonta con aurei riflessi dietro all'orizzonte coronato da infinite vette. Nella valle s'addensa la nebbia che, salendo, sottrae Nevea alla nostra vista.

Nel crepuscolo freddo e grigio s'erge, muta e maestosa, la mole del gruppo del Canin in manto invernale.

Quando arriviamo alla Malga Larvec il cielo e la terra si fondono in un unico grigio velo. Mentre la sig.ra Dougan, Hesse, Pezzana ed io sentiamo un insolito potente appetito e ci accingiamo ad assalire le provviste. Dougan confeziona — all'allegro scoppiettio del fuoco — una minestra che contiene del tutto, persino limoni, ed è così salata da non

riuscire a calmare lo stimolo della sete nemmeno con bicchieri d'acqua.

Sono le due, quando Dougan che assolve ottimamente il compito della sveglia, fa sentire la sua voce che in quel momento non ci riesce davvero gradevole. Ma, appena dopo bevuto il tè, partiamo.

Nella notte tenebrosa dominano un gelido vento e densa nebbia. Dopo pochi metri — in causa della ripidità — cambiamo gli sci con i ramponi. Lentamente, alla tenue luce della lanterna, proseguiamo per il fitto bosco sino al gibboso altipiano superiore, sul quale finisce la cresta frastagliata che si sviluppa sino alla vetta. Dopo due ore, all'unanimità, ci concediamo una breve sosta, e ci accogliamo nella piccola tenda alpina, senza la quale non sarebbe stato possibile un soggiorno in questa rigida notte invernale. Nella tenda stiamo comodamente, mentre al di fuori forti colpi di vento s'infrangono contro la nostra piccola abitazione improvvisata.

Le buone condizioni della neve ci permettono, pur nell'oscurità, di proseguire rapidamente in direzione della cresta. Dietro le infuocate nubi che in lontananza sommergono le Giulie orientali, i primi raggi dorati inondano questo mondo alpino.

Il nebbione che ieri sera avvolgeva la valle è scomparso, e per oggi si riprepara una radosa giornata invernale.

Arriviamo ora su certe pareti di roccia, solcate da ripidi canali con poca neve e con ghiaccio duro, che dobbiamo attraversare con somma prudenza. Questi canali, se hanno neve fresca, sono percorsi rumorosamente da valanghe.

Guadagniamo sempre più in quota attra-



JOF FUART E CIME CASTREIN viste da Sella Buinz

(Neg. Deffar).

versando verso sinistra ripidi campi di neve, sino ad un ripidissimo camino ghiacciato che Pezzana supera per primo; dopo pochi metri siamo in cresta ed alle 9 raggiungiamo la vetta per facili distese nevose. Premio alla fatica sono il terso cielo azzurro e il magnifico paesaggio invernale, in piena luce solare.

PRIMA SALITA INVERNALE DEL MODEON DEL BUINZ (m. 2558)

5-6 gennaio 1930

Lasciamo la vetta del Foronon e scendiamo per facili campi di neve sino alla Sella Buinz, quindi, per le seghettate vedrette che dominano da altezza paurosa profondi baratri, scendiamo fino alla base della vetta del Modeon il cui versante di ascensione è ancora nell'ombra.

Per raggiungere la cima passiamo un breve camino di neve che finisce in una sella, quindi, allo scopo di evitare la cresta irregolare e coperta da neve abbondante, scendiamo per

un inclinato canalone, attraversiamo dapprima alcuni ripidi pendii ed infine, scalinando, superiamo gli ultimi tratti, molto erti.

La parete occidentale del Montasio, simile ad una fortezza, coi margini rivestiti di neve, e la Cima Castrein che si erge davanti a noi a mo' di piramide, danno uno spettacolo di indescrivibile grandiosità. Da 1500 m. d'altezza, il nostro sguardo cade sulla Val Saisera, sui quali campi scorgiamo due figure umane, le quali, intendendo le nostre grida, sostano, ma non riescono ad accertarne la provenienza.

Ci soffermiamo a godere questo raro spettacolo; da un versante estesi campi di neve in pieno riflesso di luce, dall'altro, sotto le propicienti vedrette e verso le verticali e frastagliate pareti settentrionali della Ciarnerza, ombra; qua vita e luce, là melanconica quiete.

Un sogno di bellezza maestosa si è oggi avverato! Le nostre persone scompaiono dinanzi alla grandiosità del creato. Questo è il premio dei nostri monti, verso i quali non ci attira l'orgoglio sportivo di aumentare la lista delle nostre salite, bensì l'amore della solitudine sconfinata e delle grandi altezze.



LAGO SPLENTA (Altipiano M. Croce). In fondo: SOVATNO E CIMA DEL VENTO

(Neg. Deffar).

PRIME SALITE INVERNALI NEL GRUPPO DEL JOF FUART

Eravamo verso la fine dell'estate e le montagne non avevano ancora perduto il loro verde manto, nè le valli il sorriso dei fiori, quando noi già studiavamo varie salite invernali.

Chini sulla carta geografica seguivamo i diversi percorsi, passando con incredibile facilità dal fondo valle alla sommità delle più ardue vette.

Ma i giorni passarono; e scomparvero i fiori dalla campagna.

Le nostre valli non risuonarono più del muggito degli armenti e del monotono tintinnio dei campanelli che infonde soavità al romitaggio di quelle mistiche vallate.

Il rumoreggiare dei ruscelli e lo stormire delle frondi sbattute dal vento autunnale, erano le sole voci della natura morente. Ma tacque presto anche il ruscello nel rigore d'un precoce inverno, mentre, già vestite dal loro bianco manto, troneggiavano minacciose le vette delle Giulie.

Passarono i giorni, il sole, sovrano dell'e-

state, obbediente alle leggi universali, non dominava più; non lo si temeva più, anzi lo si desiderava ma egli faceva appena una breve visita di saluto e scompariva dileguandosi fra nubi e nubi. L'inverno dominava ormai in tutta la sua forte e maestosa possanza, aspettando col suo magico incanto a venire a lui per godere, soffrire e vincere.

Eravamo ai 17 dicembre quando arrivammo di sera a Tarvisio; una nevicata di oltre mezzo metro volle prepararci un soffice percorso e una festa di stelle illuminarci il nostro cammino. Una comitiva di sciatori si rallegrava felice di tanta e si buona neve, ciò che però per noi non era certamente di buon auspicio.

Armati di buona volontà, non ci lasciammo distogliere dal nostro proposito e, poco dopo il nostro arrivo a Tarvisio, una solida slitta, trainata da un ronzino, filava veloce e silenziosa verso Raibl, tra le nere ombre nella notte oscura.

A quell'ora le poche luci delle finestruole delle capanne, unico segno di vita umana, a



M. SERNIO, visto dalla Cresta Grauzaria

(Neg. Dougan).

poco a poco andavano scomparendo. Era l'ora del riposo.

Fu indimenticabile il tragitto di quella notte. Il fruscio della slitta sul soffice terreno, lo scalpitare del cavallo il quale sollevava miriadi di bianchi fiocchi nevosi luccicanti alla scialba luce del lanterno; il monotono tintinnio del campanello nella nera, silenziosa notte, infondevano in noi i più svariati sentimenti trasportando gli animi nostri dalla meditazione al sogno. Il cocchiere, avvolto nel suo peloso mantello, sembrava un orso polare, e, di tratto in tratto, si voltava verso di noi per dirci con convinzione di grande soddisfazione personale: « Questo è davvero un cavallo! a lasciarlo a briglie sciolte filerebbe come un lampo! ». Com'egli immaginasse poi questo lampo, proprio non ci era dato di poter comprendere; il bucefalo « lampeggiante » aveva cominciato già da un pezzo ad andar sempre più lento!

L'orologio della chiesuola di Raibl batteva la mezzanotte quando ci avvicinammo alla Valle del Rio Bianco; qui una brutta delusione: le condizioni della neve ed il nostro pesantissimo equipaggiamento ci fecero perdere ogni speranza di raggiungere la Capanna Corsi nella notte stessa.

Infatti, dopo una marcia estenuante nella notte, dopo un lungo affondare nella neve, decidemmo di pernottare in una capanna sperduta fra gli abeti, ma nota a Dougan, cosicchè tosto ci mettemmo a rintracciarla, finchè,

trovate delle orme nella neve, la scorgemmo proprio al fine della valle.

Erano le tre di notte quando vi arrivammo; ma, strana cosa, la capanna era illuminata! Entrammo; un bel fuoco scoppiettava sul focolare mentre sdraiati a terra, nei loro sacchi a pelo, dormivano cinque figure che, per un momento, mi richiamarono alla mente qualche cosa di romanzesco.

Ma non erano banditi quelli! Erano bravi valligiani, coi quali c'intrattenemmo ben volentieri: Pezzana, Pesamosca, Marcon ed altri due della Valle Raccolana.

Alle 7 del mattino seguente abbandonammo la capanna e, dopo che Dougan col suo fine fiuto d'orientamento ebbe trovata la giusta via verso l'Alpe Grantagar, proseguimmo la nostra marcia faticosa.

Salivamo, ma affondavamo fino alle ginocchia, quantunque avessimo calzati gli sci; le condizioni della neve si facevano sempre peggiori e l'estenuante fatica ci costringeva a sostare a brevi intervalli, vincendo persino la resistenza grandissima di Dougan che era costretto a deporre a tratti il pesantissimo sacco. E' facile immaginare infatti quale peso gravava le nostre spalle, quando si pensi che, oltre a tutto il resto, avevamo con noi viveri per dieci giorni.

Il tempo stringeva e il nostro passo si faceva sempre più lento, più grave, talchè, quando alle tre del pomeriggio, raggiungemmo, quasi esausti, le casere di Grantagar, decidemmo di fermarci e di pernottarvi.

Mentre Dougan stava preparando una calda zuppa io mi accinsi a chiudere alla meglio alcuni fori della parete della capanna, attraverso i quali tirava un gelido vento che rendeva vano ogni tentativo di calefazione. Ultimato questo lavoro, calzai gli sci per spassarmela un po' in leggere evoluzioni, ma non avevo fatto bene i conti con le mie gambe.

Dopo tutta quella fatica pretendevo un po' troppo dai miei muscoli; lo compresi alla prova e senza esitare desistetti e feci ritorno alla capanna che il mio amico aveva saputo

meravigliosamente riscaldare. Ci si sentiva così bene là, presso il fuoco, che, senza avvedercene, chiacchierammo fino a notte inoltrata.

Il giorno seguente riprendemmo la nostra marcia e, appena dopo sei ore di continua fatica, raggiungemmo il Rifugio Corsi dove al fine deponemmo i nostri sacchi che da tanto tempo incidevano senza pietà le nostre clavicole.

Con quale impeto di montanara felicità lanciammo giù, verso la valle, un sibilante e striduo grido di felicità!

Fatta la colazione, volgemo il nostro sguardo verso la Cima del Vallone che si ergeva, smagliante nel sole, nitida e chiara, con la sua slanciata e bianca mole, ben staccata nell'azzurro cupo del cielo: essa costituiva la meta della nostra salita per il dì seguente. Col canocchiale esaminammo attentamente il percorso, senza scorgere attraverso i suoi ripidi pendii nevosi e ghiacciati alcunchè di pericoloso, finchè i nostri sguardi si fermarono alla sella dove ci sembrò che ogni più fiera forza di volontà dovesse cedere: ivi scorgevamo infatti distintamente grosse masse di neve polverosa, accatastate l'una sull'altra. Ne avevamo avuto in esuberanza di tale elemento infido durante i giorni trascorsi, tanto da faticare ben più che in una salita di aspra montagna.

Con queste ultime osservazioni e considerazioni, ebbe fine la nostra attività per quella giornata.

Dopo il tramonto, si levò un gelido vento da N., che, col calare della notte, si fece sempre più violento.

LA PICCOLA CIMA DEL VALLONE

Quando al dì seguente uscimmo dalla capanna, il vento rabbioso della notte era cessato.

La neve, sbattuta dalle raffiche, s'era qua e là accatastata in forme curiose, e l'immenso fondo del gran circo del Jof, sembrava una fluttuante distesa di onde spumeggianti, fermate d'improvviso nel loro movimentato percorso.

Infine venne il sole recando ombre e luci, e facendo spiccare nitide le gigantesche forme delle bizzarre figure nevose.



(Neg. Deffar).
CRESTA DEL MONTASIO, da Sella Buinz

Nel silenzio di quel candore noi salutavamo lo spuntare del sole così, come si saluta un amico caro: esso ci fu infatti nostro amico e compagno per tutta la settimana e, fedele, ci elargì il suo benefico tepore.

Una fitta cortina di nebbia si librava ad una media altezza sotto a noi e sopra la Valle di Riobianco, separandoci così da tutto il resto del mondo animato. Soli dunque nel divino silenzio delle altitudini, in mezzo ad un mare di neve, nella diafana purezza dell'aria, circondati da monti colossali che, sorgendo minacciosi dai bianchi flutti di neve, s'ergerano nello spazio lanciando i loro bianchi vertici nel cupo glauco dell'infinito.

Calzammo dunque gli sci, cui avevamo adattato la pelle di foca, e prendemmo la direzione della Sella Vallone, procedendo a tornanti e raggiungendo la base dello sperone che scende ripido dalla cima, ed è solcato da una gola separante la Grande dalla Piccola Cima del Vallone, e attraverso la quale si svolge l'usuale via estiva di salita.

Nella gola però s'erano ammassati enormi cumuli di neve che, per la loro posizione, erano poco rassicuranti, anzi non promettevano alcunchè di buono.

Quindi, Dougan salendo lo sperone e affondando fino alle anche nella neve, cominciò il faticoso lavoro di aprire la via, e ben presto, egli già sudava, mentre io che, inattivo, lo seguivo, tremavo quasi dal freddo. Ma a nulla serve lottare, quando ci si trova su rocce ghiacciate su cui s'è accumulata in massa la neve fresca, malsicura e pericolosa. Infatti, ad onta di uno strenuo ed incessante lavoro, noi procedevamo troppo lentamente, tanto che, giunti ad una sottile e tagliente cresta che, come un ponte, piega verso la sella superiore e, congiungendosi a quella, costituisce l'unica via di accesso, decidemmo di riscendere anche perchè, essendo già le quattordici, temevamo che ci cogliesse la notte.

Alle 16,30, mentre già imbruniva, rientrammo nella capanna dove ci preparammo e gustammo una buona e frugale cena.

Il dì seguente fu una giornata smagliante, brillante di sole, ma noi abbandonammo la capanna con animo dubbioso e incerto riprendendo la via fatta il giorno antecedente.

Salivamo pensosi, senza parlarci, dopo aver allacciato con difficoltà i ramponi le cui cinghie ghiacciate ci diedero un bel da fare, prima di poter essere adoperate. Continuummo così seguendo i gradini già pronti, fino a giungere alla tagliente cresta, lunga circa 20 metri, dinanzi alla quale ci eravamo arrestati il giorno innanzi: qui riprendemmo il faticoso lavoro dello scalinare, ponendo la massima attenzione.

A forza di poderosi colpi, battemmo una lunga teoria di gradini che ci portarono infine al ripido pendio già illuminato dal sole.

Così continuummo ancora per un pezzo fino ad un esposto e stretto colatoio nel quale si era depositata della neve sopra le rocce completamente gelate.

Qui dobbiamo dire una parola di lode ai nostri fedeli ramponi « Eckenstein » se ci riuscì di superare felicemente quel passo.

Ad uno spuntone di roccia, sottostante la sella, tentammo, vicendevolmente assicurati, di attraversare la gola, però la piccozza non aveva presa ed il corpo affondava sbandandosi di qua e di là nella neve, alta parecchi metri.

Costatata ed esclusa ogni possibilità di pro-

cedere, in tal senso, continuummo a salire dopo aver ripreso la roccia e, soltanto alle 15, toccammo la vetta tanto contesa.

Da lassù godemmo una vista d'indescrivibile grandiosità.

A dire il vero, il sentimento dell'ammirazione e della comprensione della bellezza della natura è una cosa prettamente individuale. L'una è subordinata all'altra, si giudica e si ritiene d'immenso pregio, quello che si è saputo comprendere valorizzando e stimando con il proprio spirito d'osservazione e con la propria facoltà di penetrazione spirituale. Ma se è illimitato il senso del comprendere e del sentire, è purtroppo spesso ben limitata la facoltà del potere descrittivo: per certi momenti della vita psichica dell'uomo, nessuna favella è così ricca d'espressione, tale da poter esprimere a parole certi interiori impulsi, certe impressioni che commuovono, che fanno fremere sia di dolore che di gaudio, d'entusiasmo, quanto d'ammirazione.

Un fluttuante ondeggiar di nebbie e di nubi, aveva già coperto e sepolto nel denso grigiore le nere valli e buona parte dei colossi montani; ma le vette, candide del loro ghiacciaio e delle loro nevi immacolate, s'ergero solenni protendendosi vittoriose e ardite sopra la grigia distesa delle dense nubi e sembravano gareggiare con leggiere nebbie che tentavano invano di sormontarle, avvolgendole in eterei vapori incandescenti.

Giù, attraverso le spaccature della Sella Carnizza, scorgevamo il minuscolo Rifugio Pellarini, quasi sepolto dalla neve, condannato ingiustamente all'ombra perenne.

Volgendo lo sguardo all'ingiro, seguivo attentamente la parola di Dougan che, conoscitore profondo di tutta la zona, tante vette denominava con mirabile esattezza, quante ne poteva scorgere ad occhio nudo. Passammo in rassegna; la mole sovrana del Canin che assieme al suo gruppo si delineava nitido nell'azzurro del cielo; tutte le vette delle Giulie orientali e poi le Carniche fino alla Scarlattizza, e i lontani Tauri, cornice grandiosa di quel quadro, scintillante di bagliori e di candori nel meraviglioso glauco cupo del cielo.

Ma il freddo cominciò ben presto ad aver ragione dei nostri corpi, sebbene abbastanza provati ad ogni rigore. Ancora un addio a quel fantastico paradiso bianco e se possibile: arrivederci.



(Neg. Deffar).

JOF DEL MONTASIO DAL JOF DI MIEZEGNOT

Scendemmo rapidamente ma con attenzione fino ai piedi dello sperone; poi con gli sci filammo dritti come frecce alla capanna.

PICCOLA CIMA DEL RIO BIANCO

Nella notte successiva fece un freddo spietato: alle cinque Dougan stava già accendendo la stufa.

L'amico Dougan è sempre lui a levarsi per primo!

Alle 6,30 ci accingemmo alla nuova fatica, alla nuova lotta, tentando la discesa dalla Sella del Vallone nella Valle del Rio Bianco, impresa che tosto si mostrò ineffettuabile, perchè affondavamo fino alle anche nella neve caduta di fresco che ci rendeva oltremodo impacciato qualsiasi movimento. Inoltre il pericolo imminente di valanghe c'indusse per il nostro meglio a ritornare al più presto.

Maestosa candida vetta! Si elevava superba nell'azzurro cielo, e nel contempo sembrava, col brillare delle sue guglie, allettarci alla sa-

lita. Non osammo seguire il suo affascinante richiamo; sarebbe stata una pazzia!

Più saggiamente decidemmo invece rivolgere la nostra attenzione alla piccola Cima di Rio Bianco per salire la quale piegammo a destra in un largo camino, ostruito in tutta la sua lunghezza da enormi masse di neve. Dopo un faticoso percorso raggiungemmo infine la cresta e poco dopo l'agognata vetta.

Da lassù godemmo la beata gioia di una splendida giornata invernale. Il sole illuminava con magnifiche tinte le bianche cime circostanti, facendo brillare e scintillare di vividi colori i candidi ghiaccioli che nel tepore della giornata, già cominciavano a sciogliersi.

Il maestoso silenzio delle altezze sublimi era di quando in quando rotto dal lontano tuonare delle valanghe che precipitavano da' lalouz. Sotto a noi il fitto tendone di nebbia che nascondeva le valli ci dava maggiormente l'idea della grandezza, dell'estensione infinita del vuoto. Tuttavia, con meraviglioso contrasto, ci giungevano i richiami dei legnaioli che avevamo incontrato a valle.

Dopo due ore di ben meritato riposo do-

venimo pensare al ritorno. Volgemmo l'occhio ancora una volta verso i colossi montani, inviando un muto saluto, e iniziammo la discesa.

Arrivati alla sella, calzammo gli sci scivolando veloci nell'abbondante neve fresca, benchè, vista dall'alto, la discesa ci apparisse ripidissima e poco facile.

Dopo una fantastica volata, avvolti di continuo da una fitta nube di neve, inseguiti quasi dalla scia tutta fumo niveo, raggiungemmo il rifugio.

Dopo la cena frugale, così com'è nostra consuetudine ce ne stavamo dinanzi la capanna: ad un tratto ci sembrò di scorgere giù verso l'Alpe di Grantagar un uomo. Egli sbattacchiava nell'aria le sue braccia, saltava di qua e di là; a volte sembrava fermarsi per prender fiato, poi eccolo procedeva ricominciando a gesticolare.

Guardammo fissi la strana apparizione.

Chi poteva essere? Donde veniva? tutte queste domande ci facevamo quasi nel medesimo tempo, senza sapere rispondere.

Infine l'enigma si chiarì.

Strana configurazione delle forme nell'aria scura del tramonto!

Era solamente un tronco d'albero, un nero e nudo tronco, che si scuoteva nella neve, fra le ombre della notte che stava per scendere...

La valle, come ogni sera verso il tramonto, andava avvolgendosi in un grigio manto di nebbia che limitava la visuale dei nostri sguardi nei cupi azzurri delle profondità.

Tutto era ormai quieto nell'ombra della notte vicina; solo le vette del Jof e del Rombon, rosse nel morente sole, sembravano ancora lottare con le ombre che salivano aggressive, cacciando gli ultimi raggi delle due superbe vette.

Muti ed estatici lasciammo che il nostro sguardo si perdesse nel riposo dell'infinito lontano, nell'ammirazione del maestoso quadro della natura.

La vittoria però non fu della notte, perchè il delicato e scialbo raggio lunare profuse la sua argentea luminosità nel brillare diafano di miriadi di ghiaccioli sullo sterminato glauconevaio.

Era una notte d'incanto, una notte di sogno.

RICCARDO DEFFAR

(Sezione di Trieste)

SASS DI MURA m. 2550 (Alpi Feltrine) - Nuova via per la parete NO.

Il Sass di Mura fu salito per la prima volta, per la via che ora è la normale, da alcuni soci della Sez. di Feltre, ma fu raggiunta solo la cima occidentale.

Il 28 agosto 1925 la parete NO. del Sass di Mura fu vinta per la prima volta dai sigg. Manlio, Bruno ed Ettore Castiglioni i quali compirono anche la prima traversata da una cima all'altra e cioè da E. a O.

Il 31 agosto 1930 il sottoscritto con la guida Carlo Zagonel di S. Martino di Castrozza salì la parete NO. del Sass di Mura per una nuova via.

L'attacco è a circa 30 metri dalla via Castiglioni. Si sale con difficoltà una parete di circa 40 metri fino ad una piccola grotta, visibile anche da lontano. Si supera quindi con una larghissima spaccata uno strapiombo straordinariamente difficile e ci si porta a sinistra. Si prosegue diritti per pochi metri poi si piega a destra evitando così uno strapiombo, identico al primo. Si sale sempre obliquando leggermente a destra e si supera così un camino lungo una ventina di metri (difficile).

Si continua sempre diritti fino a raggiungere una larga cengia ghiaiosa: allora si piega a destra (ometto) per una ventina di metri, e si sale un largo e facile camino, finchè si raggiunge la cresta che guarda il versante opposto.

Per facili rocce poi alla cima. Due ore dall'attacco. Roccia buona.

Così anche la parete NO. del Sass di Mura, come la parete Nord del Piz di Sagron, che appartengono ambedue al gruppo Cimonega, finora trascurate dagli alpinisti, come giustamente dissero i sigg. Giorgio Khan ed Ettore Castiglioni a pag. 121 della Rivista Marzo-Aprile 1928, sono state salite per vie di difficoltà non disprezzabili. Restano ancora altri problemi ben più arditissimi, uno fra i quali primeggia: lo spigolo Nord del Sass di Mura.

ATTILIO MESSEDAGLIA

(Sez. di Feltre)

AIGUILLE DU COL DU TOUR m. 3559 - (Catena del M. Bianco - Sottogruppo del Tour) - H. Bressot, Ch. Bouttier, M. Ichac - 18 agosto 1928.

Sotto questa denominazione, alquanto lunga, ma precisa, il foglio Argentièr della nuova Carta Vallot designa la piccola, duplice sommità che separa il Col du Tour dal Colle superiore.

La Punta O. venne raggiunta dal Ghiacciaio di Trient per una cresta nevosa ed un verticale muro roccioso. La punta E., monolito parallelopede, ha l'apparenza inaccessibile.

Discesa verso il Col superieur du Tour per la cresta O., poi per le grandi placche verticali del versante N., in prossimità della cresta NO.

(Da « La Montagne » 1930, pag. 264)

LA PARETE N. DEL LYSKAMM ORIENTALE

Non riteniamo privo di un certo interesse un breve cenno sull'ascesa del Lyskamm Orientale (m. 4532) per la parete N. (N.-NE.) da noi compiuta il 29 agosto 1930. Non si tratta — è vero — di un prima ascensione: questa venne compiuta nel 1890 dalla cordata Norman Neruda, Klucker, Reinstadler che usufruì della nervatura rocciosa del monte per quasi tutto il percorso. La seconda ascensione (1^a italiana) fu effettuata dall'Ing. Carlo Fortina con la guida Augusto Welf, di Gressoney. Nel 1926 due tedeschi la salirono senza guida; nel 1927 il tedesco W. Kehl, con due guide. Infine la valorosa alpinista italiana, Ninì Pietrasanta, con la guida Chiara di Alagna, il 26 agosto 1929 compiva la prima ascensione femminile ascrivendo tale primato all'alpinismo italiano, mentre i due giovani torinesi, Emanuele Andreis e Luigi Bon, nello stesso agosto, facevano la prima ascensione italiana senza guide.

Di queste due ultime imprese venne particolarmente parlato, rispettivamente a pagina 442 e 371 della Rivista Mensile 1929.

Tuttavia, data l'importanza della montagna, la grandiosità di questo versante settentrionale, il modo particolarmente fortunato con cui ha potuto svolgersi la nostra ascensione, e la linearità dell'itinerario seguito, può esser giustificata la pubblicazione di questi appunti.

Compagno di chi scrive, è stato Eugenio David di Gressoney, una fra le migliori giovani guide valdostane. Alto, agile, nervoso, di fermezza pari al coraggio — pittore e musicista oltre che alpino — egli era il miglior compagno che poteva desiderare chi, come me, preferisce batter da solo o quasi la montagna e tentarne le cime più « d'assalto » — se così si può dire — che non per lenta, assicurata e metodica conquista.

Punto di partenza, la Capanna Gnifetti (m. 3647). La notte era stata tempestosa: continui lampeggiamenti, folate di grandine e di neve. Malgrado che tutti ce ne sconsigliassero, prima ancora che sorgesse la luce, armati di lanterne, scendiamo sul ghiacciaio: ignorando le difficoltà, decisi di raggiungere lo scopo, volevamo aver per noi il massimo tempo. Alle prime luci dell'alba, le nubi sembravano coagularsi nelle valli, lasciando fiorire — intatta e fresca — la chiarezza della neve e delle distanze, di un cielo alto e puro d'acqua marina. Corale di cime: in fondo, la nostra vetta, il Lyskamm. Ma già prima del Lysjoch, il reinsorgere di folate ghiaccie e di nubi, su dalle valli del Sud, fino ad avvolgere intermittenemente le vette, ci indusse a sostare per riflettere sul da farsi. In tali condizioni, David dichiarò temerario il tentativo. In un primo tempo non mi riuscì di convincerlo: e, l'attesa avendo cominciato ad intirizzirci, gli proposi, come *pis aller*, di attraversare i due Lyskamm per la via ordinaria di cresta, che già avevo battuta due giorni innanzi.

Eravamo già sulle prime pendici, quando l'orizzonte di nuovo si schiarì. Fu un mio moto di spirito sulla « passeggiata da signorine » a cui stavamo per ridurci, che riporta il mio compagno alla primitiva volontà. Ad un suo: « Ebbene, andiamo! » ridiscescendemo subito di corsa, giù verso il Lysjoch e ancor oltre, sboccando nel Grenzletscher, quasi inebbriati dall'idea dell'avventura in cui oramai ci eravamo impegnati.

Erano le sei precise, quando raggiungemmo la base della parete. Nessuna nube più, nessun moto di vento. Chiara luce, diffondentesi con calma e possente lentezza nel cielo e sulle nevi. Sopra di noi, il declivio di ghiaccio, implacabile, uguale, vertiginoso, sconsolante. Punte cupe di rocce qua e là in alto, e poi più giù, in una nervatura.



LA PARETE N. DEL LYSKAMM

(Neg. E. Curta - Thedy di Gressoney).

La base della parete è cintata da un profondo crepaccio permanente con lembi a cornice, alquanto infidi per le recentissime neviccate. Lo costeggiamo con prudenza, fino all'altezza della nervatura, ove troviamo un valico possibile. Nodo di sicurezza alla piccozza per David che scende nel crepaccio, fidando di una zona riempita di neve; scalina il lembo opposto, vi si drizza, è sopra il pendio. Rapidamente lo raggiungo. Ed ora, alla parete.

L'inclinazione, fin dall'inizio, è temibile: non meno di 60° . L'attacco, coperto di neve fresca aderente, in cui il rampone e la piccozza usata come appoggio hanno facile presa, ci riempie di una speranza, che poco dopo svanisce: lo sdrucchiolo, ora, non tollera più che uno scoraggiante strato di neve, insufficiente per sorreggere, sufficiente invece per non far giungere le punte ferrate sino al ghiaccio vivo sottostante, sì da trovarvi una qualche presa. Più oltre, incontriamo ghiaccio vivo, con scarse zone di frastagli dati da neve aderente, per essersi gelata nella notte.

Siamo nel pieno dell'impresa. Procediamo. Inutile la corda, inutile pensare a prese di sicurezza reciproche: non c'è modo di far penetrare la piccozza nemmeno per tutta la punta ferrata. Parimenti esclusa la possibilità di appoggiarvisi: gli intacchi delle scalinature e la saldezza delle prese naturali sono insufficienti

per arrischiarsi sul minor peso della « componente verticale » di un corpo inclinato. Inutile, di nuovo, tentare i zig-zag per ridurre la pendenza dell'itinerario: anzi, pericoloso, ché già il portar avanti di lato un piede fra il ghiaccio quasi verticale e l'altro piede aleatoriamente fermo, è un rischio. Non v'è che andar su dritti, come se non si fosse in due — anzi peggio, ché l'uno trascinerebbe senza fallo l'altro: lanciando su col becco le piccozze con tutta forza, per quel minimo di sicurezza e di presa che permette alla nostra agilità di risparmiare questo lavoro di taglio del ghiaccio, che ci rompe le braccia.

La visione del crepaccio inferiore aperto, che potrebbe attenderci per un istante di mancamento, è scomparsa. Siamo ormai soli nel mezzo dell'inesorabile pendio ghiacciato: lasciati a noi stessi, lasciati alla sola nostra forza e alla nostra sola debolezza. In alto, il cielo è tutto luce ed azzurro. Oltre il batarro, la Dufour, nuda, possente, con le sue aspre e nere creste. Un silenzio non umano, una levità d'aria che sottilizza ogni percezione, e queste realtà grandi, immote, calme, risolte, luminose d'intorno, costituiscono uno strano contrasto con lo stato di tensione del nostro spirito e con la sensazione stessa del pericolo. Come per il corpo, quasi nessun appoggio anche per l'animo: questa ascensione non ha nulla di vario,

nulla di « pittoresco »: monotona come un macigno, come un torrente, ha qualcosa di chiuso, direi quasi di feroce, di senza tregua: essa richiede una forza pura, una volontà pura, placata, inflessibile. Ma ecco che poco a poco sorge in noi quello stato automatico così caratteristico e quasi sovranaturale di sicurezza, di instancabilità, di lucidità, che, a grandi altezze e presso al pericolo, scaturisce dopo l'esaurimento delle prime forze e delle prime impressioni. Su, avanti, ci portiamo con dura fermezza, con una strana calma e precisione di ogni mossa. In alto, le prime rocce della nervatura, sempre vicine e sempre lontane per l'ingannevole prospettiva delle nevi (1). Puntiamo dritti ad esse.

Quando infine vi siano, le nostre mani, già alquanto congelate ad onta dei guantoni, son chiamate alla ricerca di appigli che il ghiaccio, colmandoli, ci contende. La lunghezza della piccozza ci imbarazza — un piccozzino sarebbe stato necessario. La pendenza nemmeno qui si mitiga, tuttavia, in confronto con la parete di ghiaccio che pur di tempo in tempo, vetrata, ritroviamo fra roccia e roccia, qui si respira. Si va su rapidamente, sempre « d'assalto », trascurando le sicurezze reciproche con la corda, chè temiamo di aver consumato già troppo tempo. Un masso su cui faccio presa credendolo una roccia emergente, prende ad un tratto la corsa sulla parete di ghiaccio, ed io già con lui: è quasi per un prodigio che la piccozza subito mi arresta, prima ancora di dare lo strappo alla corda libera di David che sta avanti. Unico incidente: e invero non il minimo slittamento, non il minimo cedimento di gradini in un'avventura come questa, e condotta come l'abbiamo condotta, sembra già qualcosa più che « caso ».

La nervatura sta per finire. Allo sguardo che così spesso per istinto si volge verso l'alto, interrogativamente, appare ora una specie di balza con seracchi e stalattiti già toccati dal sole. Alla nostra sinistra, di tempo in tempo, volan dall'alto con velocità temibile frammenti di ghiaccio, toccando appena la china a grandi balzi, forando l'aria con un frullio da proiettili. E' bene affrettarci. Non v'è bisogno di

attaccare i seracchi, si può girare a destra, ove la balza si smorza.

Ed ecco: siamo su — in pieno sole — e traiamo un gran respiro: dinanzi a noi, la parete decresce rapidamente d'inclinazione — va ai 45° — e, ancor meglio: essa ha un buon strato di neve fresca, sicura, rasserenante. In alto, la cima! Il trepiedi caratteristico, col segno di confine, del Lyskamm Orientale, sta inaspettatamente là, lontano ancora, ma ben visibile, esattamente sulla nostra direzione. Non si avrebbe saputo « mirare » con maggior esattezza al nostro obiettivo. David, che aveva studiato dalla Dufour il nostro itinerario, ne è orgoglioso, e con ragione. Non prendiamo sosta, andiamo innanzi rapidamente. Qua e là, rincrudimenti di pendenza e di ghiaccio vivo, da tagliare presso a cenni di nervature di roccia scura, ben più comode delle precedenti, che non manchiamo di utilizzare.

Alle 11,30 siamo in vetta. La nostra ascensione ha durato esattamente cinque ore e mezza. Non siamo insoddisfatti, date le condizioni della parete.

Il giorno è divenuto superbo, splendente. Ed ora, dopo l'azione, la contemplazione.

E' l'ora delle cime e delle altezze, qui, dove lo sguardo si fa ciclico e solare; dove, come larva di febbre, svanisce il ricordo delle piccole preoccupazioni, dei piccoli uomini, delle piccole lotte della vita delle « pianure »; dove non esiste che cielo, e nude libere forze che rispecchiano e fissano l'immensità nel coro titanico delle vette. « Molti metri sopra il mare, molti più sopra l'umano » - fu già scritto da Federico Nietzsche.

Il ritorno, non ebbe nulla di degno di nota: le condizioni della neve impedendoci di farlo direttamente per la parete SO., a destra del cosiddetto « Naso » (2), come volevamo, sì da tagliare longitudinalmente il Lyskamm, voltammo a sinistra, per cresta, verso il Lysjoch.

Circa due ore dopo, eravamo alla Gnifetti. Avevamo lasciato ad attenderci due cose singolarmente diverse, ma pur per vie nascoste, a certe altezze, concordanti: del White-Horse-Whisky, e un libro, un testo d'ascesi guerriera - la Bhagavad-gîtâ.

J. EVOLA
(Sez. Roma)

(1) Devo rilevare che l'unità fotografica, ove è segnato il nostro itinerario, non corrisponde esattamente alle condizioni della parete, quale la nostra ascensione l'ha trovata. Abbiamo incontrata la nervatura rocciosa notevolmente più in su.

(2) Questa stessa discesa è stata eseguita per la prima volta dal mio stesso compagno, Eugenio David; cfr. *Rivista* giugno 1924.

CRESTA E TORRIONI SARAGAT

m. 2550 - 2609

ALPI MARITTIME

PRIMA ASCENSIONE - 9 giugno 1929

La cresta, con i suoi torrioni, che abbiamo (1) deciso di dedicare ad Eugenio Saragat (2), corre in direzione NE.-SO., da una depressione a SO. della Rocca dell'Abisso, sino ad un'altra a NE. della Cima di Peirafica, e domina completamente tutta la regione dei laghi omonimi, segnando la linea spartiacque tra le Valli del Gesso, a N., e della Roja, a S.

Essa si presenta come una grandiosa bastionata, dalle pareti strapiombanti per trecento metri sui laghi sottostanti; da oriente ad occidente con andamento dapprima pianeggiante, presenta al centro una massiccia forma trapezoidale oltre la quale s'aderge un tozzo spuntone acuminato, per poi terminare in due massicci torrioni, in mezzo ai quali spunta un esile gendarme.

Raggiunti da Casterino i Laghi di Peirafica, di buon mattino, attraverso la Bassa di Bersenazana, alle 7,15 siamo sulla depressione ad occidente della Rocca dell'Abisso e di là, in cordata, attacchiamo le prime rupi della cresta.

Superiamo facilmente i primi dieci minuti di elementare scalata, sino a raggiungere la prima quota (m. 2550); giriamo quindi a S. un esile gendarme, dalla parvenza inaccessibile, e riprendiamo poscia il filo della cresta, superando non senza difficoltà un grosso torrione; proseguiamo ancora per accidentate frastagliature, con divertente ginnastica, sino a raggiungere la quota 2572 alle ore 8.

Ci troviamo sull'estremità orientale della caratteristica gibbosità trapezoidale situata nel centro della cresta.

Proseguiamo oltre, per l'esile cresta pianeggiante, in molti punti aerea, divertentissima; « il trapezio » è presto superato, e scendiamo

quindi per rottami, per poi risalire per facilissimo pendio sino al tozzo spuntone di forma triangolare, oltre il quale ci appaiono, in tutta la loro imponenza, i due torrioni, che costituiscono la nostra meta.

Scendiamo cautamente alla base del primo torrione, ripidissimo e massiccio; esso presenta, sopra un basamento di blocchi enormi, uno spigolo verticale che, con una crestina, conduce alla punta; superiamo a forza di braccia alcuni ardui passaggi, per i quali occorrono prudenti manovre di corda, ed alle 8,10 tocchiamo la sommità.

Ci concediamo una sosta per costruire un ometto di pietra a testimonianza del nostro passaggio e per rivolgere il pensiero riverente alla sacra memoria del nostro amato compagno Eugenio Saragat, a cui dedichiamo la nostra bella vittoria.

Dopo aver depresso nell'ometto, in una scatola di latta, i nostri biglietti da visita, con la dedica a Saragat, riprendiamo la cresta, ora frastagliatissima, che ci fa scendere con la massima cautela, all'intaglio fra il torrione e l'acuto gendarme successivo; esso ha uno spigolo assai levigato e scosceso; il mio compagno riesce a superarlo brillantemente e mi aiuta quindi con la corda, attraverso un lastrone liscio, senz'appigli.

Sulla punta, costruiamo un altro ometto di pietre, che rimane in bilico, come sembra esserlo tutto il gendarme, che strapiomba paurosamente da ogni lato.

La meta finale è ormai prossima e, con l'ardore della vittoria imminente, ci caliamo per l'altro lato, su inclinati lastroni, facendo uso della corda doppia, abbandonando sul posto un solido anello di corda.

L'ultimo torrione si presenta docile, e, in confronto delle superate difficoltà, si lascia scalare assai facilmente.

(1) Il sottoscritto ed il Barone Guglielmo Kleudgen di Bordighera (Sez. Alpi Marittime).

(2) Fu socio della Sez. Alpi Marittime e di Torino del C.A.I., morto nell'aprile 1929 sulla Rocca di Sella, in Valle di Susa.



CRESTA E TORRIONI SARAGAT, dai Laghi di Peirafica

(Neg. F. Acquarone).

Alle 9.50 raggiungiamo la vetta e cantiamo vittoria!

Dopo il meritato riposo cui ci dà diritto, nella beatitudine della meravigliosa giornata, la bella vittoria raggiunta, e dopo aver costruito un ultimo ometto, studiamo la migliore possibilità per la discesa.

Uno sguardo al versante meridionale ci dà l'impressione di una serie di difficoltà assai gravi, mentre quello settentrionale, meno scosceso, presenta una più sicura via. Senonché la considerazione che la discesa per questo versante ci obbligherebbe ad aggirare in basso tutta la cresta sino a risalire al colletto donde abbiamo iniziato la scalata e quindi ridiscendere a S., ci decide a tentare il ritorno senz'altro per il versante meridionale, che sovrasta completamente ai Laghi di Peirafica.

Senonché, dopo pochi metri, su lisci lastroni e ripidi canali con fondo erboso, sdruciolevolissimo, siamo costretti a risalire all'intaglio e cercare un punto migliore.

Aggiriamo in basso, a N., il gendarme, e, raggiunto il successivo intaglio, fra questo ed il primo torrione, dopo aver ancora esaminata e scartata la possibilità di una discesa a N., ci caliamo nuovamente per il versante meridionale.

Procediamo con grande cautela, evitando con ogni attenzione le cadute di sassi, e compiendo

meticolose manovre di corda per attraversare le placche lisce ed i ripidissimi tratti erbosi.

Superiamo dapprima un canale verticale; poscia obliquiamo a destra (di chi scende) scendendo un salto, di alcuni metri, con corda doppia, sino a pervenire su di un ballatoio di forma triangolare, a fondo erboso, oltre il quale havvi uno strapiombante salto di tre metri, che immette all'inizio di un ripido canale solcante diagonalmente la parete, sino in fondo, in direzione O.-E.

Il momento è critico: osserviamo a lungo la nostra posizione, che non offre via d'uscita se non attraverso il sottostante canale, essendo lateralmente circondata da rupi inaccessibili: prepariamo accuratamente un grosso anello di corda, tagliato dalla nostra stessa manilla, attraverso una scanalatura faticosamente scarpellata su di una sporgenza rocciosa, e, in corda doppia, scendiamo lo strapiombo che ci porta all'inizio del sottostante canale, il quale è assai scosceso ed infido, per alcuni salti che l'interrompono e che noi, dall'alto, non possiamo valutare.

Scartiamo la possibilità di discendere attraverso questo canale e tentiamo un passaggio trasversale, sulla sinistra (di chi scende) oltre il quale al mio compagno è parso di scorgere una più comoda via di uscita dalla perigliosa nostra situazione.

Mentre attendo, appoggiato alla meglio alle pareti del canalone, senza poter trovare un sicuro appiglio, Egli compie un difficilissimo passaggio laterale su di uno spuntone assai esposto, attraversato da una sola piccolissima cengia, su cui è appena possibile appoggiare le punte dei piedi, senz'alcun appiglio per le mani.

... da questo momento i ricordi sono in me confusi ed annebbiati; ho l'impressione che Egli mi abbia gridato di essere passato, e mi abbia invitato a passare a mia volta; ma la mia mente non è sicura; i ricordi si accavalano, si pospongono; piccoli episodi di un istante prima sembrano successivi a quel momento; non ho più la esatta sensazione cronologica del succedersi dei nostri movimenti, e ad un certo punto tutto si fa buio, non ritrovo più me stesso...

Mi risveglio alla vita, intontito e dolorante sul pendio pietroso sottostante alla parete; sento un gemito, un rantolo, un corpo che muove... è Lui che mi passa accanto rotolando, la corda impigliata nelle gambe, bagnando le pietre di sangue...; si ferma pochi metri sotto a me presso un macigno, quasi abbracciato alla montagna.

Attesi così tutto il giorno; venne la notte stellata limpidissima; passò il giorno appresso, lunghissimo, eterno; unico sollievo alla mia arsuratura un po' di neve faticosamente raggiunta strisciando sul pendio pietroso.

Verso il crepuscolo del secondo giorno, la salvezza! Ancora una notte febbricitante, amorosamente confortato dai Militi, sulle dure pietre, accanto al corpo esanime dell'Adorato Compagno.

Poi, alla mattina del terzo giorno, il ritorno alla vita, alla famiglia, agli amici...

Così, per merito principalissimo del Compagno mio, Barone Guglielmo Kleudgen, che dell'impresa fu l'ideatore e la guida, l'ardua cresta che sorge fra la Rocca dell'Abisso e la Punta di Peirafica venne conquistata.

Così Guglielmo Kleudgen, animo nobilissimo e tempra meravigliosa d'alpinista, dedicando ad Eugenio Saragat, che pur su quelle stesse Marittime con noi aveva lottato e vinto, la Sua ultima impresa alpinistica, immolò sull'altare dell'amicizia la Sua immensa passione per la montagna...

FEDERICO ACQUARONE
(Sezioni Alpi Marittime e Ligure)

DOME DU COUTER, m. 4304 (Catena del M. Bianco)
1^a ascensione per il versante O. - M. Azéma, Migot e J. Rey, 20 luglio 1929.

Dalla Capanna della Tête Rousse discendere sul Ghiacciaio di Bionnassay francese e dirigersi verso la base della grande caduta di seracchi del Dôme du Goûter e del Col de Bionnassay. In questa prima parte, una zona di ampi crepacci insuperabili deve essere contornata sulla destra, ciò che obbliga a discendere molto in basso, sul pianoro del ghiacciaio fin verso i 2970 m. Risalire quindi una zona crepacciata fino alla base della cascata di seracchi, la quale è eracchiata fra due speroni rocciosi, dei quali l'uno, poco individuato, scende dal versante N. dell'Aiguille de Bionnassay, l'altro dalla cresta Aiguille-Dôme du Goûter. Salire per quest'ultimo contrafforte: scalata facile ma molto esposta alle cadute di pietra e di ghiaccio. Appena possibile, ritornare sulla destra per toccare il ghiacciaio, subito al di sopra della cascata di seracchi, all'altitudine di circa 3250 m. Salire allora il grande pendio di ghiaccio in direzione del Dôme du Goûter: pendio d'inclinazione generale molto forte che, in certi tratti, particolarmente nelle zone di vasti crepacci, si raddrizza notevolmente. La parte superiore è dominata dal grande muro di seracchi della cresta Aiguille - Dôme du Goûter; inclinare sulla destra per ripidi pendii di ghiaccio dominati da un piccolissimo isolotto roccioso, e guadagnare la cresta che proviene dal Col de Bionnassay,

nel punto ove essa si perde nella vasta calotta sommitale del Dôme du Goûter.

Orario: Tête Rousse, ore 3,55; ripiano del ghiacciaio, ore 4,30; inizio della roccia, ore 5,30; pendio di ghiaccio, ore 6,30; roccia superiore, ore 9; vetta ore 10.

(Da « *La Montagne* » 1930, pag. 265).

PUNTA CENTRALE DELL'AIGUILLE DES DEUX AIGLES (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix).

1^a ascensione - Grèloz e Grobet, 2 giugno 1929.

Questa guglia, molto aguzza, presenta tre sommità poco distanti l'una dall'altra, ma ben distinte. La prima, meno elevata, si raggiunge facilmente; la seconda, superbo monolite, visto dalla precedente, era apparsa il punto culminante mentre, secondo A. Alfred Couttet, il quale effettuò la prima salita della terza punta, una differenza di altitudine di circa 50 cm. esisterebbe a favore di quest'ultima sommità.

Dopo parecchi tentativi infruttuosi, senza mezzi artificiali, la prima salita del monolite centrale fu riuscita grazie ad un lancio di corda.

Orario: Rifugio del Requin, ore 2; Col supérieur du Plan, ore 10; Rifugio del Requin, ore 11.

(Da « *La Montagne* » 1930, pag. 266).

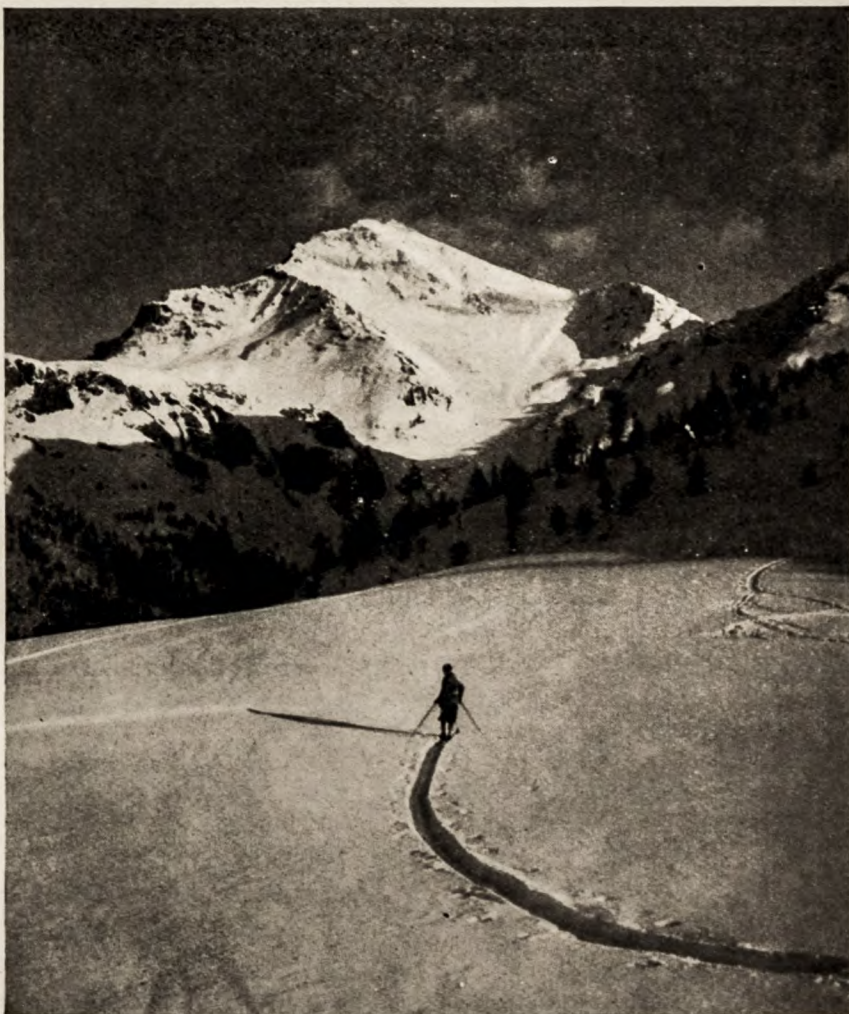
LA IV ESPOSIZIONE DEL FOTOGRUPO ALPINO A TORINO

Il Fotogruppo alpino, emanazione diretta del Club Alpino Italiano, non poteva con più lusinghiero successo inaugurare la sua mostra annuale. Le numerose persone presenti, fra cui le maggiori autorità civili e militari e molti campioni dell'alpinismo, ebbero parole di vivo elogio e di caldo incoraggiamento per gli espositori, ed il Comitato organizzatore, il quale, con non lieve fatica, è riuscito a radunare un considerevole numero di opere degne di essere esposte al pubblico, può essere ben lieto del largo consenso dato dalla cittadinanza alla lodevolissima iniziativa. La Direzione del Circolo degli Artisti di Torino, sempre pronta ad incoraggiare tutte le manifestazioni dell'arte, completò l'opera del Comitato, concedendo tre delle sue magnifiche sale.

La Esposizione assume veramente particolare significato sia per l'alpinista, che per il fotografo ed in genere per quanti s'interessano alla fotografia come mezzo espressivo di una forma d'arte rappresentativa, alla quale non si può negare un posto importante fra le arti belle. Essa non deve essere considerata un avvenimento cittadino comune ma invece come una occasione da non tralasciare per chi si interessa alla evoluzione della fotografia alpina verso una forma rispondente

allo stato attuale dell'alpinismo ed alla moderna sensibilità dei suoi proseliti.

I vecchi amici della fotografia dilettantistica ricorderanno benissimo i primi saggi di fotografia alpina che figuravano nelle Esposizioni nazionali ed internazionali di una trentina di anni fa, per opera specialmente di Vittorio Sel-



(Neg. F. Andreis).



PURITÀ

(Neg.C. Giulio).

la, uomo che univa all'abilità somma del tecnico la eccezionale bravura dell'alpinista, genuino discepolo di Quintino Sella, di gloriosissima memoria. Vittorio Sella, vero precursore della fotografia alpina, seppe portare questa ad alto grado di perfezione, malgrado la deficienza di allora del materiale sensibile e l'ingombro degli apparecchi tutt'altro che facili e comodi a portare oltre i 4000 metri.

Il mondo fotografico ed alpinistico diede e dà tutt'ora ai lavori di Vittorio Sella quella lode che ben si è meritata, ed è da deplorare che almeno una delle sue opere non figuri nelle nostre collezioni nazionali di stampe, tuttora, per una alquanto ristretta ed aprioristica concezione dell'arte fotografica, chiuse agli artisti fotografi, mentre in altri paesi loro furono aperte le porte rendendo un onore ben meritato.

Sono trascorsi non pochi lustri da quei tempi in cui l'alpinismo, più che uno sport era una fede, una religione, una vera adorazione

per la montagna, limitata però ad un ristretto numero di seguaci, in maggior parte uomini di scienze positive, i quali trascorrevano settimane intere nelle regioni più elevate delle Alpi, intenti a studi geologici, glaciologici, di meteorologia, etc. etc. Il carattere scientifico e documentario, lo scarso rendimento del materiale fotografico sensibile e la poca agevole maneggiabilità delle macchine obbligavano il fotografo a lavorare a posa in condizioni assai disagiate e per conseguenza le prove fotografiche non poterono che più tardi liberarsi da quella impronta di lapidaria documentalità che vi aveva insinuata lo stato d'animo di quei valorosi ed indomiti alpinisti della prima ora, su cui però predominava il concetto materialistico della montagna e pei quali scalare le cime più impervie era lo scopo supremo e la fotografia solamente un mezzo per conservare tangibile ricordo delle loro conquiste.

Ma ecco col cominciare del secolo, anno per anno, l'alpinismo perdere quel suo carattere che ben potrebbesi chiamare ascetico ed il numero di quei francescani della montagna ridursi a pochi puri conservatori della tradizione, e divenire sempre più popolare. Sopravvennero associazioni, pubblicazioni illustrate, i congressi, le gare di sci, i rifugi, le nuove strade che rendevano più facili e più rapide le comunicazioni, l'aspirazione della gioventù a temperare la fatica spirituale o la monotonia snervante delle occupazioni sedentarie, a rinfancare i polmoni avvelenati dall'aria infetta delle officine, a formare in conseguenza quella folla di alpinisti domenicali o dopolavoristi, i quali, lasciando la città pettegola e fastidiosa per salire la montagna, si elevano non solo materialmente e fisicamente ma anche moralmente.

Così comincia la nuova, la odierna fotografia alpina, che ha quasi cessato di essere documentaria per farsi impressionistica; la posa



(Neg. A. de Pollitzer-Pollenghi).

KENTSCHAT-BASCH E TIU-TIU-BASCH dalla Sella dell'Oerelye-Basch (Caucaso)

ha ceduto all'istantanea, e questa ha aperto un nuovo campo veramente immenso ed inesplorato, permettendo una infinità di lavori che trent'anni fa non erano possibili per causa della brevità del tempo in cui essi si dovevano compiere, fra cui, in modo speciale, il racconto grafico delle ora ridenti ed ora drammatiche vicende dei cieli che sono tanta parte nel vivificare la fotografia alpina.

L'alpinismo scientifico, quello primitivo, accademico, che scrisse le pagine più gloriose della storia del nostro Club alpino, che fece sventolare la bandiera nazionale sulle vette più alte del mondo, non rimane più che la fede di pochi uomini puri, esso si è trasformato nel turismo, nello escursionismo, nello sport maschile e femminile, formando la salute e la gioia di una moltitudine di cui la macchinetta fotografica istantanea è la compagna inseparabile. Così furono aperte le cataratte del diluvio fotografico, subito divisosi in due rami, uno immensamente più voluminoso e quasi catastrofico delle fotografie di montagna, l'altro assai ridotto delle fotografie in montagna: il primo fece solo la delizia e la fortuna dei fabbricanti e negozianti di materiale fotografico e degli sviluppatori e stampatori di professione, il se-

condo, costituito da pochi studiosi, innamorati della montagna quanto dell'arte, fu quello che rese possibili e gradite al pubblico quelle esposizioni che meritano veramente il titolo di alpine, perchè della montagna non rappresentano solo la topografia, ma la vita e l'anima, e grazie ad una tecnica perfetta magnificamente cantano la poesia dell'Alpe.

Tutti i dilettanti fotografi, i veri, sanno benissimo che i motivi realmente belli sono assai rari e quasi sempre di colore, che riprodotti sulla carta in bianco e nero non dicono più nulla con dolorosa delusione dell'autore, il quale deve procedere a numerose eliminazioni prima di scegliere quell'opera, la quale gli ricorda materialmente e spiritualmente il soggetto che egli ha inteso riprodurre.

Il lettore che fino ad ora ci ha seguito in questa nostra disamina della vera fotografia alpina veda attraverso a quanta opera di selezione siano passati i lavori dei soci espositori del Fotograppo, e ne consideri, misuri, ammiri, la costanza, la pazienza, la fatica, lo spirito di rinuncia alle ore del riposo dal lavoro, che avrebbero potuto dedicare al divertimento!

L'Esposizione è riuscita e di capolavori, ve-



ANFITEATRO DI COLOSSI

(Neg. M. Vittone).

ramente degni di tal nome ce ne sono e non pochi, davanti ai quali abbiamo sentiti elogi senza riserva da artisti, tutt'altro che facili a lodare i lavori... degli altri e specialmente dei fotografi.

Qualche critico intransigente potrà fare appunto di una certa quale debolezza nella composizione, appunto, che, anche tecnicamente fondato, non si può rivolgere al fotografo in alta montagna il quale, nel momento fugace di far scattare l'otturatore, si trova non di rado in cordata su di un ghiacciaio che strapiomba oppure è accecato dalla tempesta, e deve pensare a salvare la vita prima, a ben comporre il motivo poi.

Ed ora sulla scorta del catalogo passiamo in rapida rassegna i diversi espositori, manifestando le impressioni personali, le quali appunto perchè tali, non devono essere prese e con-

siderate in senso assoluto, ma come una pura e semplice discesa nel libero campo della discussione e diciamo anche della critica.

Mario Prandi — Il pubblico che si interessa alle nostre esposizioni fotografiche, e non solo quello italiano, conosce da tempo di questo alpinista fotografo la maniera fatta di acute osservazioni di fenomeni, di scene, di soggetti, di impressioni che ad altri passano inosservati e che invece, da lui ben veduti e messi in valore, producono nell'osservatore un gradevole senso di geniale e poetica novità.

Per es. il suo N. 2 (poesia della neve) è una cosa da nulla, comunissima; il sole invernale tramontando stampa sulla neve le lunghe ombre di alcuni brulli alberelli. Il soggetto, fotografato contro luce, la quale anima le leggere ombre di aurei riflessi, è assai suggestivo, nella sua semplicità quasi stilizzata.

Così pure il Mont Maudit (N. 1) che traspare attraverso la nube leggera e diafana

conferisce al monte maledetto una apparenza quasi umana ma non sinistra, perchè il chiaro-scuro è tenue come quella di una visione eterea.

Prandi non è un fotografo eroico dell'alta montagna, ma piuttosto un lirico sensitivo che canta in una forma delicata, morbida, graziosa, e che l'Alpe fa più amare che temere.

Più giustamente che non in una esposizione alpina l'opera di Prandi vuol essere giudicata nelle mostre di arte fotografica, nelle quali esso è da tempo ben conosciuto ed ammirato.

Ubaldo Valbusa — La dozzina di opere presentate, tecnicamente quasi tutte perfette, è sufficiente per svelare nell'autore insieme all'accademico conservatore della tradizione alpinistica piemontese, l'alpinista scienziato o meglio lo scienziato alpinista, a cui il ghiacciaio non è mezzo ma scopo della sua fatica. Veterano del-

la vecchia guardia che muore ma non si arrende, Valbusa più che il classico domatore della montagna impervia rappresenta il ricercatore, l'indagatore, il rapitore dei suoi segreti, per forza di una volontà che nessuna difficoltà locale, e neanche le più spaventose avversità atmosferiche, trattengano dal filosoficamente continuare per la via prefissasi. Glaciologo veramente infaticabile, ha dedicato allo studio dei movimenti del gruppo della Brenva tutte le sue giornate libere dall'insegnamento: è rimasto sul ghiacciaio, durante settimane intere, anche in stagioni meno propizie, pernottando in qualche misero rifugio, solo colla sua macchina fotografica ed i suoi strumenti, assistito e confortato unicamente dalla passione dell'indagine scientifica, e da una formidabile forza di volontà. Questa psicologia dell'autore si rispecchia nelle opere sue che graficamente raccontano la vicenda del ghiacciaio; e nelle quali ogni ricerca estetica è assente ma solo in apparenza, poichè senza quasi volerlo attraverso alla freddezza contemplazione dello scienziato si scorge l'artista immaginifico che non di rado soverchia lo studioso, per cui il massiccio del Monte Bianco difficilmente, meglio del Valbusa, troverà illustratore più convincente e più convinto.

Italo Bertoglio — Con Italo Bertoglio l'alpinista passa in seconda, anche in terza linea, lasciando il posto al fotografo. Bertoglio è un artista dell'obbiettivo, variabilissimo e versatile, e sono soprattutto le sue composizioni di natura morta o... semi-morta, e quelle di sapore reclamistico che lo hanno fatto apprezzare e premiare a tutte le esposizioni nazionali ed estere a cui fu presente, creando una maniera anche paradossale, imitata da molti ma senza risultato: un artista quindi che ha i più sicuri coefficienti al successo, per la tecnica, la personalità e la genialità. Delle sue opere che figurano nella mostra del foto-



BUFERA DI MONTAGNA

(Neg. U. Pasteris).

gruppo sono notevoli il N. 2 per un bel controllo, il N. 18 col Ferrères.

Ma Italo Bertoglio avrebbe dovuto, secondo la nostra modesta opinione, trasportare nel campo alpino ed alpinistico quella sua quasi caricaturale ma, ripetiamo, originalissima maniera di vedere e rappresentare le cose reali ed anche irreali, quella sua maestria nel maneggiare la luce artificiale, in cui egli non teme concorrenti. Tale ci auguriamo rivederlo nella ventura Esposizione, nella sua veste artistica istintiva colla quale ha preso uno dei primi posti nell'arte fotografica creandone una nuova originale manifestazione.

Riccardo Peretti-Griva — Anche questo espositore non è un alpinista nel completo senso della parola, un *grimpeur*, come del resto sono molti, anzi moltissimi quelli che, pur facendo dell'arte alpina, hanno prudentemente fotografato il Monte Bianco od il Cervino e gli altri colossi da una distanza, alla quale però l'Alpe non perdeva affatto del suo carattere. Perciò nell'opera del Peretti-Griva bisogna essenzialmente considerare il fotografo, il quale sagacemente sa scegliere e tagliare il soggetto quasi sempre interessante. Ma il me-



NOTTE D'INVERNO

(Neg. M. Prandi).

rito suo sta anche e molto nella tecnica del processo cosiddetto all'olio, al bromolio, in cui i contrasti sono ottenuti dagli spessori della materia pigmentaria. E' un processo tutt'altro che facile, perchè la gamma del chiaroscuro è alquanto scarsa, e qualche decimo di millimetro o di troppo o di meno nello spessore del pigmento può produrre degli sbalzi di chiaroscuro non precisamente piacenti.

Peretti-Griva fra i nostri oleotipisti è senza dubbio fra i più valorosi, ricavando certi effetti che ai fotografi classici non è facile ottenere. La stampa al bromolio, specialmente quella riportata, è certamente quella che più si avvicina all'arte manuale, e quindi produce nell'osservatore un senso ben diverso da quello insinuato dalla vista delle solite fotografie, generalmente al bromuro od al clorobromuro. I minuti particolari, di cui a torto od a ragione si fa colpa alla fotografia, scompaiono nella

stampa, lasciando libero campo all'intervento manuale. Peretti-Griva ha una preziosa raccolta di negative, fra le quali molte che, ingrandite e ben trattate al bromolio, hanno figurato con onore a quasi tutti i Salons fotografici internazionali.

Luigi Andreis — salvo errore è la prima volta che espone, e delle sue cinque opere i numeri 32 e 35 dimostrano una sensibilità, una facilità a scegliere il soggetto, ad inquadrarlo, a sentirlo, tutt'altro che comune, un gusto che si potrebbe dire prezioso e molto promettente per l'avvenire. Anche lui non ha fatto della fotografia eroica come altri, ma ha presentate cose graziose, delicate, che si vedono e si ammirano volentieri.

Felice Arrigo — Vincendo la modestia di questo benemerito dell'alpinismo, non vogliamo passare sotto silenzio la sua piccola esposizione di motivi alpestri, scelti con raro accorgimento e ben trattati.

Giovanni Bertolini — Anche Bertolini, come Andreis, crediamo sia alla sua prima esposizione, il suo Lago di Rioburent (N. 38) è cosa che come scelta, come resa della prospettiva aerea è ben trattata e si può dire riuscita. E' da sperare che egli continui, e che approfittando della sua naturale facilità a comprendere e sentire gli spettacoli della natura, ce ne dia, nelle prossime esposizioni, più ampia prova.

Ottorino Mezzalana — La quantità, la qualità, le dimensioni delle opere presentate svelano immediatamente nell'autore insieme all'appassionato ed ardimentoso alpinista l'amore, l'adorazione per la montagna e pei suoi particolari fascino, ed insieme il desiderio di conservarne il ricordo. L'esposizione del Mezzalana è imponente, e la tremenda maestà dell'Alpe è resa in modo talmente efficace, che certe sue opere fanno veramente venire i brividi nell'osservarle.



PUNTA DUFOUR

(Neg. F. Ravelli).

I soggetti sono quasi tutti animati: il fotografo ha veramente attraversato i pendii, scalate le creste, che conducono alla vicina voragine, così che le immagini parlano e quindi acquistano particolare significato di dramma. Artisti e fotografi, chiunque ha voluto o tentato riprodurre scene animate da persone, conosce benissimo la difficoltà del problema di mettere le figure a posto. E qui entriamo nel campo, a dire il vero alquanto spinoso, della cosiddetta composizione, in cui noi fotografi sovente ci perdiamo e che gli artisti a manuali non sempre attraversano incolumi.

La fotografia a posa, provando e riprovando risolve talora più o meno felicemente il problema il quale è tanto difficile che il celebre paesista olandese Ruysdael non si peritava mettere figure nei suoi paesaggi e ricorreva all'aiuto di un suo amico non meno celebre pittore.

La fotografia alpina è essenzialmente a base di prese istantanee, fatte in condizioni di equilibrio assai instabile dell'operatore, che ha in certi momenti tutt'altra cosa da pensare che studiare la composizione del motivo, la convergenza delle linee, l'equilibrio delle masse,

attendere gli effetti migliori di luce, e via dicendo, per cui molto deve sperare nel caso.

Il Mezzalama in ciò è stato accorto, coraggioso, ed anche fortunato. Il numero 50 è un vero capolavoro sotto tutti i riguardi tecnici ed estetici; altri numeri sono un tantino meno suggestivi ed in alcuni pochi le persone non sono a posto perchè il fotografo si è soffermato sull'episodio in un momento non favorevole. Libero dalla preoccupazione di collocare le persone, cosa assai ardua in alta montagna, il Mezzalama nel numero 4, ed in altre opere risale alla grandiosità dell'alpe; invece di mirare alla terra (per modo di dire, perchè la terra era neve) ha alzato la macchina a guardare in faccia il gigante e così ci presenta una visione dantesca del Sasso Maor, elevantesi come un torrione ciclopico al disopra di una fantastica cortina di nubi.

La veramente grandiosa esposizione del Mezzalama deve avergli costato molto fatica e come alpinista e come fotografo, ma l'unanime suffragio dei visitatori lo compenserà rendendogli un onore che ben è dovuto al merito.

Vittone, De Marchi, Giardino, Portigliatti, Calcagno, Andreis, Pasteris, e tutti meritano



IL GHIACCIAIO DOMATO

(Neg. A. Hess).

chi più chi meno parole di elogio sia per il valore reale di qualcheduna delle loro opere, sia per lo studio di diligente ricerca e di opportuno taglio e resa del soggetto.

Delfrate-Alvazzi e *Danesi* devono essere segnalati per la diligenza con cui sono condotte le loro opere e per gli effetti di luce bene ottenuti.

Adolfo Hess — Questo veterano dell'alpinismo accademico e della fotografia alpina non poteva essere assente dalla attuale mostra. Tutti ricordiamo la veramente magnifica sua esposizione nelle sale del Club alpino, se non erriamo, di due anni fa. E' un collega che si rivede volentieri per le sue opere ispirate ad una concezione pura, idealistica della montagna.

Francesco Ravelli — La storia che chiameremo moderna del Club Alpino di Torino è legata intimamente all'opera del Ravelli, anche lui alpinista fra i più valorosi, opera sincera, convinta e modesta. La sua produzione foto-

grafica rispecchia l'uomo, il fotografo che delle fatiche durate e delle ore oscure o liete trascorse sulla montagna vuol serbare il ricordo grafico a se ed a noi.

Politzer-Pollenghi — Esposizione più documentaria che artistica, ma ad ogni modo assai interessante e notevole perchè ci permette di seguire durante l'aspra vicenda dei suoi viaggi sulle altitudini caucasee l'alpinista, il quale in tal modo porta un prezioso contributo documentario alla geografia montana di quelle lontane regioni. Sarebbe però desiderabile che fosse più curata la tecnica fotografica. I nostri italiani che vanno oltre i confini della patria ad esplorare paesi poco conosciuti, a scalare montagne rimaste ancora vergini di orma umana, per quanto riguarda la parte fotografica possono valersi dell'esempio di parecchi nostri grandi alpinisti fotografi come Vittorio Sella, Mario Piacenza, ed altri, i quali sono tornati por-

tando un prezioso bagaglio di magnifiche negative, capolavori non solo di tecnica ma anche di arte fotografica.

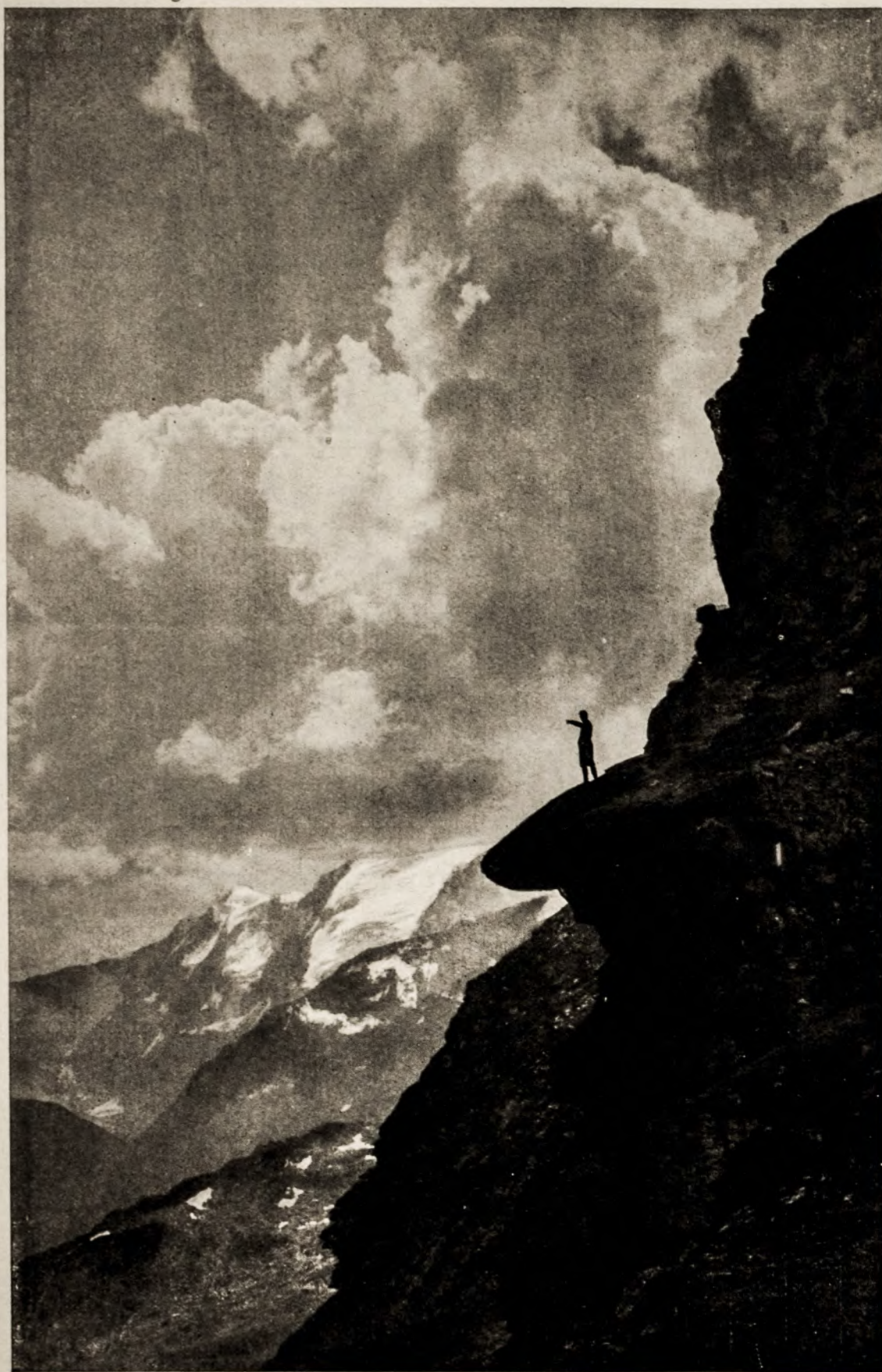
Achille Bologna — ha presentato, fuori concorso, quattro delle numerose sue opere. Di questo vero, autentico asso dell'arte fotografica, già ebbimo a discorrere nel Corriere fotografico in occasione di una sua recente mostra personale, che ebbe il più meritato consenso da parte dei visitatori. Ci pare quindi un non del caso ripetere quanto è opinione generale. I suoi lavori hanno fatto trionfalmente il giro del mondo onorando l'autore e l'Italia.

Cesare Giulio — E col nome di Cesare Giulio conchiuderemo questo nostro cenno sull'esposizione del Fotograppo alpino. Cesare Giulio ha esposto nientemeno di 20 opere quasi tutte non ancora conosciute, in cui il visitatore che osserva non superficialmente le cose scopre facilmente la psicologia, l'anima dell'au-



ALT DI SCIATORI

(Neg. C. Giulio).



(Neg. C. Giulio).

IMMENSITÀ

tore. Accanto all'alpinista appassionato sta il fotografo poeta, poeta senza versi. Lo dicono anche i titoli delle sue opere.

« Divallando », « Regina Pacis », « Dune di neve », « Alt », « Immensità », « L'uomo e le nubi », « Purità », ecc. ecc.; solo il nome di una montagna, e quello di un ghiacciaio, il rimanente è fantasia, sensibilità, una forma di sentimentalismo pan-teistico, una specie di umanizzazione della montagna e dei suoi cieli, delle sue luci e delle sue ombre, della misteriosa sua vita. « Immensità » (N. 111), « Cavalcata di nubi » (N. 110), « Aprile » (N. 119), « Contro sole » (N. 120) sono altrettanti capolavori che impressionano e commuovono per la maniera con cui questi temi sono svolti... Artista episodico! Sì, episodico, ma di episodi grandiosi della natura non di piccoli uomini o di piccole cose!, artista di una sensibilità sottile e delicata che tocca le fibre più intime della nostra umana natura.

A Cesare Giulio, presidente del Fotograppo e massimo organizzatore della mostra, noi del pubblico torinese dobbiamo essere riconoscenti, se abbiamo potuto ricevere una convincente, impressionante sintesi grafica della grandiosità dell'Alpe nostra e del valore degli uomini che la percorrono, la studiano, la domano.

Per noi fotografi questa Esposizione, astrando da poche opere meno significative, è un avvenimento nella arte fotografica alpina in modo speciale e nell'arte fotografica impressionistica in generale. Considerando con diligenza le opere dei maggiori, noi constatiamo facilmente una stretta corrispondenza fra la psicologia del fotografo e l'opera sua donde deriva la personalità: è una prova di più che la fotografia, partendo dalla fisica e dalla chimica



(Neg. E. Danesi).

PANORAMA DALLA BASE DELL'AIGUILLE VERTE

e dalla meccanica, può ben compresa e ben maneggiata ed opportunamente applicata, prendere degno posto fra le arti rappresentative, ma un posto che non deve essere confuso con quello tenuto dalle arti figurative manuali, colle quali può camminare di conserva, ma parallelamente, avendo origini, mezzi, possibilità tecnica, aspirazioni, tutte cose particolari a sè.

Concludendo: successo.

Ma non solo successo d'arte fotografica, ma anche di alto civico insegnamento.

Quei magnificenti spettacoli della montagna, che in bella sintesi erano esposti nelle aristo-



GHIACCIAIO D'ALETSCH

(Neg. L. Alvazzi Delfrate).

cratiche ed ospitali sale del Circolo degli Artisti, non potevano a meno, compresi nel loro alto significato spirituale, che incitare gli Italiani a sempre più amare quella loro superba corona di Alpi, ai piedi delle quali s'adagia la Patria, la quale, mentre si sta intenta alle opere pacifiche del lavoro e del pensiero, guarda alle Alpi come insuperabile baluardo a difesa, ed agli alpinisti come difensori.

Più le Alpi saranno amate da noi, più saranno temute dagli altri!

Ciò volle anche significare l'Esposizione del Fotogruppo Alpino.

Il comitato preparatore era composto di Cesare Giulio coadiuvato da M. Prandi e Alvazzi Del Frate.

A tutti esprimiamo i più vivi rallegramenti.

CESARE SCHIAPARELLI

Consoci!

Aderite numerosi alla iniziativa della Sede Centrale che ha stipulato colla « ITALIAN EXCESS » una polizza di assicurazione dei Soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Per aderire, i Soci debbono farsi iscrivere sull'apposito Libro Matricola, per:

in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando	in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando
L. 5.000	L. 5.000	L. 3	L. 25.000	L. 25.000	L. 15
» 10.000	» 10.000	» 6	» 50.000	» 50.000	» 30

oltre il diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria delle seguenti sezioni: Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia.

LE CONDIZIONI GEOGRAFICO-ECONOMICHE DI UN COMUNE ALPINO

(Terza puntata)

PARTE IV

LE CARATTERISTICHE ECONOMICHE

Molte di esse sono affiorate naturalmente nello svolgimento dell'analisi delle condizioni ambientali sia nel campo fisico, come nel campo antropico e zootecnico. Conviene però adentrarci in una più attenta disamina dell'ambiente per assistere alle trasformazioni e per cercare di individuare le caratteristiche più salienti sempre in rapporto alle condizioni surricordate.

Per ottenere lo scopo mi pare si debba far un cenno — data l'importanza della proprietà comunale — sull'attività amministrativa, controllabile attraverso le già ricordate relazioni dei consigli comunali, commentatori attenti dei bilanci, dai quali appunto traspare l'andamento delle entrate e delle uscite e attraverso queste notare gli sviluppi e i regressi del mondo antropico-economico.

L'Amministrazione comunale. — L'Amministrazione comunale s'inizia regolarmente nel 1695 e cioè due anni dopo la restituzione delle terre ai valdesi da parte del Duca di Savoia.

Gli atti dei Consigli si allargano col progredire del tempo in evidente relazione con il progredire dell'economia. Il Consiglio comunale sul finire del sec. XVII era composto dai due sindaci — uno per il capoluogo ed un altro per i « foresti » (chè gli interessi erano diversi) e poi da alcuni consiglieri e dai capi famiglia che vediamo — a partire dal 1695 — aumentare in modo progressivo (61). I sindaci venivano eletti anno per anno e dovevano dar ragione in

(61) Nel 1695 capifamiglia 43, nel 1697, 61, nel 1638, 64, nel 1700, 74, nel 1701, 80, nel 1816 soli 57 probabilmente causa delle guerre.

pubblica assemblea (Consiglio generale) del loro operato. Coi sindaci venivano eletti i Consiglieri, uno per borgata. Questa forma di amministrazione durò fino verso al 1770, poichè in questo anno troviamo un solo sindaco, che si trasforma in *maire* sotto il dominio francese.

Come curiosità storica accennerò alla disposizione del 1816 trovata in copia all'archivio che stabilisce che l'elezione dei sindaci dei comuni superiori ai 3000 ab. sia fatta da parte di S. M., e quella dei comuni inferiori ai 3000 da parte dell'Intendente. Colla proclamazione del Regno d'Italia s'inizia quella forma di amministrazione che durerà fino alla legge recente che istituisce i podestà (62). Come ho accennato *le elezioni comunali hanno sempre data una maggioranza assoluta all'elemento pastorale* e questo fatto spiega molti altri fatti che riguardano lo svolgimento dell'economia locale.

I LIBRI DELL'AMMINISTRAZIONE. *Il loro interesse nelle ricerche di geografia antropico-economica.*

Esaminiamo ora un po' da vicino le voci dei bilanci e cioè in quanto ci possono fornire elementi di studio e di considerazioni per le nostre ricerche geografico-economiche.

Il numero delle voci e la complessità della registrazione seguono naturalmente da vicino gli sviluppi e gli svolti della vita economica locale. Perciò anche queste fonti non debbono es-

(62) Nel 1866 è stato tentato l'aggregazione di vari Comuni delle V. Pellice, ma il Comune richiesto ha risposto che « date le condizioni delle strade, borgate ecc. non era possibile ».

La stessa questione è stata trattata, com'è noto, in questi ultimi anni.



- Limite delle abitazioni permanenti.
 - - - - Limite delle abitazioni di media montagna.
 = Villanova e Cruello: mezzo fourrest.
 ⊙ già abitazioni permanenti nel sec. XVIII e parte del XIX.

sere trascurate negli studi di geografia antropico-economica.

A) *Le entrate - Voci interessanti l'ambiente antropogeografico.* — Le entrate sulla fine del sec. XVII e sul principio del XVIII sono costituite essenzialmente dalle « imposte terreni » dal « personale cotizzo » dal « fitto dei beni comuni » dall'affitto de « l'ordegno a o-

lio » della « piazza del notaio » dalle vendite di grano e segale e dalle « regalie ».

Verso il 1780 e cioè alla vigilia della Rivoluzione francese, le voci aumentano e vediamo così comparire varie « mallevatorie » cioè: interessi di denari dati dal Comune in prestito agli abitanti del luogo od anche ad abitanti di altri comuni. Comparisce pure in quel periodo la voce *boschi* (nel 1780 ben 3450 lire) e, curiosa entrata, la voce « foglia de' moroni » (gelsi) (lire 50).

Siamo evidentemente in un periodo di disagio economico che il Comune cerca di mitigare con prestiti e conseguentemente con la vendita dei « lotti » forestali, utile e sana riserva per riempire le lacune del bilancio.

Nel periodo napoleonico aumentano e si diluiscono in varie categorie i gravami fiscali, ma non si notano entrate per vendita boschi e non appare ancora la voce *pascoli* che entrerà in bilancio nel 1839, come conseguenza di tutto il riordinamento economico-fiscale dell'anno 1838 che abbiamo già ricordato.

Ma incomincerà anche da questo periodo un evidente abbandono da parte di alcune famiglie e cioè ha inizio l'emigrazione permanente verso le Americhe. *Ogni imposizione fiscale sui pascoli ha sempre determinato un perturbamento nell'ambiente demografico-economico.*

Esaminiamo un po' più praticamente alcune voci delle entrate.

B) *Le tasse.* — In quanto alla voce fondamentale *tasse* o *gravami fiscali* necessitano ricerche particolari e speciali, tra l'altro, sulla modificazione del valore dei terreni, sui numeri-indici dei prezzi, sullo stesso valore della lira, tutte questioni che esorbitano non solo dai limiti impostici nella trattazione, ma che sono lontane dalle ricerche geografiche. Maggior attinenza con queste avrebbe lo studio del *carico tributario* in rapporto con la proprietà e meglio ancora lo studio nel tempo del carico per fa-

miglia in relazione alla ricchezza prediale intesa in senso largo (beni terreni, bestiame, ecc.).

Si presenterebbe così la possibilità di fissare in un cartogramma il fenomeno e metterlo in relazione con la qualità dei terreni, coll'esposizione, colla viabilità ecc. e quindi, in relazione coll'ambiente geografico. Ma basta una lacuna nella documentazione per sconvolgere o meglio a rendere difficili ricerche del genere, come ho potuto constatare quando mi sono accinto al lavoro. Tuttavia sono riuscito a compilare qualche tabella che non riporto qui, intendendo approfondire questo capitolo dopo ulteriori ricerche. Riporterò solo i fatti che vedo affiorare dall'analisi di esse.

Le ricerche si iniziano al 1800. Troviamo che ad ogni aumento di tasse si determinano delle stasi economiche, rivelate dalla diminuzione del bestiame e da un improvviso esodo di popolazione (emigrazione permanente). Così avviene ad esempio verso la fine della III decade del XIX secolo, nel quadriennio che segue il 1872, e nel periodo 1890-95.

Ma in seguito la tassazione va considerata come dipendente dalla necessità di migliorare il territorio comunale e allora si scorge un progresso sensibilissimo come negli anni che seguono il 1895: altre volte la forte tassazione proviene da imposizioni governative e allora si nota un altro fatto molto significativo e cioè l'aggravarsi della tassa focatica almeno in rapporto con quella dei terreni e in generale dei beni pastorali.

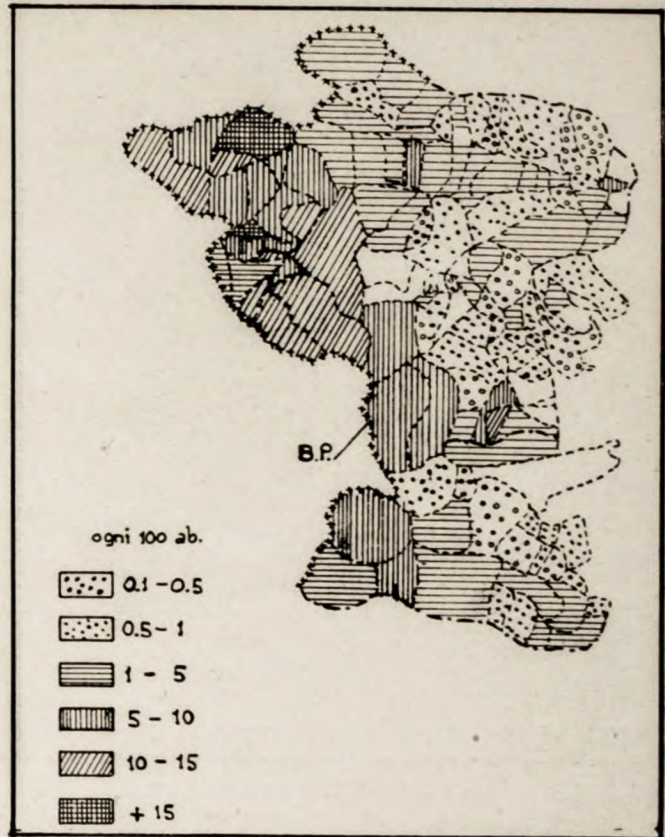
Sperequazione significativa, dico, che denota l'assistenza partigiana al ceto pastorale da parte del Consiglio Comunale.

In conclusione si può dire che non è mai esistita una forte e, soprattutto, durevole tassazione a carico dell'elemento pastorale, che da altra parte è sempre riuscito ad adeguare le proprie entrate alle mutate esigenze dei gravami fiscali (63).

Mi pare quindi logico asserire che ogni emigrazione segue una sistemazione economica. Tutto sta a vedere fino a che punto la diminuzione dell'elemento demografico può arrivare, oltre il quale l'economia può risentire effetti dannosi.

2. I beni comunali. — I beni comunali sono rappresentati dai beni pascolivi, alcuni dei quali dati in arreraggio, come s'è detto a suo

(63) Stando ai redditi stabiliti ufficialmente, che possiamo ritenere spesso inferiore al vero, difficilmente la tassazione ha superato il 5-6% dei redditi stessi.



Muli rispetto la popolazione

tempo (64). La proprietà privata, come abbiamo visto, è assai poca cosa in confronto di quella comunale e, dato il numero grande di proprietari, risulta di conseguenza che la proprietà privata è sottoposta ad un grande frazionamento.

Ricordando poi quanto è stato esposto nei capitoli precedenti, specialmente a riguardo delle abitazioni temporanee, potremo ancora dire che il pastore locale deve sfruttare per gran parte dell'anno i beni comunali.

Si comprende quindi lo stretto legame esistente tra la vita economica locale e lo sfruttamento dei beni comunali e come l'abolizione degli usi civici sia un problema non dei più facili a risolversi. Ma altri beni ancora possedeva il Comune.

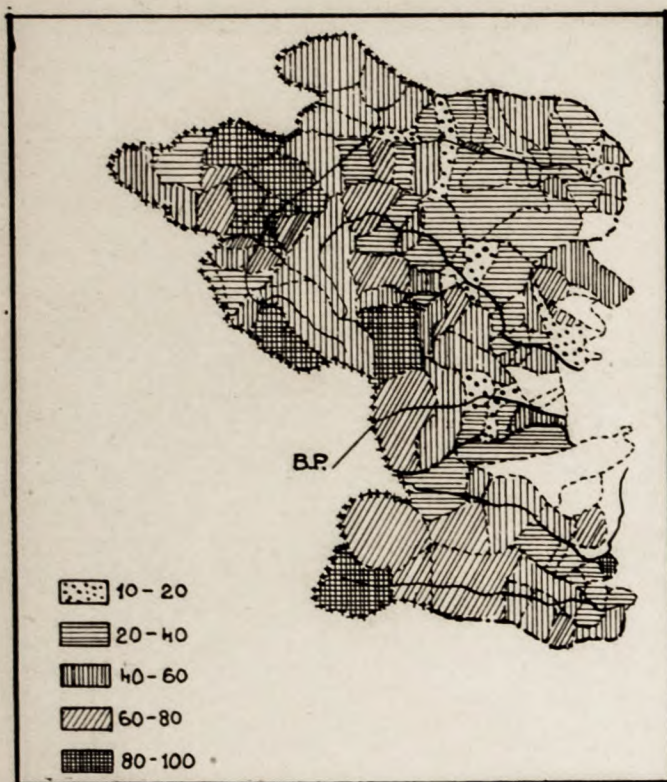
In un comune ad economia chiusa, la questione del molino è sempre stata considerata fra le fondamentali. Essa infatti spicca fra le altre nella documentazione d'archivio. Il mo-

(64) In un documento del 1890 trovo alcuni dati sul valore della proprietà comunale.

La parte bassa è stimata L. 26.500 (reddito 1312 lire) Ha. 490.

La parte alta è stimata L. 8.000 (reddito 400 lire) Ha 1400

Altre parti sono stimate L. 18.300 (reddito 916 lire) Ha. 114



Bovini rispetto la popolazione

lino, come gli altri beni passati in godimento al Comune, è stato riscattato nel sec. XII. Fra i gravami di appalto, abbiamo detto, spiccava quello dell'obbligo di consegnare al Comune una quantità stabilita di anno in anno (chè l'appalto durava un solo anno) di sacchi di frumento e di segale che venivano venduti o distribuiti alla popolazione. Le cifre del rendimento dell'appalto sono variabili nel tempo e a me pare siano un indice dello sviluppo a meno dell'agricoltura locale. (64 bis).

Difatti il restringersi delle colture segna anche il periodo di minima attività molitoria, come il minimo prezzo di appalto indica il periodo di libertà di macinazione e quindi la costruzione di altri molini, specialmente nelle convalli (65).

Purtroppo nei registri del molino non v'è cenno di dati di macinazione e quindi ci vengono a mancare gli elementi utili per una trattazione più completa sull'alimentazione e sul tenore di vita.

(64 bis) Sono infatti poco alte; alla metà del secolo XVIII circa di L. 100 comprese le regalie delle « Alpi », raggiungono poi le 490 nel 1804, le 367 nel 1822, le 412 nel 1838, e salgono ad un massimo di 470 alla metà del sec. XIX, ma poi discendono a 113 nel 1860, risalgono, ma lentamente a 176 nel 1869, a 250 nel 1886 e 325 nel 1896.

(65) Veramente esisteva nel sec. XVIII un altro molino comunale, quello detto dei Ponte, ricordato spesso nei documenti.

Fra le voci sempre presenti delle entrate comunali vanno ricordate quelle della « *pesta da olio* » e del « *battitore da canapa* ».

La zona propizia al noce non è mai stata molto vasta, in compenso veniva nei tempi passati curata la qualità. Il frutto serviva come alimento e come fornitore di olio da cucina e da lume. L'estrazione dell'olio ha iniziato il suo periodo di decadenza dopo il 1885 quando cioè si sono affermate le prime botteghe di vendita del petrolio. Contemporaneamente la coltura della canapa spinta fino ai 1300 m. venne a diminuire e a cessare e le ruote del *battitore* rimasero inoperose. Il fabbricato dell'olio e della canapa dovette varie volte trasmigrare per fuggire il torrente, oggi (1926) è scomparso definitivamente e al suo posto sono stati piantati degli alberi destinati — sintomatico fatto — a dar ristoro al « villeggiante » durante la calura estiva. Come quelli del molino i redditi (appalto) dell'oliatoio seguono da vicino le trasformazioni dell'economia locale. (66).

B) *Le uscite*. — Anche le voci delle uscite aumentano col progredire del tempo, e possono rivelare — studiate più profondamente ed intimamente — alcune caratteristiche della vita antropica ed economica del comune.

A partire dalla fine del sec. XVII fin verso la rivoluzione francese, troviamo in prima linea le spese per gli stipendi ai funzionari del Comune, e precisamente lo stipendio al « ministro » rifiuto quasi sempre dall'Inghilterra (350 su 650), quello dei maestri, del segretario, del giudice, del « servente » (messo comunale) e per un dato periodo (metà sec. XVIII) uno stipendio all'addetto al servizio « carni e corami » (67) che fa pensare ad acquisti o vendite collettive e cioè ad una specie di cooperativa controllata dal Comune.

Un capitolo importante è quello dei *gravami feudali* che cessano durante la Rivoluzione francese, ricompaiono per qualche anno durante la Restaurazione per scomparire definitivamente dopo pochi anni. Essi sono rappresentati da lire 150 al marchese di Rorà, lire 73 al conte di Luserna e 60 lire al marchese d'Angrogna.

Durante il sec. XVIII sono segnate alcune

(66) E' ricordato nei documenti un altro oliatoio in quel della Ressa (Alta valle).

(67) Pare che questo addetto avesse il controllo sulle vendite e sulle compre del bestiame da macello, sui pellami e cuoi.

spese che voglio ricordare e cioè acquisto di acquaviva (soldi 15) spese per il sinodo valdese, spese per la festa del pappagallo (lire 12) (68), spese per la raccolta « fieno per la guerra » (1752). Durante il periodo napoleonico (1804) vien segnato lo stipendio al « maire » (lire 120) sono ricordate le spese per la riparazione della casa comunale (lire 500) ai ponti (200) e i nuovi stipendi ai maestri (lire 273+80 ai quartierali) e al « servente » che passa a lire 80 annuali contro lire 30 nel 1750!

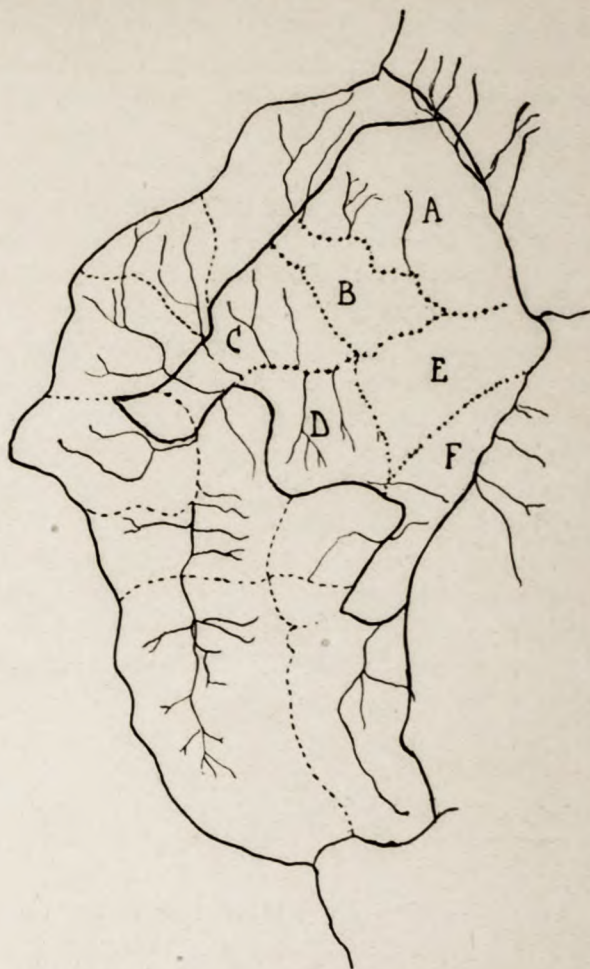
Nel 1822 le spese per il personale del Comune erano così ripartite: ufficio lire 100, giudice 48, sindaco 48, segretario 400, pedone postale 20 (69), « servente » 130, cancelliere 85, aggio esattore 130, manutenzione casa comunale 40, stipendio « ministro » 228, per il pane e il vino della Comunione pasquale valdese 48, maestri 290+120 ai quartierali, riparazioni varie 380, strade 40.

A dir il vero durante la Restaurazione le spese non erano eccessive per quanto più varie che nel sec. XVIII.

Nel 30 troviamo la voce « guardabosco » (300) e segnate lire 659 per la legatura di libri del Comune. Nel 1833 s'iniziano i contributi comunali per la costruzione della strada provinciale Pinerolo-Bricherasio e si fanno le riparazioni all'*ala* (halle), nel 34 si notano i contributi per il ponte di Bibiana, nel 35 quelli per il ponte de Rouspard (strada mulattiera Torre-Bobbio e per la scuola latina (valdese) di Torre, nel 36 si segnano lire 25 per le spese del passaggio dei RR. Principi e lire 22 per « il cordone sanitario », lire 109 e s'inizia la voce « tamburini » (lire 300); nel 55 si pagano lire 268 per il « battaglione » nel 58 appare per la prima volta lo stipendio al « flebotomo » (medico) che era di lire 120 (!). E progredendo nella seconda metà del XIX secolo, troviamo voci nuove che ci danno la visione della trasformazione lenta, ma certa, della vita locale. Così nel 1875 troviamo registrate lire 10 per le elezioni (!), lire 126 per il chirurgo della vaccinazione, nell'86 si paga il progetto per il nuovo cimitero, nell'88 si stanziavano lire 200 per il progetto della strada della Comba (Cave di gneiss) e si dà un sussidio per la manuten-

(68) Una festa che dura per tutto il secolo XVIII e si protrae per alcuni decenni nel sec. XIX - Non ho potuto sapere in che cosa consistesse tale festa diligentemente ricordata per tanti anni nei bilanci.

(69) Il pedone scendeva a Torre (Km. 8) tre volte alla settimana (martedì, giovedì e sabato).



A, B, C, D, E, F = zone di produzione.
 ——— limiti dell'attività agricolo-pastorale.
 - - - - - limiti dei singoli alp.

zione della strada di Francia (dal Prà al confine francese) e nel 91 sono segnate ben 25.000 per la costruzione della strada della Comba.

Osservazioni sintetiche sulle uscite specialmente sul capitolo strade.

Volendo raccogliere in sintesi quanto è stato esposto e soprattutto quanto trovo analiticamente esposto nelle tabelle che ho sottomano che per brevità non pubblico, possiamo distinguere nel nostro Comune:

1) Un periodo di spese normali, limitate a poche voci per tutto il secolo XVIII, e cioè fino alla rivoluzione francese e, per meglio specificare, fino al periodo napoleonico. Qualche maggiore spesa si nota ad intervalli, in occasione specialmente di alluvioni. Siamo in un periodo di isolamento e quindi di una vita economica chiusa.

2) un periodo nel quale cessano i gravami feudali, ma aumentano le spese di amministrazione e militari (periodo napoleonico).

3) un periodo che va dal 1815 fino al

1830-35 durante il quale si ritorna alle spese del primo periodo, ma con notevoli aumenti nel campo dell'istruzione, delle costruzioni ecc.

4) un periodo che va dal III decennio al 1860, durante il quale (e specialmente nel periodo 1835-45) aumentano notevolmente le spese per le strade sia locali che lontane, ma dovunque utilizzate o utilizzabili per ragione di mercati o di transumanza.

5) Dal 1860 all'85 aumentano le spese per le strade, quelle per l'istruzione e per l'igiene. Ma un massimo di spese per strade, dovuto soprattutto ad iniziative di consorzi, rileviamo a partire dall'85 con un'accentuazione negli ultimi due decenni. E' il pastore stesso che sente il bisogno di migliori comunicazioni coi pascoli, dimostrando di apprezzare le comodità dei mezzi di trasporto. Secondo me, questo fatto è uno dei segni indiziari che meglio dimostrano le larghe possibilità dell'avvenire (70).

LE CARATTERISTICHE DEL COMMERCIO — *Le sue trasformazioni.*

Da quanto è stato esposto risulta all'evidenza che il commercio nel nostro comune si riduce essenzialmente al commercio dei latticini, del bestiame e della legna, essendo quasi del tutto cessato quello dello gneiss lamellare. Ed è anche facile osservare che il commercio non ha subito notevoli trasformazioni in quanto a prodotti commerciati: le sue trasformazioni sono piuttosto da studiarsi in relazione allo sviluppo delle vie e dei mezzi di comunica-

(70) Ammessa l'importanza dell'argomento darò alcuni dati cronistorici, ricavati sempre dai bilanci e dai Consigli, riguardanti lo sviluppo delle vie di comunicazione. Nel 1840, dopo un lavoro intenso (1838-40) si fa la classificazione delle strade in omaggio all'ordinanza del 26 ottobre 1835, e risulta una sola strada comunale di 1ª categoria, quella detta di Francia o reale. Nel 1863-64 si esprime il voto per una strada carrozzabile fino a Gap, nel 1865 si parla di un progetto di ferrovia a cavallo da Pinerolo a Torre, per il quale Bobbio offre due mila lire.

Nel 1887 si ha la costruzione più importante per il Comune, quella della rotabile tra Bobbio e Torre, allacciata quindi con la rete stradale piemontese e conseguenza naturale dell'apertura del tronco ferroviario di pochi anni prima tra Pinerolo e Torre. L'ottimo servizio automobilistico della SAPAV Bobbio-Torre mette il nostro capoluogo a due ore e mezza di distanza da Torino.

Si desidererebbe per il bene della intera valle un servizio più celere tra Torino e Torre Pellice (55 Km. in due ore!!).

zione. Si tratterà quindi di cambiamento di direttrici e di forme commerciali.

Il commercio del sec. XVIII gravitava più verso il vicino Queyras che verso il piano piemontese ed era caratterizzato da una forte e svariata esportazione di prodotti non tanto pastorali quanto industriali, alimentari e voluttuari. E' bene ricordare a questo proposito che l'isolamento forzato del nostro Comune non era così rigido come nel vicino vallone del Guil, la valle più lontana dai centri francesi di rifornimento e la più vicina ai colli dai quali si poteva scorgere invece facilmente il piano piemontese e la basilica di Superga che sovrasta Torino, la capitale. Solo colla costruzione della strada carrozzabile Monta-Mont Dauphin tale isolamento è stato rotto, e tanto decisamente da provocare un esodo fortissimo di popolazione verso Marsiglia o verso le Americhe con tutte le conseguenze, facilmente individuabili, nel campo economico e antropico. Ma è stato pure un richiamo di forestieri nel periodo estivo, tanto che l'esportazione bobbiese (pollame - frutta - grissini - dolci ecc.) ha potuto — contro tutte le lotte tariffarie del periodo ben noto — resistere fino a venti anni fa. Il servizio celere automobilistico da Abriès a Mont Dauphin, dove passa la linea ferroviaria Briançon-Marsiglia, ha poi dato il tracollo al commercio tra i due versanti.

Nè era trascurabile il commercio del bestiame, chè, come s'è visto, il bestiame bovino transumante della valle del Guil doveva scendere in Piemonte e quindi attraversare il territorio del nostro Comune. Si hanno difatti numerosi ricordi di transazioni commerciali: d'altronde la razza bovina del nostro Comune è del tutto uguale a quella queirassina, che è a sua volta una derivazione della razza savoiarda.

Non è improbabile che l'esistenza e la scomparsa di *un mercato del giovedì a Bobbio*, come ho rilevato in un documento del secolo XVIII, sia stata causata da un tale genere di commercio fra i due versanti. Di un mercato domenicale si parla in un altro documento del sec. XVIII, ma evidentemente non si riferisce che al concorso dei pastori sulla piazza, dopo il « sermone » quando il « servente » al suono della tromba esponeva verbalmente — ieri come oggi — gli editti e gli ordini dell'autorità.

Questo svolgersi della vita commerciale durò fin verso il III decennio del sec. XIX, intramezzato da parentesi di chiusa di confini, a

causa delle guerre o delle epidemie. Coll'apertura del tronco della rotabile Pinerolo-Bricherasio (1838), poi del tronco Bricherasio-Torre, colla sistemazione del ponte di Bibiana, col largo respiro dato all'elemento valdese nel 1848, si apre lentamente, ma decisamente, un nuovo capitolo nella storia commerciale del nostro Comune. Qualche pastore si fa costruire il carro e all'asino sostituisce il mulo. Alla metà del secolo, Bobbio trova opportuna la creazione d'una fiera locale, proposta nel 1868, contrariata dal comune di Villar (71), che non vuol saperne di perdere un certo primato tradizionale, definitivamente creata nel '75, e poi lo sviluppo maggiore e crescente di Torre in confronto di Luserna, quindi la sistemazione e l'affermazione del mercato torrese del venerdì, lo stesso sviluppo industriale dei centri di sbocco e quindi diventati sempre più forti consumatori: sono tutti fatti che sono legati fra di loro e che spiegano la crescente domanda dei prodotti pastorali. Infatti questi prodotti non trovano difficoltà di vendita, in modo che lo scambio è vivace e il pastore può contare su di un reddito sicuro.

Ricorderò che la guerra e il periodo dinamico che ne è seguito hanno fortemente accentuato queste condizioni di cose. Oggi infatti l'incettatore non è più il cercato, ma il cercatore.

I prodotti pastorali. — Essi sono essenzialmente:

a) il *burro*. — La quantità di questo prodotto varia naturalmente colla stagione e cioè si ha un minimo di produzione nell'inverno, un massimo nell'estate quando il bestiame pascola gli « alp ». La qualità è eccellente e ricercata.

b) il *formaggio*. — E' di un solo tipo e appartiene al genere dei formaggi magri. Viene consumato in gran parte in posto: tutt'al

(71) Atti del Consiglio - 1868.



LE TIPICHE CONDIZIONI ALTIMETRICHE DEL COMUNE
Si noti la ristrettezza del fondo valle

più arriva fino al mercato di Torre. Le ricotte non escono dalla valle.

c) il *latte* viene raramente venduto, perchè il pastore — per ragioni particolari — crede sia più conveniente la lavorazione. Ne avviene che l'industria turistica ed alberghiera trova con difficoltà questo prodotto in posto, anche perchè nel periodo estivo il bestiame è « alpeggiante » e il pastore non trova la convenienza a consumare l'erba dei prati nel periodo estivo.

Prof. GIORGIO ROLETTO (Sezione di Trieste)
della R. Università di Trieste

Consoci!

Aderite numerosi alla iniziativa della Sede Centrale che ha stipulato colla « ITALIAN EXCESS » una polizza di assicurazione dei Soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Per aderire, i Soci debbono farsi iscrivere sull'apposito Libro Matricola, per:

in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando	in caso di morte	in caso d' inval. perm.	pagando
L. 5.000	L. 5.000	L. 3	L. 25.000	L. 25.000	L. 15
» 10.000	» 10.000	» 6	» 50.000	» 50.000	» 30

oltre il diritto fisso di L. 1 per ogni premio annuo.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria delle seguenti sezioni: Firenze, Genova, Milano, Padova, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia.

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

PUNTA MARIANNINA LEVI DEI ROCHERS CORNUS, m. 3150 c. - (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Pierre Menue - Etiache).

Prima ascensione per la parete S. - 29 giugno 1930.

Sono le quattro quando lasciamo il Rifugio Scarfiotti, diretti al Passo della Rognosa d'Etiache. Il tempo è promettente: con lena attacchiamo il ripido sentiero che, contornato l'ardito Bric del Mezzodi, ci porta al passo. Giunti sotto al Colletto Mezzodi - Cornus, procediamo poco oltre e, dopo un breve alt, decidiamo di attaccare la parete S. della Punta Levi. A circa un centinaio di metri dal Passo della Rognosa, per facili cengie e gradini, ci portiamo da destra a sinistra in una ben individuabile fessura scendente, dalla cresta S.O., da un punto situato a pochi metri dalla vetta. Seguiamo per circa una ventina di metri la fessura, fornita di buoni appigli, fino ad un pianerottolo ove la fessura stessa piegando leggermente a sinistra, si restringe (ometto). Poggiando a destra per pochi metri, per una cengia esposta ci spostiamo fino ad un'altra fessura verticale, terminante in un terrazzino (ometto). Altra traversata orizzontale a destra ancora per pochi metri, e per un canale-camino scarso d'appigli ed obliquante leggermente a sinistra, ci innalziamo fin sotto ad un grande e strapiombante masso giallastro, ben visibile anche dall'attacco della parete (ometto). Qui, una placca di cinque metri, a sinistra dello strapiombo (che noi troviamo abbastanza difficile perchè bagnato) ed una spaccatura alla sommità della placca, ci permettono di entrare in un canalino che porta sopra lo strapiombo (ometto). Troviamo un altro pianerottolo dal quale in poche bracciate ci portiamo sulla vetta. Dall'attacco, ore 1.15, (ore quattro dal Rifugio). Roccia in complesso discreta. Ascensione divertente, offrendo la possibilità di molte varianti.

FIRMINO PALOZZI, GIACOMO BOTTO, ANTONIO APRÀ
(Sez. Torino, Sottosez. Q. Sella).

PUNTA GUGLIERMINA, m. 4000 circa
1ª ascensione diretta dalla Brèche des Dames Anglaises.

L'EPÉE

1ª ascensione assoluta.

AIGUILLE BLANCHE DE PETERET, m. 4109
MONTE BIANCO, m. 4810 (Catena del M. Bianco)
Traversata completa in un sol giorno.

I due fratelli Eugenio e Walter Hürtzeler di Courmayeur, hanno compiuto il seguente magnifico *tour de*

force. Partiti da Courmayeur il 27 agosto 1930 alle ore 13 attraverso il Ghiacciaio del Fresney giungono alle 21,30 alla base del *couloir* delle Dames Anglaises, dove pongono il bivacco.

Il giorno seguente, 28 agosto, partono dal bivacco alle 4, raggiungono la Brèche N. des Dames Anglaises, scendono per quaranta metri circa sul versante della Brenva, e poi salgono direttamente alla Punta Gugliermina (alle ore 7,15).

Alle 7,30 sono alla base del caratteristico gendarme, chiamato *L'Epée* (vedi Guide Kurz e Gaillard) ancora inviolato. Qui Walter si ferma ed Eugenio, solo, con una lunghezza di 30 metri di corda, sale, per la *faccia N.*, l'Epée, giovandosi di fessure e di camini. In vetta arriva alle ore 8. Dopo aver lasciato un segnale, egli discende servendosi di un chiodo.

Ambedue proseguono poi per cresta, ed alle ore 9 pervengono già sulla vetta dell'*Aiguille Blanche de Péteret*, ed alle 9,45 sono al Col Péteret. Da questo, seguendo sempre la cresta, per neve ottima, alle 14 toccano la vetta più alta del Monte Bianco.

Alle 17 sono al Rifugio Gonella al Dôme ed alle 22,30 dello stesso giorno, fanno ritorno a Courmayeur!

RICOVERI E SENTIERI

RIFUGI DELLA SEZIONE DI SCHIO.

Si avvertono tutti i soci del C.A.I. che, finita col 30 settembre u. s. la stagione alpinistica, il Rifugio « Olinto De Pretto » a Campogrosso, ed il Rifugio « Pasubio » sono stati chiusi.

Durante la stagione invernale il Rifugio « Olinto De Pretto » continuerà il servizio a richiesta dei soci, sempre che trattasi di comitive numerose, e qualora il custode — Cesare Correali, a Recoaro — venga avvertito in tempo utile.

Le chiavi del Rifugio si trovano depositate presso le Sezioni di Schio e Vicenza.

Il Rifugio « Pasubio », invece, rimarrà costantemente chiuso per tutta la stagione invernale. Qualora, però i soci volessero usufruirne dovranno rivolgersi alla Sezione di Schio, oppure al custode Celeste Busellato, a Valli del Pasubio, dietro presentazione della tessera in regola.

I soci che riceveranno in consegna le chiavi dei Rifugi, dovranno ritenersi responsabili di quanto è contenuto in essi Rifugi, e della perfetta chiusura nell'abbandonarli.

I rifugi sono provvisti di legna vino, birra, gazzose e liquori.

RIFUGIO AL MONTE LIVRIO

La Direzione della Sezione di Bergamo ci comunica che a nuovo custode di questo importante rifugio venne nominato il Sig. Aurelio Zappa di Bormio, in sostituzione del Sig. Tuana.

IL RIFUGIO « 3° REGGIMENTO ALPINI » della Sezione di Torino inaugurato da S. E. Manaresi

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha inaugurato il 13 settembre u. s., alla presenza di S. E. Manaresi, uno dei suoi rifugi più belli nel pittoresco scenario dolomitico della Valle Stretta. (Alpi Cozie Settentrionali - Dolomiti di Valle Stretta).

Da Bardonecchia sale alle Grange della Valle Stretta, dove sorge a 1750 metri di altitudine il nuovo rifugio, una strada carreggiabile, sulla quale possono arrampicarsi anche le automobili... quando lo « chauffeur » è abile; ma i sassi e gli sterpi che ingombrano la via sono fatti più per i chiodi degli scarponi che non per i pneumatici. Una passeggiata deliziosa, ai piedi di altissime pareti di roccia assolutamente verticali, sulla sponda dell'azzurro laghetto delle Sette Fontane e sulle rive del mansueto torrentello dalle petulanti cascatelle.

Si esce dal Borgo Vecchio di Bardonecchia, appena attraversata la zona detritica, che ricorda la devastazione del torrente Rho che seminò la rovina in una lontana notte di tempesta, si sale a Les Arnauds ed a Melezet, donde si prosegue per la strada pianeggiante, fino al Pian del Colle dopo la qual località ci si addentra nella Valle Stretta: un corridoio alpestre, rinserrato tra le pareti a picco della Guglia Rossa e le immense colate di detriti che scendono dalla costiera dei « Re Magi », ossia dai monti Gasparre, Melchiorre e Baldassarre.

Lo sfondo della selvaggia gola è ostruito dalla fantastica costruzione dolomitica dei Serù, un ammasso ciclopico di rocce a torri, a cuspidi, a lame, piantato in mezzo alla valle come un fosco castello medievale, ed infine, dietro le rocce giallognole, la valle si alza con morbide sgroppate fino alla vetta nevosa del monte Tabor.

A poche ore di distanza dalla vetta del Tabor è stato costruito il nuovo rifugio che gli alpinisti torinesi hanno voluto dedicare al 3° reggimento alpini. Parecchie centinaia di persone sono intervenute alla breve cerimonia. Accanto a S. E. Manaresi v'era il presidente della sezione torinese del C.A.I., senatore Brezzi, il generale Ferretti, podestà di Susa, che rappresentava il segretario federale Bianchi Mina, il Club Alpino di Susa e l'A.N.A. di Torino e di Susa, il colonnello Rossi, comandante del 3° reggimento alpini. Il podestà di Bardonecchia era rappresentato dal



(Neg. R. Locchi).

RIFUGIO 3° ALPINI (m. 1750)
della Sezione di Torino, in Valle Stretta

segretario comunale Bompard e il questore di Torino dal commissario cav. Greco. Erano presenti molti ufficiali del 3° alpini e della Milizia: il colonnello Nercchiali, il capitano Peronino, il centurione De Prato, il tenente dei carabinieri Giardiello, i capi manipolo Milanino della Milizia confinaria, Zaio della Milizia ferroviaria e Testa per l'Opera Nazionale Balilla.

La schiera degli alpinisti contava, tra le sue file, alcuni dei più valorosi scalatori.

Brevissima la cerimonia inaugurale: un plotone di alpini presenta le armi; il parroco di Melezet, don Anselmo Tournier, benedice la nuova costruzione, e la madrina, signora Peronino, infrange contro il muro la bottiglia di spumante.

Le autorità, le rappresentanze, una numerosa folla di montanari e di villeggianti, giunti da Bardonecchia, hanno assistito in silenzio alla scena suggestiva che si è svolta nella conca verde delle Grange di Valle Stretta, mentre il sole, tramontando, tingeva di rosa le vette dei Re Magi.

Il senatore Brezzi ha rivolto quindi a S. E. Manaresi il saluto degli alpinisti piemontesi, che sono lieti di poter dedicare il nuovo Rifugio al glorioso 3° alpini. Sei medaglie d'oro, sei croci di Savoia, 1500 ricompense al valore ed il 50 per cento dei soldati caduti in guerra: ecco i titoli di gloria del valoroso reggimento alpino.

Il presidente del C.A.I. di Torino ha rilevato quanto sia diffusa in Piemonte la passione dell'alpinismo, intesa non solo come esercizio sportivo, ma come elevazione spirituale, palestra di nobili ardimenti che insegna a combattere ed a vincere contro tutte le difficoltà, e non solo quelle della montagna; ed ha concluso formulando a S. E. Manaresi l'invito di voler visitare anche altre valli del Piemonte, dove la sua visita è attesa e sperata dagli alpini e dagli alpinisti.

Ha parlato quindi il colonnello Rossi, comandante del 3° Alpini, che ha portato l'adesione e il compiacimento di S. E. il Comandante del Corpo d'armata, del Comandante di divisione e del Comandante della 1ª

Brigata Alpini. Il valoroso colonnello ha espresso anche, a nome di tutti gli alpini, la gratitudine per il dono ideale fatto al reggimento. Il 3° Alpini è legato a Torino e alle sue valli alpine da profondi sentimenti: maggiore ancora sarà d'ora in poi questa colleganza, poichè gli alpinisti torinesi hanno espresso i loro sentimenti in una forma così nobile.

Il parroco di Melezet, don Tournier, pronuncia a sua volta un elevato inno alla montagna. Infine prende la parola S. E. Manaresi.

Il Presidente Generale del C.A.I. afferma di avere accolto assai volentieri l'invito del Club Alpino di Torino, poichè egli ritorna sempre con simpatia fra i monti e fra il popolo piemontese. Nelle immediate vicinanze del confine viene inaugurato questo Rifugio dedicato al 3° Alpini, un reggimento glorioso fra i più gloriosi della grande guerra: l'eroismo della gente della montagna in guerra prova ancora una volta la profonda sanità di tempra e di anima che l'Alpe dona ai suoi. Se il nostro popolo tenderà sempre più alle altezze e rifuggirà dalle vie comode per amare il sacrificio ed il rischio, se cercherà il suo posto non per le grandi e piane arterie solatie, ma, come è stato abituato, per le vie più aspre e difficili, la vittoria di domani non potrà mancare. L'Italia ha trovato oggi un Capo che la conduce sulle vie del domani e che altro non sogna se non di creare per i figli nostri una Patria più grande, più buona e più forte. S. E. Manaresi ha concluso inneggiando a S. M. il Re, al Duce e alla Patria, ed ha quindi dichiarato aperto il « Rifugio 3° Reggimento Alpini ».

Il Sottosegretario e le altre autorità sono entrati nella bella costruzione ed hanno visitato minutamente i locali della nuova casa alpina. Nell'ampia sala da pranzo, profumata di resina, è stata servita una cena frugale, terminata, come tutte le manifestazioni montane, in un coro di canzoni alpine, al quale non disdegnarono di prender parte S. E. Manaresi, il senatore Brezzi e le altre autorità.

Il Rifugio 3° Alpini sorge nelle immediate vicinanze delle Grangie di Valle Stretta, a m. 1750 di altitudine, ed è ben visibile a chi salendo per l'omonima pittoresca valle, perviene alla zona ove sorgono tali casolari.

La costruzione è completamente in muratura, con rivestimento interno, pavimenti e soffitti in legno lario; tetto in legname ricoperto da lastre di lamiera zincata.

Il piano terreno consta di un atrio d'ingresso con piccolo locale per deposito degli sci; di una vasta sala da pranzo; di una cucina, di un dormitorio per il custode e ripostiglio, di una latrina e di un gabinetto di toeletta. Al primo piano: sette camere da letto da quattro cuccette a rete metallica ciascuna; al secondo piano: vasto dormitorio con tavolati e pagliericci. Complessivamente la capacità del rifugio è di 64 posti dei quali ben 31 in cuccette con rete metallica.

L'arredamento è completo ed accurato, in modo da poter offrire le necessarie comodità anche per un lungo soggiorno nella stagione invernale. Infatti, oltre ad un'ottima stufa di terra nella camera da pranzo e la cucina economica, havvi l'impianto di termosifone che riscalda tutti i locali al piano terreno, al primo piano ed al piano superiore.

Il Rifugio è aperto tutto l'anno con servizio continuativo di albergo, alle tariffe fissate dalla Direzione della Sezione di Torino.

Come è noto, la Valle Stretta è una delle migliori località per esercitazioni immediate in sci o per gite di varia gradazione, dai primi di novembre a tutto aprile e, talvolta, anche fino a maggio inoltrato.

Al Rifugio si accede in ore 3 di comoda carreggiabile da Bardonecchia: è anche possibile salire fino alle Grangie di Valle Stretta con piccole automobili e motociclette.

Ecco l'elenco delle ascensioni e traversate effettuabili dal nuovo rifugio che venne costruito in sostituzione di quello vecchio, distrutto da un incendio nell'estate 1929.

Guglia Rossa, m. 2548; Becca di Thurres, m. 2271; Testa Rotonda, m. 2207; Col di Thurres, m. 2187; Rocca di Thurres, m. 2680 circa; Punta Mulatera, m. 2378; Colle Etroit du Vallon, m. 2488; Rocca Riondi, m. 2707; Rocca di Miglia, m. 2746; Rocche del Cammello, m. 2725 circa; Punta del Segnale, m. 2709; Torriani di Valle Stretta, m. 2710; Rocca Piana, m. 2711; Punta m. 2701; Pas du Bonhomme, m. 2680; Rocche dell'Enfourant, m. 2812; Passo del Cavallo, m. 2660 circa; Rocce dell'Infernet, m. 2698; Testa del Cane, m. 2427; Colle del Vallone, m. 2652; Rocca Bianca, m. 2857; Passo del Lac Blanc, m. 2800 circa; Punta del Lac Blanc, m. 3011; Colle Tempesta, m. 2915 circa; Rocca Piccola Tempesta, m. 2970; Rocca Gran Tempesta, m. 3003; Passo della Gran Tempesta, m. 2925 circa; Colle di Laval, m. 2836; Rochers de la Quilla, m. 2947; Rocca Chardonnet, m. 2947; Colle di Valmeinier, m. 2865; Rocca di Valmeinier, m. 3026; Torriani Meccio, m. 2753; Passo della Comba del Lago Bianco, m. 2900 circa; Punta Mélézet, m. 3092; Colle Mélézet, m. 3041; Monte Tabor, m. 3177; Colle del Tabor, m. 3000 circa; Picco del Tabor, m. 3206; L'Oche dell'Adritto, m. 2640 circa; Il Gran Adritto, m. 2745; Colle delle Muande, m. 2685; Rocche dei Serous: Punta Emilio Questa, m. 2889, Punta Ercole Daniele, m. 2885 circa; Colle della Giraffa, m. 2750 circa; La Giraffa, Punta Ettore Mattirolo, m. 2793; Passo dei Serous, m. 2544; Piccolo Serou, m. 2634; Colle Peyron, m. 2862; Rocca Bissort, m. 3036; Dente della Bissort, m. 3022; Colle della Rocca Bissort, m. 2800 circa; Castel Ligier, m. 2610; Colle di Valle Stretta, m. 2441; Punta di Valle Stretta, m. 2636; Colle di Fontaine Froide, m. 2508; Gran Somma, m. 3111; Colle della Gran Somma, m. 2979; Rocca Bernauda, m. 3225; Colle Bernauda, m. 3091; Punta Baldassarre, m. 3154; Rocca Pompea, m. 3166; Colle Baldassarre, m. 2777; Punta Melchiorre, m. 2950; Colle del Pisat, m. 2650 circa; Punta Gasparre, m. 2813.

Il Rifugio 3° Alpini venne costruito dall'Impresa Dematteis di Bardonecchia, sotto la sorveglianza dell'ing. Ettore Ambrosio, Presidente della Commissione Rifugi della Sezione di Torino del C.A.I. il quale con molto amore curò la scelta della località, le trattative per l'acquisto del terreno, assistette a tutto lo svolgimento dei lavori in modo che la capanna è risultata perfetta in ogni sua parte. Il progetto è opera dell'ing. Remo Locchi il quale, infaticabilmente con disinteresse e grande passione, dà costantemente la sua collaborazione allo studio di tutti i lavori che la Sezione di Torino va svolgendo sulle Alpi Occidentali. Questo valente tecnico si è oramai veramente specializzato nello studio dei ricoveri di montagna, dimostrando come

tale genere di costruzione debba essere attentamente progettato e studiato nei minimi particolari da un vero tecnico e non lasciato alla sola buona volontà od all'entusiasmo di qualche socio non tecnico, come purtroppo è già capitato in parecchie occasioni. Con minori mezzi si può ottenere dei rifugi meglio utilizzabili e più sicuri. Il Presidente Generale S. E. Manaresi ebbe parole di vivo plauso per l'Ing. Locchi.

RIFUGIO NAPOLEONE COZZI SUL TRICORNO.

E' stato inaugurato il 19 ottobre 1930 il Rifugio Napoleone Cozzi, costruito dalla Sezione di Trieste del C.A.I., colla cooperazione della Società Ginnastica Triestina, sul Tricorno. All'inaugurazione, favorita da un tempo magnifico, hanno partecipato oltre 300 alpinisti della Venezia Giulia, e numerosissime rappresentanze delle autorità civili e militari regionali. Con particolare soddisfazione è stato salutato l'intervento della rappresentanza della Sezione di Bolzano del C.A.I. Il Presidente della Provincia di Trieste, avv. Pieri, malgrado la grave mutilazione della gamba subita in guerra, ha voluto pur esso presenziare alla cerimonia, risalendo i milleducento metri di dislivello dal fondo della Val Sadniza al Rifugio.

La cerimonia dell'inaugurazione, che culminò nello scoprimento del Fascio Littorio a lato dell'ingresso del Rifugio mentre veniva issata la bandiera nazionale, riuscì, per la stessa sua semplicità, solenne. Il presidente della Sezione, avv. Chersi, ricordate la varie fasi attraversate dal progetto della costruzione di un rifugio italiano sul Tricorno, espresse alla Società Ginnastica Triestina la riconoscenza del C.A.I. per la sua collaborazione, che rese possibile la realizzazione di un voto di tutti gli alpinisti italiani ed in pari tempo permise di tributare a Napoleone Cozzi, l'alpinista più geniale triestino, l'onoranza più grande che può essere decretata ad un alpino: l'imposizione del suo nome ad un Rifugio sulle frontiere. Disse dell'opera febbrile svolta da Napoleone Cozzi in ogni campo: nell'arte, nell'alpinismo, nella lotta nazionale per l'italianità di queste terre; accennò alle grandi imprese alpinistiche compiute dal Cozzi nei gruppi del Coglians, e del Civetta, rilevando come il suo nome resti legato alla guglia più celebre delle Clautane, il Campanile di Val Montanaia. Notò che il Rifugio Napoleone Cozzi non sarà un rifugio per gli scalatori di pareti, ma un punto d'appoggio per la massa degli alpinisti italiani che



TRICORNO: GOLA E PASSO DEL FORAME, dalla Forcella Osebnig
La nuova mulattiera del Tricorno

egli spera affluiranno ora al Tricorno. La Sezione di Trieste del C.A.I. appunto perciò ha costruito il Rifugio, conscia dell'assoluta necessità di portare al Tricorno, cardine della frontiera orientale, il maggior numero di alpinisti nostri. Si rinnoverà così, alla distanza di secoli, la marcia di Roma per le antiche vie che adducono alle frontiere alpine; giacchè la Sezione di Trieste ha fatto suo il motto inciso sulla lapide del Vallo Romano: Roma vedit per itinera vetera.

Nobili parole di adesioni aggiunsero i rappresentanti delle Sezioni di Udine, cap. Bonanni, e di Gorizia, dott. Zollia. Si associarono al plauso per l'opera compiuta il presidente della Compagnia dei Volontari giuliani e dalmati, dott. Ferruccio Grego, e l'avv. Sandrini per le associazioni marinare di Trieste.

Altissimo consenso ebbe la lettura delle adesioni pervenute per lettera e telegrafo. Prima fra tutte è stata letta l'adesione del presidente del C.A.I., Angelo Manaresi, le cui parole furono sottolineate da entusiastici applausi. La maggior parte delle Sezioni



TRICORNO
Alto Vallone Dolez e Rifugio Napoleone Cozzi

del C.A.I. aveva mandato il suo cordiale augurio; nessuna delle autorità regionali mancò di inviare la sua adesione.

Significativo è stato alla fine dell'atto inaugurativo la presentazione delle prime copie di nuove pubblicazioni della Sezione di Trieste e della Sezione di Udine. Il Cap. Bonanni della Sezione di Udine ha presentato al presidente della Sezione di Trieste avv. Chersi, e al presidente della Sezione di Gorizia, dott. Zollia la prima copia della quinta parte della Guida del Friuli (Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco); e l'avv. Chersi ha presentato la prima copia della sua Guida delle Alpi Giulie, fascicolo del Tricorno edita dalla Sezione di Trieste. Lo scambio delle pubblicazioni che testimoniano l'attività delle due sezioni ha destato una simpatica eco in tutti gli intervenuti.

Indi la massa degli alpinisti cominciò a scendere. Per ore la mulattiera del Tricorno apparve popolata di alpinisti come mai finora è avvenuto in quelle remote valli.

E' opportuno aggiungere una breve descrizione dell'opera compiuta. Il Rifugio sorge a m. 2150 circa sulla cosiddetta « falsa sella Dolez ». La « vera » sella dista circa 150 metri; colà sorgono i cippi di frontiera italo-jugoslavi. Al Rifugio si accede per la via mulattiera del Tricorno, ardito e meraviglioso lavoro compiuto dagli Alpini e dal Genio. Si impiegano dall'ultimo abitato (frazione di Na Logu di Trenta) fino al Rifugio, ore 4,30-5. C'è però una scorciatoia: la via delle rocce, per la quale si abbrevia la salita di circa 45 minuti.

Il Rifugio è costruito completamente in legno, e più precisamente in grosse travi di abete. C'è un rivesti-

mento interno in tavole, ed un rivestimento esterno in eternit. La pianta del Rifugio misura circa 60 metri quadrati; si è dovuto costruire un edificio più alto che largo, perchè la piazzuola per la costruzione dovette essere ricavata interamente nel sasso. Nel lato postico il Rifugio è protetto dalla roccia, che arriva all'altezza del secondo piano. Però fra la roccia e il Rifugio c'è un'intercapedine di oltre un metro.

Il pianoterra contiene una grande cucina che serve pure da stanza da pranzo; una stanza per il custode, uno spazio per la dispensa.

Al primo piano le 5 stanzette verranno dotate di 6 letti ciascuna.

Al secondo piano vi sono 5 stanzette con 2 letti ed in caso di bisogno 3 letti per ciascuna.

Complessivamente vi saranno dunque 45 letti; però è prevista la possibilità di dare alloggio in caso di bisogno ad altre 30 persone per le quali saranno pronti materassi e coperte da collocare nei corridoi e nella stanza da pranzo.

Il rifornimento d'acqua si farà mediante cisterne di acqua piovana. Il Tricorno, di natura carsica, non ha corsi d'acqua.

La costruzione inaugurata quest'anno non contiene ancora i letti; questi verranno trasportati al Rifugio nel giugno 1931.

Il Rifugio avrà servizio d'albergo nell'estate. Qualora, come si spera, venisse migliorato l'accesso dalla valle Lepoce per la sella dei laghi, il rifugio verrebbe attrezzato anche per la stagione invernale, con un cu-



RIFUGIO NAPOLEONE COZZI, m. 2130, sul Tricorno

stode permanente. Diverrebbe allora uno dei più meravigliosi centri per gli sciatori d'alta montagna.

La costruzione del Rifugio è stata possibile solo col l'ausilio di una potente teleferica, della quale una sola campata supera il dislivello di metri 800 circa. Il Rifugio è stato costruito completamente nella valle Sadniza, dove l'edificio venne anche interamente montato con numerazione delle travi. Fu poi smontato, e le travi numerate vennero rimesse in opera sul posto precedentemente ricavato dalla roccia. La costruzione a valle, compresa la preparazione del materiale, durò 90 giorni; altri 80 giorni furono necessari per far salire il materiale alla Sella, e per la ricostruzione sul posto.

Il Rifugio serve per la salita del Tricorno (m. 2864) che da esso si raggiunge in circa ore 2.30 per mulattiera poi per sentiero alpinistico; e per la salita del Monte degli Avvoltoi (m. 2568) la cui vetta si raggiunge in ore 1.15 per macereti e un breve tratto di rocce. Magnifica è la traversata dal Rifugio per il Monte degli Avvoltoi al Lago Nero, e di là per la nuova mulattiera di Lepoce a Na Logu di Trento (ore 5.30).

VARIETÀ

PER L'INCREMENTO ALPINISTICO TURISTICO NELL'AQUILANO

Il Comitato provinciale di Aquila degli Abruzzi per il turismo composto dal presidente del C.A.I. avv. Michele Jacobucci, dal delegato regionale della F.I.E. avv. Speranzino Rella, dall'avv. Antonio Selli, sotto la presidenza del vice podestà e presidente dell'A.C.I. di Aquila avv. Giovanni Colella-Centi, si è riunito in una sala del Consiglio provinciale dell'Economia per discutere degli importanti argomenti riflettenti la valorizzazione turistica della Provincia.

Si è svolta un'ampia discussione circa l'istituzione di linee turistiche servite da automezzi che dovranno allacciare i centri ancora quasi completamente isolati e favorire così l'afflusso del turista forestiero attratto dalla bellezza della natura e dell'arte della nostra Provincia.

Ad integrare l'istituzione di servizi automobilistici ed allo scopo di dare particolare sviluppo alberghiero ai centri che appaiono sommamente adatti all'esercizio degli sports e del turismo invernale o che servono come punti di concentrazione o smistamento, il Comitato Turistico della Provincia di Aquila ha determinato di bandire un concorso tra gli esercenti la industria alberghiera nei Comuni di Aquila, Avezzano, Casteldelmonte, Celano, Ovindoli, Pescasseroli, Pescocostanzo, Rivisondoli, Rocca di Mezzo, Roccaraso, Scanno, Sulmona e Tagliacozzo proponendosi di premiare coloro tra essi che apporteranno i più sensibili miglioramenti ai propri alberghi, sia per quanto concerne la disponibilità di locali sia per quanto concerne la attrezzatura di essi e l'andamento dei servizi.

TUTELA DELLE PIANTE ALPINE

In una sua recente adunanza il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino prendeva in esame, su Relazione del Prof. Mattiolo (che pubblichiamo più sotto), il problema interessante la difesa delle piante

alpine e facendo proprie le conclusioni cui già era giunta la Sezione Agraria e Forestale, deliberava di sollecitare dal Ministero competente le provvidenze legislative atte ad assicurare la protezione della flora alpina ed il commercio delle piante officinali ed aromatiche.

Proposta di regolamento per la tutela delle piante alpine.

La questione relativa alla protezione della flora alpina deve essere, secondo il mio modo di vedere, considerata sotto due aspetti distinti, i quali reclamano provvedimenti protettivi diversi:

1) Occorre porre un freno alla devastazione operata dagli alpinisti e più ancora dalle alpiniste che ritornano in Città dalle loro escursioni carichi addirittura di fiori alpini, riuscendo con questo loro *esagerato furore di raccolta* a recare non indifferenti danni alla flora delle Alpi, offrendo ai cittadini uno spettacolo biasimevole.

2) Si deve d'altra parte anche proteggere la vegetazione delle Alpi contro i danni ingentissimi che derivano dalla ignoranza, dalla rapacità e dall'assoluta mancanza di competenza di coloro che si dedicano al commercio delle piante alpine officinali ed aromatiche e che ne esercitano la raccolta col metodo barbaro dello sradicamento, il quale trae seco la perdita definitiva delle piante, imperocchè, giova avvertire, che l'accrescimento delle piante alpine, e in modo particolare di quelle crescenti nelle zone elevate, è *lentissimo*, occorrendo, come ho verificato, quattrocinquanni prima di dare origine alle infiorescenze, e che perciò lo sradicamento riesce esiziale alle specie più ricercate dal commercio e ciò mentre le piante, dalle quali si raccolgono con taglio netto le sole sommità fiorite, possono rifiorire nell'anno successivo, continuando a produrre, concedendo ai raccoglitori un prodotto scelto e subito commerciabile.

Ora, per riuscire ad un risultato pratico reclamato da tanti Congressi, da tante Associazioni, da tante personalità scientifiche, e in special modo dai farmacisti e dai fabbricanti di liquori e di profumi, dopo tante proposte acclamate, ma non mai adottate in pratica dalle Autorità, il sottoscritto, appoggiandosi ad osservazioni e ricerche iniziate sino dall'anno 1882, invoca dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino la presa in considerazione di una serie di proposte, le quali, se accettate dal Consiglio e fascisticamente messe in pratica, potrebbero efficacemente ovviare agli inconvenienti e ai danni ai quali si vuole porre riparo e concedere nello stesso tempo alla nostra Provincia il vanto di aver finalmente portato su terreno pratico le *vexata quaestio* e così decidere il Governo a codificare con l'assistenza della Legge la protezione della flora alpina e nello stesso tempo il commercio delle piante officinali e aromatiche, proprie alla nostra flora.

Per quanto si riferisce ai danni provocati dagli alpinisti di cui al n. 1, io stimo si possano facilmente evitare mediante l'accettazione e la messa in pratica delle norme seguenti, quali furono già presentate al Consiglio dal I.o Seniore Comandante la Coorte della Milizia Nazionale Forestale (9 gennaio 1929) e quali risultano da una lettera che già il sottoscritto indirizzava allo stesso Seniore, Dott. Giovanni Sala, il 21 giugno 1927.

Si propone infatti:

1) Sia vietato strappare od asportare con i fiori anche le radici delle piante.

2) E' proibito raccogliere un numero ossia una quantità eccessiva di fiori; in ogni modo ciascun gigante non potrà raccoglierne più di 10 per ogni specie di piante.

3) Le contravvenzioni di cui al n. 1 saranno punibili con un'ammenda di L. 5 per ogni pianta di cui si siano asportate le radici; e quelle di cui al n. 2 saranno punibili con un'ammenda da L. 5 a 50 da graduarsi in rapporto al numero dei fiori raccolti in più del numero consentito.

4) Le contravvenzioni alle norme suesposte potranno essere accertate da tutti gli agenti della forza pubblica e in modo particolare dagli agenti della Milizia Forestale con regolare verbale di denuncia da inoltrarsi al Comando di Centuria della Milizia Nazionale Forestale nella cui giurisdizione è avvenuta la contravvenzione. Il Comando della Centuria inviterà la parte contravventa a conciliare la contravvenzione entro 30 giorni dalla notifica e mediante il versamento della multa fissata nella Cassa dell'Ufficio del Registro.

Qualora la conciliazione non abbia luogo entro il termine prescritto, la denuncia verrà rimessa all'Autorità giudiziaria per il procedimento di legge.

5) Coloro i quali, per ragioni di studio o per coltivazioni, avessero necessità di asportare le piantine colle radici dovranno premunirsi del permesso da rilasciarsi in carta semplice dal locale Comando di Centuria della Milizia Nazionale Forestale, nel quale sarà anche indicata la sua durata, che in ogni caso non dovrà eccedere un biennio, salvo rinnovo.

Per quanto si riferisce alla seconda questione che dovrà regolare il commercio delle piante officinali ed aromatiche delle Alpi (commercio che è assai più importante di quanto comunemente si creda) e che nello stesso tempo dovrà impedire le sostituzioni, le sofisticazioni, il sottoscritto propone al Consiglio l'adozione delle norme che furono da lui presentate già fin dall'anno 1917 e che furono approvate dalla Reale Accademia delle Scienze e trasmesse al R. Governo dal quale l'Accademia aveva avuto l'incarico di provvedere agli studi dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo-guerra.

Le norme proposte sono le seguenti:

1) Sia ristabilito e reso obbligatorio l'esame pratico sulle piante officinali e aromatiche per coloro i quali intendono dedicarsi alla ricerca ed al commercio di dette piante, richiamando in vigore il disposto alle Regie Patenti 16 marzo 1839 ove all'art. 99 è detto: « Nessuno potrà esercitare tale professione senza essere approvato in un esame sulle cognizioni dei semplici e sul modo di essicarli e conservarli » (e modernamente aggiungi: stabilizzarli).

2) Sia ristabilita la visita annuale alle merci raccolte nei magazzini dei commercianti in erboristeria e regolati con opportune disposizioni (certificati di origine) i permessi di esportazione; e ciò per le sole piante officinali ed aromatiche crescenti « spontaneamente » sul nostro suolo.

3) L'incarico delle visite è ora affidato a persone competenti quali i Direttori degli Orti Botanici Regi. I diritti di visita sono a carico dei negozianti.

4) La vigilanza sui raccoglitori e sugli incettatori sia affidata a tutti gli agenti della forza pubblica,

ma in modo particolare agli agenti della Milizia Nazionale Forestale, che potranno elevare contravvenzioni contro coloro i quali, senza autorizzazione o senza documenti giustificativi metteranno in vendita per loro conto quantitativi di piante officinali ed aromatiche (designate nell'elenco) superiori ai 25 kg.

5) Come potente mezzo di riuscita nelle applicazioni delle norme suddette per la protezione delle piante, si propone che un quarto delle multe eventuali, previa confisca della merce, derivante dalle contravvenzioni stesse, sia devoluto agli agenti; e che, in caso di recidiva, siano le multe triplicate e la patente di esercizio revocata.

Elenco delle piante alpine che occorre proteggere:
Leontopodium Alpinum (Cass.) Edelweiss — Stella alpina.

Artemisia spicata (Linn.) — Génépis o Genepì maschio.

» *glacialis* (Linn.) — Genepì femmina.

» *mutellina* (Voll.) — Genepì femmina.

» *Valleriaca* (All.) — Piccolo assenzio.

Achillea Herba Rota (All.) — Erba rota.

» *macrophylla* (Linn.) — Achillea.

» *Clavennoe* (Linn.) — Erba Iva.

Veronica Allionii (Voll.) — Thè delle Alpi.

Aconitum Napellus (Linn.) — Aconito.

Gentiana lutea e punctata (Linn.) — Genziane varie, Genzianelle.

Nigritella augustifolia (Rich.) — Vaniglia di monte.

Lavandula officinalis (Chaix) — Lavandula.

Lilium croceum (Chaix) — Giglio di monte.

Inula Helenium (Linn.) — Enula campana.

Hyosciamus niger e albus (Linn.) — Giusquiamo.

Rhododendron ferrugineum e hirsutum (All.) (1).

Narcissus poeticus (Linn.) (1).

PROF. ORESTE MATTIROLLO

UNA FUNIVIA SUSA-ROCCIAMELONE

Una linea funicolare aerea per trasporto di persone che da Susa raggiunga la punta del Rocciamelone, avrebbe potuto parere un temerario assurdo qualche anno fa, ma oggi coi perfezionamenti apportati in ogni elemento costitutivo di questi impianti e con la esperienza acquistata in quelli già in esercizio da parecchi anni, il problema è facilmente risolvibile col raggiungimento di tutta la sicurezza di esercizio per esser stato pazientemente studiato ogni possibile inconveniente e predisposto i mezzi adeguati per prevenirlo o frustrarne le conseguenze.

L'impianto verrebbe ad essere il più importante di Europa e forse del mondo per i suoi elementi costitutivi e cioè lunghezza di sviluppo — circa m. $3.085 + 3.235 + 1.444 = 7.764$ — e dislivello superato — circa m. $1.223 + 1.099 + 577 = 2.899$ — Concorrono al-

(1) A queste due piante si accenna perchè: la raccolta del *Narcissus* crescente in primavera nei prati, reca danni rilevantissimi ai prati medesimi e quella del *Rhododendron* (quantunque non molto dannosa) quando è fatta in quantità esagerata è una delle cause precipue della reazione contro le devastazioni floreali operate dalle comitive che si recano nelle montagne a scopo di svago.

cune circostanze molto favorevoli e sporre, per la costruzione, di una già praticata ed in esercizio sino ad altitudine e quindi oltre metà per filo quasi uniforme e senza accidenti dislivelli ed attraversamenti.

La possibilità per chiunque di raggiungere la vetta in un'ora una quota prossima ai 3.500 metri del mare e di spaziare collo sguardo sul panorama alpino, dovrebbe assicurare un piroso concorso di gittanti tanto più suddividere il tragitto in almeno tre tronconi quindi insita la possibilità e la convenienza per un certo quale ambiente di successive altezze barometriche e di variazioni atmosferiche e più precisamente di circa 1.800 metri e cioè alla prima stazione « Trucco »; alla quota di circa 2.900 metri alla seconda stazione « Sa d'Asti » per raggiungere infine la stazione di vetta.

Il primo tronco inferiore ed anche il secondo potrebbero essere mantenuti in servizio l'inverno offrendo il mezzo agli alpinisti di raggiungere rapidamente una delle più belle vallate e certo uno dei più ampi e fertili di sci.

Gli annuali pellegrinaggi alla Madonna di Susa vi potrebbero essere organizzati anche in altre stazioni ed essere resi accessibili a tutti mediante un costante e continuo lavoro di propaganda e col collegamento di programmi e iniziative certi di raggiungere un cospicuo numero di utenti al servizio della funivia.

Però anche avendo presente tutto ciò che è sempre temerario e non raggiungerebbe il suo fine fisso di giovare essenzialmente alla città di Susa il prospettare qualche iniziativa di speculazione ad un qualche costituente.

Occorreva escogitare un mezzo di finanziamento anche questo è stato genialmente trovato.

La statua della Madonna fu potremmo dire un'oblazione di soli dieci centesimi raccolti in un anno da quando fu lanciata l'idea: si tentò di invitare quelli che hanno fatto l'ora quando erano bambini il loro merito per l'erezione della statua della Madonna di Susa acquistino un biglietto per il viaggio sulla funivia loro facilmente viene a permettere di portare coi loro figli ad ammirare quell'opera d'arte fatti propugnatori e che è sorta per la loro iniziativa.

In ogni modo si è costituito un Comitato di lavoro che appartengono persone che danno tutto il loro della serietà e bontà della cosa; il progetto è in ogni suo particolare, allestito e deciso dall'ing. Arigo è già stato inoltrato all'Amministrazione Autorità che lo hanno accolto con entusiasmo dando tutto il possibile appoggio tecnico.

Le più importanti Istituzioni interessate il Club Alpino Italiano, il Touring Club Italiano, il C.I.T. per i Secolari e le correlative Istituzioni del Clero hanno dato la loro promessa di collaborazione.

Il costo complessivo del lavoro si aggira intorno a lire 7.500.000 e dedotti i concorsi che si seguiranno saranno sufficienti 120.000 quote di cui quali daranno diritto ad un viaggio c

ruhe con quella di Costanza sul lago omonimo, lungo le alture della Foresta Nera. Come ultima parte di questa grande strada di comunicazione verrà prossimamente finito il tratto tra Hundseck e Unterstmatt. Sul percorso iniziale Karlsruhe-Ettlingen-Völkersbach-Freiolsheim-Gaggenau verrà contemporaneamente completato il raccordo Völkersbach-Gaggenau. Questa nuova strada montana avrà il nome di « Schwarzwald-Hochstrasse » (Strada Montana della Foresta Nera).

LA LAPPONIA SULLA ZUGSPITZE.

(RDV) Per procurare agli amanti dello Sport invernale la possibilità dello skijöring, sull'altipiano della Zugspitze verrà dalla Direzione della Zugspitzbahn trasportata in detta località, verso la metà del mese di dicembre, una piccola mandria di 8 renne, visto che all'altezza di 2650 metri i cavalli non possono più essere utilizzati. Inoltre verranno tenuti su questo altipiano venti cani polari con i loro rispettivi traini per le corse in slitta. Questi animali verranno accompagnati e curati da due autentici ed esperti lapponi della Finlandia. I cani polari sono già arrivati sulla Zugspitze, dove si dovranno abituare gradualmente alle grandi diversità di altitudine. Per acclimatare gradatamente anche le renne, queste intanto hanno trovato ospitalità nel Giardino Zoologico di Hellabrunn vicino a Monaco di Baviera. Questi animali rappresentano degli esemplari particolarmente belli; sono stati scelti nella Finlandia del Nord e sono già ammaestrati per gli scopi dello sport. Si spera che questo originale e interessantissimo esperimento riuscirà pienamente.

LO SCI, TEMA UNIVERSITARIO.

(RDV) All'Università di Friburgo, nel Breisgau (Baden), figurerà per la prima volta l'arte dello Sci come soggetto di studio accademico. Il dott. in medicina F. Duras, direttore dell'Istituto Medico Sportivo, terrà una conferenza sul tema « Lo Sport dello Sci, il suo sviluppo storico, la sua metodica e le sue influenze sul fisico e sulla mente ». In special modo il dott. Duras si occuperà nella conferenza, dello Sport dello Sci nella Foresta Nera, dove i giovani studenti di Friburgo già trent'anni addietro incominciarono a praticare questo sport.

ESPLORAZIONI NELL'AFRICA CENTRALE.

La Geographische Zeitschrift, XXXV, 1929, pp. 561, dà alcune notizie sui risultati ottenuti dall'esploratore francese Corrado Kilian, tornato dalla sua esplorazione nel Sahara centrale durata oltre due anni.

Il viaggio ebbe inizio da Uargla e per In Salah, Hoggar, Tagenut, si svolse verso SE., in direzione di In Azaua, al confine del Sudan francese, importante zona fra i territori dell'Hoggar e d'Aïr. Attraversando per 14 giorni un deserto privo di acqua, l'esploratore nell'aprile 1927 raggiunse Tiririn, a NE. delle montagne dell'Hoggar verso i monti del confine fra l'Algeria e la Tripolitania, quasi ancora ignote. Attraverso tali montagne, egli raggiunse l'oasi italiana di Gat, donde ritornava a Tamanrasset (Hoggar). Da questa località, intraprendeva un nuovo viaggio passando per Adar e Tin Taurdi ed attraversando un territorio ignoto in direzione di Orida-Giado. In tale re-

gione, abitata dai bellicosi Teda, egli raggiunse Tummo seguendo l'omonima montagna in direzione NO. e pervenendo infine a Djanet. Ad O. di Giado l'esploratore scoprì una catena montuosa, denominata Bous-selak: le montagne tra Tummo ed In Ezzane, da lui attraversate lungo l'asse maggiore, furono battezzate con nome di Monti Doumergue.

L'ORGANIZZAZIONE DEI SOCCORSI IN MONTAGNA - LE CAROVANE DEBBO NO ESSERE COMPOSTE DI GUIDE O D'ALPINISTI ?

L'« Auto », il grande giornale sportivo francese, apre la discussione su questo argomento, sul quale sarebbe molto interessante sentire il parere dei nostri Soci. Ecco quanto scrive il suddetto giornale:

« Periodicamente, in seguito agli accidenti sensazionali — che, quest'anno, sono stati particolarmente frequenti — il mondo degli alpinisti si commuove; i giornali si fanno premura d'intervistare i competenti, e titoli in grandi caratteri annunciano che un club o una società alpina, spinto dalla frequenza dei sinistri, va organizzando i soccorsi in montagna!

Persone di grande importanza si riuniscono attorno ad un tappeto verde, ed elaborano un regolamento assolutamente perfetto... sulla carta! Nella pratica, è un altro affare!

E' certo che questi servizi non possono essere organizzati che da volontari. E sarebbe presto fatto stabilire in tutti i grandi centri alpini squadre di salvatori, stipendiati come i pompieri di Parigi, che al primo richiamo, sia di notte che di giorno, si lanciassero in soccorso delle vittime.

Dove si potrebbero trovare questi volontari? Sarebbe illusione d'immaginarsi che gli alpinisti che vanno a passare qualche giorno in montagna sarebbero capaci di formare carovane abbastanza audaci per rischiarsi, in luoghi estremamente pericolosi, che più delle volte non conoscono.

Si può supporre che giovani i quali dispongono di qualche giorno di vacanza consentiranno di accettare d'essere di servizio nei giorni fissati?

Se non restano a disposizione del comitato di soccorso, dove potremmo ritrovarli? In quale capanna lontana cercarli?

Si potrà in seguito senza commettere la più grave imprudenza, incontrare la più seria responsabilità, obbligarli a partire con altri alpinisti, coi quali non hanno mai fatto montagna, che non conoscono affatto?

Bisogna tutto ignorare dell'alpinismo nell'alta montagna e non ben sapere quanto sia grande per gli arrampicatori la difficoltà di riunire due o tre amici d'uguale forza, per credere che le carovane di soccorso, formate dai dilettanti, sono possibili in certi centri.

Si è dunque obbligati di prestare fiducia alla devozione delle guide

Ora, il più delle volte, gli alpinisti sono o imprudenti che hanno creduto di potere fare a meno del concorso dei professionisti, o buoni alpinisti appartenenti a gruppi che pretendono fare a meno delle guide e conoscere la montagna come loro.

Occorre dunque ai montanari una grande dose d'abnegazione per partire in soccorso, precisamente di quelli che troppo spesso si sono lasciati scappare parole imprudenti, atte a fare intendere che certi senza guide, sono più audaci, più competenti che le migliori guide.

Fin'ora tutte le carovane in pericolo sono state soc-



! SCIATORI !

PRIMA DI ACQUISTARE O COMPLETARE IL VOSTRO EQUIPAGGIAMENTO PER L'INVERNO, RIVOLGETEVI ALLA CASA

MERLET & Co.

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

LA NOSTRA MERCE - (SCI, BASTONI, ATTACCHI, SCARPE, PELLI DI FOCA, SCIOLINE, SACCHI DA MONTAGNA, GIACCHE DA VENTO, ABITI PER SCIATORI ECC. ECC.) - È DI PERFEZIONE ASSOLUTA. SCELTA CON ESATTEZZA E SEMPRE ADATTA ALLO SCOPO - GRAZIE ALLA NOSTRA COMPETENZA SPORTIVA ED ESPERIENZA TECNICA

! CHIEDETE CATALOGO CON LISTINO PREZZI !

corse, tutte le vittime della montagna sono state riportate, ogni volta che era possibile di ritrovarle, per opera di squadre di guide volontarie.

A nostra conoscenza ci sono state rare eccezioni e nella regione del Delfinato dove esiste un organizzatore di volontari non professionisti.

Nei grandi centri delle nostre Alpi i soccorsi, grazie alle nostre guide, hanno sempre funzionato il più rapidamente e perfettamente possibile; resterebbe, per arrivare alla perfezione, a regolamentare questa organizzazione, e fissare il numero degli uomini che debbono partire secondo la difficoltà della ascensione e, soprattutto per evitare lamentevoli abusi, è indispensabile di fissare la base dell'indennità, viveri compresi.

Non si può presentare alle famiglie delle vittime note di rifugi di montagna dove il numero dei grogs, delle bottiglie di rhum, di vino siano troppo esagerate e formino un conto impressionante dolorosamente i parenti delle vittime.

Con un forfait ragionevole — che ogni guida sarà libero d'impiegare a suo modo — si eviterà questa penosa impressione.

Si deve ugualmente organizzare un fondo di soccorsi garantiti in modo che se anche le vittime e le loro famiglie sono insolubili, i salvatori saranno indenizzati delle loro fatiche secondo una tariffa approvata dalle autorità e dai club alpini.

Ci sembra equo che in tali condizioni, le guide che fruiscono del monopolio esclusivo di condurre i viaggiatori in montagna, non possono rifiutare il loro aiuto.

Riteniamo persino che le società di guide, dove le tariffe elevate impediscono molti turisti di fare ascensioni, comprendendo bene il loro interesse, dovrebbero garantire in caso d'incidente avvenuto ad una carovana accompagnata da una guida, che è la società delle guide che provvederebbe ai suoi fratelli la carovana di soccorso. Sarebbe una specie d'assicurazione che provverebbe ai turisti che quando sono accompagnati da guide brevettate, non corrono che un minimo di rischio e questi sono loro garantiti gratuitamente nella misura del possibile.

Noi siamo convinti che una simile decisione se sostenuta da un'abile pubblicità, aumenterebbe considerevolmente la clientela delle guide. Ma bisognerebbe per prendere questa giusta decisione, possedere una comprensione delle responsabilità che le società delle guide sono ancora ben lungi dal possedere.

Studieremo prossimamente un'organizzazione di soccorso in montagna per parte d'alpinisti volontari che esiste in Delfinato, ma che, disgraziatamente, in Francia non è possibile che in uno o due centri ».

BIBLIOGRAFIA

EZIO MOSNA - *Visioni alpine* - A cura della S.A.T., Sezione di Trento del C.A.I., 1930 - L. 6.50 per i Soci che ne facciano richiesta direttamente.

Per questo elegante quaderno, edito a cura della Società Alpinisti Tridentini, ha dettato una bella e commossa prefazione Guido Rey.

Gli scritti di Ezio Mosna non potevano avere presentazione più degna; ma è giusto dir subito che la meritavano e che non havvi parola di tanto ambito elogio che non sia proporzionato ai pregi di queste pagine modeste, ma tutte pervase da un poetico senso

L'INSEGNAMENTO DI SALERNO

La celebre Scuola Medica di Salerno ha codificato fin dal secolo XI questo precetto: mentre pranzi, bevi poco e spesso. Naturalmente, bevande igieniche e salutari che facilitino la digestione e levano la sete diano quella sensazione di benessere morale e fisico senza di che la vita è solo tormento. Per l'applicazione integrale di questo precetto, che in sè racchiude l'insegnamento antico e moderno, serve ottimamente la birra italiana, estratta dall'orzo e dal luppolo con un processo di tutta purezza. Ricca di sostanze azotate, di sali e di materie zuccherine, la birra italiana è la bevanda più indicata durante i pasti. Provate a berla una volta

e... continue etc. La troverete una bevanda conveniente, perchè economica, pura, gustosa e aromatica.

erva - milano



della natura e da un amore semplice e grande per l'Alpe. Attraverso i vari capitoli, illustrati squisitamente d'artistiche fotografie, l'autore ci guida, invitando col tono pacato e cordiale della sua prosa, a fermare l'attenzione sugli aspetti più belli e suggestivi della montagna. Gli alberi, il bosco, la flora, le grotte, il ghiacciaio e tanti e tanti altri aspetti, troppo spesso affrettatamente osservati, gli suggeriscono pagine descrittive materiate di luci, di colori, di sottili e preziose sensazioni che, senza veli di retorica, danno alla sua esposizione un ritmo lirico ed un tono d'estatica commozione.

L'A. — lo si avverte sin dalle prime pagine — non si propone di fare della letteratura, pur disponendo di una ricchissima tavolozza di colori e di una squisita esperienza di stile; ma gli avviene, proprio per questa sua semplicità, di fare della poesia. Ogni cosa, ogni tocco, ogni accenno, ha un'anima, e la Natura ne esce umanizzata. E' un libro questo, che dovrebbe essere suggerito, pel suo valore educativo, a tutti i giovinetti, tant'è virile e gentile al tempo stesso. Ogni impressione ha il dono d'una grazia fresca, spontanea, nativa.

Le fotografie ne sono il più bel commento, e sono pure l'indice del gusto che le ha sobriamente accolte e disposte in modo da formare col testo un complesso armonico, presentato dagli editori in veste ricca ed elegante.

Una bella cosa, insomma, e gli amici che raccoglieranno questa nostra indicazione, non potranno non ringraziarci d'aver loro procurato un raro piacere.

MARIO MARCAZZAN.

GUGLIELMO KLEUDGEN - *Ricordi alpinistici* - A cura della Sez. Alpi Marittime del C.A.I. - 1930.

* « *Ne tua esset inter homines conditio obscura* ». (Horatius II-VII).

A cura della Sezione « *Alpi Marittime* » del Club Alpino Italiano, e coi caratteri della ben nota Società Anonima Cooperativa Fascista Poligrafici di Genova, sono or ora usciti, in magnifica veste, i « *Ricordi Alpinistici* » di Guglielmo Kleudgen.

In questi scritti, tutti pieni di pregi non comuni, il compianto Autore fa emergere l'altezza del suo intelletto, insieme ad una cultura geniale, emanando la prepotente sua passione di quella Montagna alla quale diede, in olocausto, la sua giovine vita.

Nei suoi racconti e nelle sue descrizioni sa trovare e cogliere ogni espressione di bellezza, anche nelle cose più umili e che altri trascurano, e di animo profondamente buono, sa profondere questa sua bontà pure nei suoi scritti come la profuse nelle sue azioni.

Questo libro, giunto oltremodo gradito a noi, della grande Famiglia Alpinistica, come quello che era da tempo desiderato, è dotato, oltre che di un somigliantissimo ritratto di Willy, di un numero grandissimo di zincotipie, riproduzioni di sue negative, e di due suoi disegni. Ha 99 pagine, carta patinata, belli e nitidi caratteri tipografici, disposizione estetica ed armonica; rilegato in mezza tela, con un artistico ed indovinato disegno sulla copertina, e comprende:

Scritti speleologici;
Il Ciclo delle Bestie;
Scritti alpinistici;

LINGUAPHONE

il metodo più moderno per l'insegnamento pratico delle lingue straniere:

In un centinaio di ore chiunque può imparare a parlare, capire, leggere e scrivere una lingua straniera.

Ieri, per giungere a tale scopo era necessario un lungo e costoso soggiorno all'estero o numerose lezioni private.

Oggi, il Professore di lingue si mette a Vostra disposizione per mezzo dei dischi fonografici e impartisce le sue lezioni a qualunque ora del giorno.

Il metodo LINGUAPHONE è adoperato da 175.000 persone in ben 22 Nazioni nonchè in 3000 Università, Scuole Superiori, Collegi, ecc.

Questa è la prova più eloquente della sua bontà e praticità.

Non iniziate lo studio delle lingue senza richiederci l'opuscolo illustrativo o una dimostrazione gratuita alla nostra Sede - Via Cappellari, 4 - Milano.

tutti comparsi già sul Bollettino Mensile della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano.

Conoscitori della regione e degli argomenti svolti dall'indimenticabile Collega, ci piace qui attestare l'esattezza e la precisione delle magnifiche ed interessanti trattazioni dell'opera.

Infine « *Ricordi Alpinistici* » è dotato di brevi, ma scultorie righe introduttive del nostro venerato Maestro Guido Rey, nonché di una biografia di Guglielmo Kleudgen, fatta dall'egregio Presidente della Sezione « *Alpi Marittime* » del Club Alpino Italiano, avvocato Federico Acquarone, che del Kleudgen fu più fortunato compagno nella tragica ascensione.

Questa biografia è scritta con passione che commuove e che fa pensare, e fa sentire, nel nostro cuore, tutto il vuoto immenso per la immatura perdita del nostro povero amico.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI.

CH. VALLOÏ E C. E. ENGEL - *Tableau littéraire du Massif du Mont Blanc* - Ricco volume in-16, di pag. 350, con 10 illustrazioni - Librairie Dardel, Chambéry, 1930 - Frs. 25.

Quest'importante opera comprende due parti: Le Massif du Mont Blanc dans la littérature française (o meglio in lingua francese) e Le Massif du Mont Blanc dans la littérature anglaise.

Profondamente equilibrato e documentato, illustrato da citazioni di testi poco noti e spesso rivelatori, questo importante libro ci fa apparire in piena luce l'evoluzione del sentimento della Montagna nei Secoli XVII,

XVIII e XIX. E esso fa giustizia dei pregiudizi invertebrati e ristabilisce la giusta distribuzione delle funzioni fra scrittori, naturalisti, idealisti, poeti che seguirono la via classica da Chamonix al Montanvers contribuirono alla conoscenza della Montagna.

LA GUIDA « PIEMONTE » DEL TOURING RINNOVATA.

E' uscita da poco tempo la 5ª edizione del volume « Piemonte » della Guida d'Italia del Touring Club Italiano. La nuova edizione (748 pagine, 21 carte geografiche, 13 piante di città, 12 piante di edifici e 25 stemmi, in vendita ai Soci del T. C. I. a L. 18, più L. 2 per spese di spedizione), è un completo rifacimento, che tiene conto di tutti i mutamenti verificatisi sia nel campo alberghiero, sia in quello della viabilità e dei mezzi di trasporto, dell'edilizia, dell'alpinismo, dell'arte, ecc. La guida « Piemonte » forma ora un volume a sè, non più, come prima, abbinato alla Lombardia, e ha un proprio « Sguardo d'Insieme » che in 42 succose pagine sintetizza i vari aspetti della regione (geografia, geologia, clima, fauna, flora, storia, storia dell'arte, costumi, dialetti, demografia, agricoltura, industria e commercio). La mole del volume è aumentata in proporzione molto forte, da 530 a 748 pagine; l'aumento è dovuto non solo all'aggiunta di alcuni itinerari, ma a una più particolareggiata descrizione che tiene conto anche di opere d'arte, specialmente di architettura, sparse nei centri minori, finora note a pochi studiosi. L'indice degli artisti citati com-

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIENTI

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

**PRESSO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA TOSO BIELLA

— ALLE —
DOLOMITI
MILANO
VIA M. NAPOLEONE N. 6
TELEFONO N. 71-326

*Alpinismo - Golf - Tennis
e tutti gli Sports*
Sartoria e Calzoleria Propria

RADIOMARELLI

I migliori apparecchi RADIO e RADIOFONICI

S. A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA AMEDEI, 8 - TELEFONO 86-035

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO
 VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia —
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	• Via XX Settembre, 71	PISA	• Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	• Via Dante, 5	LIVORNO	• Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	• Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA	• Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	• Via Rizzoli, 10	NAPOLI	• Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	• Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	• Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

prende 1265 nomi; esso potrà quindi formare una ottima base per chi voglia intraprendere lo studio dell'arte piemontese.

Non i soli tesori d'arte sono registrati nella Guida, ma vi è rispecchiata anche l'attività del nostro tempo: serbatoi e impianti idroelettrici, canali e impianti d'irrigazione, miniere, industrie cospicue, colture specializzate o industriali, specialità gastronomiche, costumi e tradizioni. Nè sono dimenticati i fenomeni e le bellezze naturali.

La parte escursionistica, in una guida dedicata a un paese ricinto dai maggiori gruppi montuosi d'Europa, deve necessariamente tenere un posto importante. Non si è molto aumentata questa materia, che risultava già sufficiente nelle precedenti edizioni. Ma tutto il testo è stato aggiornato e in gran parte riscritto, tenendo presente un concetto basilare: eseguire un'oculata scelta fra i diversi itinerari d'escursioni, eliminando quelli che non fossero di primaria importanza, per descrivere con chiarezza quelli raccomandati ai turisti.

L'escursionismo e l'alpinismo hanno preso in Piemonte uno sviluppo mirabile; numerosissimi sono i rifugi alpini, che pullularono in questi ultimi anni, e il nuovo volume ne elenca oltre 120, descrivendone le vie d'accesso, e accennando alle escursioni e ascensioni che da essi si possono intraprendere.

Al termine del volume è stata aggiunta una breve bibliografia per chi volesse estendere le proprie cognizioni. Seguono un elenco dei principali luoghi di villeggiatura e di cura, dai 400 ai 2800 metri di altitudine, un elenco delle stazioni idrominerali e idroterapiche e infine un altro delle località di diporto invernali.

Le città principali (25) portano all'inizio della trattazione lo stemma. Tutte le carte e le piante furono sottoposte a una revisione e a un aggiornamento accuratissimi. Furono aggiunte le nuove piante di Asti, Ivrea e Saluzzo, centri artistici di vivo interesse.

Questo volume sarà veramente la guida e il compagno fedele di tutti coloro che desiderano conoscere sempre meglio la bellissima terra subalpina nelle sue memorie storiche, nei suoi tesori d'arte, nella bellezza delle sue valli e dei suoi monti.

A. COUTTET - A. LUNN - E. PETERSEN - A. RIVERA -
Sci e sciatori - Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1930.

L'Istituto Geografico De Agostini ha licenziata una nuova magnifica pubblicazione che si intitola: *Sci e sciatori (Le bellezze dello sci)*. Questo elegantissimo e pregevole volume si aggiunge alle altre opere di carattere alpinistico edite dal nostro Istituto Geografico.

L'opera è tradotta dal francese, eccettuato l'ultimo

breve capitolo scritto da Angelo Rivera su *Lo sci in Italia*; consta di quattro capitoli dettati da maestri dello sci.

Precede una limpida e intelligente prefazione di Enrico Cüenot, il quale riassume la storia dello sci, dalle sue origini attraverso i suoi sviluppi fino alla tecnica e alla diffusione attuale. Egli tocca, sia pur superficialmente, ma con molto garbo e con piacevole eleganza, i problemi inerenti all'alpinismo invernale e ci parla dello sci che è insieme elemento sportivo e mezzo di comunicazione nelle Alpi, non più proibite all'uomo nella stagione invernale.

Il capitolo primo è dovuto al campione norvegese Emilio Petersen, che scrive su *La tecnica dello sci*. La trattazione non è vasta, ma è ispirata a concetti essenzialmente pratici; è sincera ed onesta e non si perde in chiacchiere inutili. Gli argomenti sono: il materiale; gli sci; attacchi; le scarpe; i bastoni; la tecnica dello sci; marcia in piano; la salita, la discesa; frenaggio e cambiamento di direzione; impiego dei bastoni; scioline; il salto. I consigli e gli avvertimenti sono di quelli che lo sciatore deve saper gustare e centellinare, perchè dettati da sana esperienza. Emil Petersen parla dello stile tanto quanto basta agli effetti pratici, e non di più. Oggi troppe sciocche discussioni si fanno sullo *stile* dello sport dello sci, il quale, inteso da alcuni sotto l'aspetto puramente estetico e formale, degenera in elemento di spettacolo e tende a soddisfare un pubblico piuttosto che colui che pratica lo sport.

Arnoldo Lunn, Presidente dello Sci Club della Gran Bretagna, creatore dello Slalom, combatte nel capitolo « *Le gare di slalom* » le forme scandinave di competizioni sciistiche, e in particolar modo la gara di fondo. Propugna la gara di slalom come la più adatta ai paesi alpini. Il sig. Lunn è una autorità in materia, e tratta l'argomento da profondo e sicuro conoscitore; spiega quale difficoltà e perizia occorrono in colui che organizza una gara di slalom, la quale « a seconda del modo con cui è stata predisposta, può risultare una brillante prova di tecnica o una buffonata ». Il sig. Lunn, fissando le norme per la gara prediletta, espone i criteri da seguire nel segnare il percorso e nella posa delle bandierine ai passaggi obbligati.

« *Alpinismo invernale e sci sui ghiacciai* » è il titolo del capitolo terzo, scritto da Alfredo Couttet, « uno dei primi campioni di Francia nelle gare sciistiche internazionali e una delle guide più qualificate di Chamonix-Mont Blanc ». Dopo una premessa contenente alcune norme generali, il Couttet descrive le località nella zona del M. Bianco come particolarmente favorevoli ai percorsi invernali. La classica escursione invernale da Chamonix è quella all'Aiguille du Midi (m. 3842), che si compie in due giorni pernottando al Rifugio Requin. Questo capitolo, scritto da una guida (sono rare le guide che si danno alla

Siete raffreddati?
L'AMMOSULFOL "ZENITH"
Vi guarisce in dodici ore

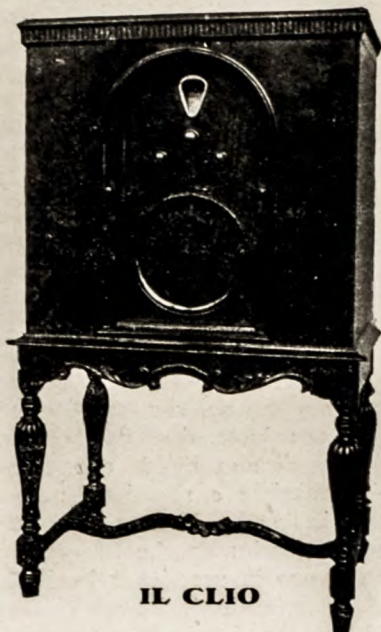
Tubetto di compresse a L. 7.— in tutte le Farmacie
o presso la **Soc. An. FARMACEUTICI "ZENITH,"**
MILANO - Via Ampère, 40

S. A. I. F. I.
GIUSEPPE PETTAZZI
FORNITURE
PER FOTOGRAFIA E FOTOINCISIONE
MILANO (104)
Via Cerva N. 42 A — Telefono N. 71982

STEWART - WARNER Corp.

Società col capitale di 80 milioni di dollari

CHICAGO, III.



IL CLIO

Se volete realmente godere le ricezioni radiofoniche o radiofonografiche, acquistate uno dei nuovissimi impianti della STEWART-WARNER che costano poco e sono garantiti da una delle più potenti Società del mondo.

Tutti elettrici, per tutte le reti d'Italia.
Ricezioni senz'antenna delle stazioni lontane.
Regolazione automatica del voltaggio.
Regolazione della tonalità.
Meravigliosa purezza di suono.
Sensibilità enorme, unita a selettività estrema.

Lo stesso chassis, col suo elettrodinamico, è montato nei seguenti impianti:

GRAHAM per sola radio, con presa per pick-up.
CLIO come il precedente, ma di diverso stile.
HELICONIAN radiofonografo d'alta classe.
TERPSICHORE radiofonografo a ripetizione automatica dei dischi.
OLYMPIC radiofonografo a cambio automatico dei dischi.

Rivolgersi alla Rappresentanza generale ed esclusiva per l'Italia

AMERICAN RADIO Co. Società An. Italiana

VIA MONTE NAPOLEONE, 8 - TELEF. 72-367

LE VOSTRE CALZATURE SPORTIVE

RICHIEDONO
PER LA LORO
ROBUSTA CO-
STRUZIONE UN
TENDISCARPE
CHE ACCONSEN-
TA IL MASSIMO
SFORZO

▼
QUESTO STIRA-
SCARPE - MUNI-
TO DI SPECIALE
MECCANISMO -
SI INTRODUCE
E SI ESTRAE
COLLA MASSIMA
FACILITÀ

▼
ADERISCE PER-
FETTAMENTE
ALLA CALZATU-
RA CONSERVAN-
DO AD ESSA LA
FORMA ORIGI-
NALE



FRATELLI WINKLE MILANO

SI VENDE PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI



IL SOGNO
DELL'ALPINISTA

*Giungere alla vetta
accolto dal suono
festoso di un disco*

"ODEON"
*sonca una macchina
parlante della stessa
marca*

IN VENDITA OVUNQUE

EDIZIONI FOMECCANICHE CARISCH
S.A.
Via Palazzo 19 - Milano - Gallar. Vitt. Em. 74

Al primo colpo di tosse, al primo
raffreddore prendete le tavolette

OSSIMENTOL

del dott. Perraudin
all'OSSIGENO NASCENTE

Esse prevengono e guariscono:

**Angine - Faringite - Trachiti
Bronchiti - Influenza
Pretubercolosi.**

È dalla bocca che penetrano nell'or-
ganismo i germi (microbi) di tutte le
malattie infettive, germi che l'OS-
SIMENTOL *paralizza e distrugge.*
Ogni persona, ed in modo partico-
lare tutti gli escursionisti, dovrebbe-
ro sempre averne seco una scatola.
È il solo rimedio che dia garanzia
scientifica di protezione delle vie
respiratorie.

LA SCATOLA DI 60 TAVOLETTE L. 5.—
in tutte le buone farmacie

Laboratorio dei PRODOTTI SCIENTIA
TORINO - Corso Francia N. 128

letteratura), risente qua e là di punti di vista che sono proprii delle guide, e si nota qualche ingenuità, certamente provocata dal fatto che qui non è un alpinista che parli ai colleghi o una guida che si rivolga ai compagni di mestiere: siamo di fronte a una guida che scrive per gli alpinisti. Quindi la guida cerca di interpretare la mentalità di quelli, e si rivolge ad essi informando il proprio discorso a questo desiderio.

Angelo Rivera chiude col capitolo quarto che si intitola « *Lo sci in Italia* ». Sono brevi note in cui si riassume l'incremento e la diffusione dell'uso degli sci che si è verificato in Italia dopo la guerra. Cita le nostre principali stazioni di sports invernali; addita le località più favorevoli all'alpinismo sciistico. Vediamo citata la nostra Val Formazza, coll'Arbola, il Basodino, il Blindenhorn « la montagne chérie des skieurs » (Kurz).

Senza far torto a nessuno dei competenti che hanno collaborato a questo volume, devo però riconoscere che il pregio mirabile di esso risiede essenzialmente nelle illustrazioni, bellissime e riprodotte nella perfetta tecnica della calcocromia. L'opera annovera 190 fotografie e 17 tavole fuori testo. Le fotografie sono di maestri, e riproducono in prevalenza località della Norvegia, della Svizzera, del M. Bianco di Chamoinix. Il profano che sfoglia il volume contempla, avvinto, un mondo meraviglioso che gli è ignoto, visioni di grandi montagne conquistate dalla ala di legno che libra lo sciatore sulle soffici nevi. Colui che ha già gustate nella natura le aperte gioie che l'alpinismo invernale sa dare, ritrova in queste sapienti fotografie le forme già impresse nello spirito e altre ne scruta, colte dall'obbiettivo che afferra l'istante e lo porge alla contemplazione.

L'alpinismo invernale è la conquista della nostra generazione. Noi giovani, leggendo gli antichi libri dei Maestri, abbiamo più volte invidiato i precursori che hanno potuto vivere tra le cime quando esse erano incontaminate, quando più pura era la poesia delle Alpi, e le carrozzabili e i rifugi e le filovie non avevano ancora data la mano dalla città alla montagna. Noi oggi, praticando l'alpinismo, siamo costretti ad accettarne una forma che è senza dubbio inferiore a quella offerta trent'anni fa. La Montagna, vinta dalle scarpe chiodate, concede oggi se stessa con minore purezza, che già molti spiriti le hanno rubato e hanno saziato la sete alla sua fonte; oggi il nostro spirito, per dissetarsi, deve ricercare le ombre e gli anfratti che serbano la verginità primitiva, e deve rinsaldare la sua fede rileggendo le opere dei Maestri che furono destinati da Dio alla comunione prima con le vette.

Ma la nostra generazione ha aperto una nuova via sulle Alpi. L'antico, dopo la epopea vissuta nella estate, tornava col fardello delle vittorie e appendeva le armi nel lungo riposo dell'inverno. Egli salutava le cime; esse si ritiravano in un candido mistero. Ritornavano vergini, per poi accogliere dopo un anno il solitario adoratore che veniva a rinnovare la promessa. Oggi invece, quando la montagna ritorna vergine, saliamo a conquistare le cime; le sorprendiamo nella bianca veste, e cogliamo da esse un puro e candido fiore.

Le salite, cogli sci, nel cuore dell'inverno, hanno aperto nello spirito una nuova sorgente di sensazioni e hanno offerto alla mente un nuovo campo di

pensieri. Più non risuona sui lastroni delle mulattiere il ritmo lento della scarpa ferrata; ma agile e silenzioso il nuovo pattino gradina sul pendio e con elastico avanzare scala le altitudini. Fende la intatta neve, e lascia un solco ancora candido; vince con tenaci spire le più ripide chine su cui si posi la neve. Grande è il silenzio d'intorno: e più forte appare il suono orribile delle valanghe. Si sale più leggeri, si è attaccati alla terra ma essa è coperta dal grande strato bianco, che gli sci mordono con voluttà. Il cielo è più azzurro, il sole è più luminoso, la mente sogna più serenamente. E' bello guardare all'abisso, dal gradino tagliato sullo sdrucchiolo di ghiaccio, coi ramponi ben saldi a inchiodare la vertigine; ma è un fascino sottile quello del vuoto cinto di bianco, in cui l'anima si immerge perdutamente in un oblio sconfinato.

In questo confronto di forme, più differisce l'epilogo. L'uomo dalla scarpa chiodata sale alla cima, poi china il capo e scende. Scende adagio, ricalca le orme della ascesa ad una ad una, ed ogni passo gli rammenta gli istanti della salita. E' triste il ritorno; nel cuore risuona ancora la canzone, ma più pacata; è come una nenia che invita al riposo dopo la fatica. Dopo il ghiacciaio, la morena, gli alti pascoli, si rotola giù per le sassose mulattiere, e le ferrate scarpe battono più forte sui lastroni.

Ma la salita cogli sci, sulla vetta, è finita. La discesa non conta. La meta della discesa, il rifugio o il villaggio, non ha distanza da noi. L'abbandono dalla cima non è triste; perchè non la si abbandona a poco a poco, ma tutto d'un tratto. Un attimo, e si è in volo. Non si ricalcano le orme, non si ripetono i ritmi della discesa; si fugge felici sulle ali prodigiose che accarezzano leggere la neve. Si dimentica; è impossibile ritrovare, scendendo, il ricordo degli istanti vissuti durante la salita. La gioia è nella ebbrezza, nella velocità silenziosa, nella vittoria sullo spazio. I compagni non sono a fianco, non si discorre con essi facendo progetti per il futuro; l'uno già precede di grande spazio, nero puntino che disegna laggiù strane traiettorie sul bianco della vallata; l'altro segue ancora in alto, e veloce si approssima. Poi tutti si è ancora insieme, e via nella comune traccia si attinge la meta del ritorno.

Questo volume *Sci e Sciatori* sarà certamente accolto con simpatia vivissima dai seguaci dell'alpinismo invernale. Non credano essi di trovare un libro classico come quello del Kurz; ma troveranno nelle illustrazioni, sopra tutto, una fonte di vivo godimento.

Non molti appunti si possono fare a questo volume. Dirò soltanto che sarebbe stata miglior cosa non celare il nome del traduttore. Chi legge ha il diritto di conoscerlo. Oggi, non più come una volta si riteneva, chi traduce compie opera in cui trasfonde l'impronta della propria personalità.

Noto nella traduzione alcune ingenuità, imputabili al traduttore più che agli autori. La illustrazione della copertina è infelice e le risparmio le molte critiche. Così il titolo dell'opera è, secondo me, più adatto ad un articolo da giornale illustrato che ad un bel volume.

Ma, nell'insieme, queste inezie scompaiono. Senza dubbio questo libro si diffonderà largamente tra gli amici della montagna invernale e richiamerà ad essa nuovi e più ardenti seguaci.

ARIALDO DAVERIO.
(Sez. di Novara).



PER GLI SPORT
INVERNALI
OCCHIALI

Persol



La Cicogna - GIUSEPPE RATTI

Industria Italiana Occhiali di Protezione e Sicurezza
TORINO - Corso Firenze, 63

Sciatori!!!

PER I VOSTRI ACQUISTI RIVOLGETEVI A
VITALE BRAMANI
VIA SPIGA, 8 - MILANO

PRATICA ALPINISTICA - COMPETENZA TECNICA
METTONO IN GRADO DI CONSIGLIARE
AI MIEI CLIENTI SOLTANTO GLI ARTICOLI
PIÙ ADATTI E DI MIGLIORE QUALITÀ
EQUIPAGGIAMENTI COMPLETI
GRANDE DEPOSITO DI SCI
Calzature per Sci ed alta montagna
1° LABORATORIO SPECIALIZZATO
PER MONTAGGIO E RIPARAZIONE DI SCI
NOVITÀ 1930
SCI LAMINATI IN ALLUMINIO ED OTTONE
LAMINATURA A SCI NUOVI ED USATI

ASSICURAZIONI

**CONTRO GLI INFORTUNI
ALPINISTICI**



**Chiedere informazioni
alla propria Sezione del C. A. I.**

Il Rifugio Mondovì - A cura della Sezione di Mondovì del C.A.I. - Tipografia Fracchia, 1930.

La Sezione monregalese del C.A.I. animata dalla volontà tenace e dalla intelligente intraprendenza del suo Presidente, Dott. Cav. Lobetti Bodoni, non si arresta a contemplare il primo grande passo fatto colla costruzione del Rifugio Mondovì ma dall'opera sorta riceve sprone a camminare più avanti verso nuove mete, verso nuove conquiste.

Nel campo dell'alpinismo molto infatti si deve e si può ancora fare nella nostra regione a nessun'altra seconda per bellezze panoramiche e naturali; occorre far conoscere i nostri monti, valorizzare le nostre vallate; è necessaria un'opera di propaganda costante ed efficace perchè il Monregalese sia giustamente apprezzato e visitato.

Ma è pure indispensabile che al forestiero siano apprestate quelle comodità e quelle facilitazioni senza delle quali oggigiorno è vano sperare in un benefico e rigoglioso risveglio.

La Sezione monregalese del C. A. I. non tralascia occasione per far sentire la voce di Mondovì.

Da poco tempo, a cura della Sezione è uscito un opuscolo ad illustrazione del Rifugio Mondovì e della zona montana compresa fra il Pesio ed il Corsaglia; una guida illustrata che, sebbene modesta, costituisce « un'opera utilissima e ben redatta », come ebbe gentilmente a scrivere alla Sezione Giovanni Bobba, profondo conoscitore di cose alpine ed autore di apprezzate pubblicazioni-guide delle Alpi. Ci auguriamo che l'opera di quanti si interessano delle

nostre montagne sia coronata da successo, e che i visitatori del primo moderno rifugio della zona, numerosissimi lo scorso anno, abbiano ad accrescersi sempre più e che i Monregalesi, amanti del monte, gelosi della loro casa alpestre, ritornino spesso a rivedere le limpide sorgenti del nostro Ellero, del fiume che ci scorre continuamente sotto gli occhi, richiamandoci, colla sua eterna canzone, alla bellezza ed alla franchezza dell'alpe nostra.

Monregalese.

DER BERGKAMERAD, 6 Jahrgang 1929.

Ausftieg: Alfred Flückiger - Naturbetrachten - Sepp Brunbauer: Die alten Bretter - Hans Hischer: Gipfelrast - *Julius Kugy: Triglav im Winter* - Emil Solleder: Die Versetzte Bindung - Adolf Stojs: im Jsar und Loisachtal - Skilaufen - Carl Luther: Skifarhen - Hugo Steffen: Natur und Kunst im Jsarthal - Josef Dahinden: Wintersonnentag in den Bergen - Die Ersteigung des Jllimani (6405 m.): In einer bolivianischen Darstellung - Carl Massinger: Tiroler Bauernspiele - Kleine Eigenheime - A. v. Stockern: Ueber die Hochscharte - B. Reedl: Ueber das Trinken auf Turen - Heinrich Goldbeck: Skigerat im Lichte des gewerblichen Rechtsschutzes - Albert Heilmann: Licht! - H. Flaig: Christian Klucker - Ein Trainingsplatz - Ludwig von Bertalanffy: Pflanzen im Schnee - Karl Uray: Und Immer der Winter - Daniel Enersen: Der Galdhøpiggi - Josep Bogner: Skiwanderung - Hubert Mumelter: Ich gleite durch dämmernde Wälder - Walter Breitschedl: Im Gasteinertal - Wild im Winter -

PEI VOSTRI CAPELLI

La natura del capello varia da individuo ad individuo e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei casi. La serie dei prodotti al **SUCCO DI URTICA** offre un quadro completo di preparazioni per la cura della capigliatura.

SUCCO DI URTICA

La lozione già tanto ben conosciuta per la sua reale efficacia nel combattere il prurito e la forfora, arrestare la caduta, favorire la ricrescita del capello. Flac. L. 45.

Succo di Urtica Astringente

Ha le medesime proprietà della preparazione base, ma contenendo in maggior copia elementi antisettici e tonici, deve usarsi da coloro che abbiano capelli molto grassi e untuosi. Flac. L. 18.

Olio Ricino al Succo di Urtica

Le eminenti proprietà dell'Olio di Ricino si associano all'azione antisettica e microbica del Succo di Urtica. Da usarsi da coloro che hanno i capelli molto opachi, aridi e polverosi. Gradevolmente profumato. Flac. lire 12.50.

Olio Mallo di Noce S. U.

Pure ottimo contro l'aridità del cuoio capelluto. Ammorbidisce i capelli: rafforza il colore, stimola l'azione nutritiva sulle radici. Completa la cura del Succo di Urtica. Flac. L. 10.

Ai soci del Club Alpino che ne facciano richiesta viene inviato gratis l'opuscolo « I Capelli » e sulle ordinazioni viene accordato lo sconto del 10 per cento.

F.lli RAGAZZONI

Casella Postale N. 38

Calolziocorte (Pr. di Bergamo)



BASTONI DA SCI MARCA VIBO

La marca che garantisce ottima qualità e lavorazione, dovuta alla nostra grande esperienza.

J. VIEDER - Bolzano **V I B O**

Gran Premio, nella Prima Esposizione Nazionale Alto-Adige, Bolzano, Gruppo Sport.

I nostri bastoni sono insuperabili nella lavorazione, come nel materiale adottato, e superano qualunque altro prodotto del suo genere. Si osserva per ciò la nostra marca « VIBO ».

I nuovi modelli speciali per la Stagione invernale 1930-31, rappresentano il tipo più perfetto, tanto in riguardo alla loro lavorazione professionale, quanto alla loro esecuzione più adatta per tale sport.

**Le pelli di foca della marca «VIBO»
sono insuperabili**

G. F. Bergmann: Damals am Radstädter Tauern: Skifahrten - Walter Flaig: Die Eislaue - Freda Schanz: Nacht und Morgen - Hans Fischer: Schöne Bilder überall - Franz Wachter: Ein Wintertag im Karwendel - A. Schubart: Der Adler - Gustav Fleischer: In der Lizum - K. F. Wolff: Hochzeit in Gröden - Sepp Dobiasch: Nachtfahrt - Otto Roegner: Hochgebirgs-Skilauf - Paul Martell: Die Alpen in der Malerei - Franz Fischer: Der alte Felbererbaum - Gottfried Hofmann: Ostertage im Nockgebiet - Freiherrn v. Schoen: Der Pflanzenschutz in den Berchtesgadener Bergen - J. G. Overkofler: Fern der Heimatde - Ludwig Wagner: Marzenschnee - Alfred Pensch: Einsame Skifahrt - Franz Grane: Sonnenschein - Aloys Dreyer: Aus den Erinnerungen eines Alpenvereins Bibliothekars - Sepp Dobiasch: Die verlorene Schwägerin - R. Puisoux: Eine Erstersteigung mit Hindernissen: Eine Anekdote - Paul Harbauer: Frühling - Alfred Graber: Lenz aus Kukhubel - A. v. Stockern: Osterfahrt - Hans Hildebrand: Dem Schnee Nach! - Sepp Dobiasch: Die verlorene Schwägerin - Otto Ehrhart: Ueber den Natur und Pflanzenschutz im Dachauer Moor - Die Bedeutung der Naturschutzgebiete für die Pflanzenkunde - Franz Kröner: Gand durchs Dachauer Moor - Die Sage vom Kiebitz - Die Königin des Hochmoors - K. F. Wolff: Die Dolomiten - Ernst Krauss: In den Dolomiten... - Walther Flaig: Wom Alten Coaz - Johann Coaz: Eine Ersteigung des Piz Staz (Stazerhorn) im Winter 1861 - Emil Zsigmondy: Hinauf! Hinauf! - Dorl Guthmann: Tröstender Ausklang - Egon Hofmann: Wer gut schmiert, läuft gut. Wildschützen und Touristen - Paul Wolf: Lenzfahrt - Emil Zsigmondy: Rast im Abstieg. - Ludwig Zankl: Die Jahreszeiten. Erlebnisse in König Watzmann's Reich - Erich Baring: Die Grüne Jachenau - Otto Ehrhart: Der Salamander - Egon Hofmann: Abgeschlagen - Ludwig Knapp: Schwarz und sein Werden - Ernst Neubauer: Friendsberg - Josef Breit: Winter und Sommerturen in den Schwazer Bergen - Hermann v. Barth: Im Vomperloch - Nikolaus Lenau: Verweile - Leo Warosmütz: Rund um den Bettelwurf - Erick Schaal: Im Karwendel - Aloys Dreyer: Auf dem Gipfel - Fritz Berger: Wollen und werden? Jnm 10 Gründungstag der Deutschen Bergwacht - Die Deutsche Bergwacht: Von Major a. a. Hans Meiser. Leiter der Hauptgeschäftsstelle - Fritz Jochum: Zwischen Inn und Salzach - Dr. Müller: Bergwacht - Erich Baring: Jns Loisachgtal! Wanderungen zwischen Wolfrathausen und Bichl - Julius Falter: Zu den Osterseen - Eine Heimatwanderung - Wiltrude, Prinzessin von Bayern: Feldwanderung - Joseph Bogner: Vom Kletter-Garten - Hans Meyer: Die Deutsche Bergwacht - K. Schirmer: Im Allgäu - Aloys Dreyer: Gedicht - Hüter der Berge - Schützer der Menschen - Heinrich Ugel: Später Bergfrühling - Hans Moldenhauer: Bergfrühling - E. Hofmeister: Der Bayerische Wald - Hans Kinke: Sachsen - Aloys Dreyer: Gedicht - Willi Leiner: Civetta-Nord-West-Wand - August Sturm: Der Herr der Welt - Georg Bründl: Talwanderung in Tirol - Aloys Dreyer: Am Tegernsee - Otto Willner: Zwei Freunde - Leo Ruckdäschl: Das Fichtelgebirge und die Bergwacht - Jean Paul: Gedicht - Paul Prasser: Der Fränkische Jura - Sartorius: Die Bergwacht Odenwald - Sepp Dobiasch: Die Randkluff. Eine Seekogelüberschreitung - Glückauf! Bundeslid des Techniker Alpenklubs in Graz - Karl Felix Wolff: Die Dolomiten - Kurt Hofmann: Bergsteigerstadt Mün-

chen - Heirich Sydow: Abendlied - Carl Philipp Cenz: DasVogelnest - Eduard Mayer: Charmoz - Carl Massinger: Das Heusteber - Hermann Pfaundler: Heimat - Otto Ehrhart: Hochgewitter - Paul Ziegler: Das Stiefkind des alpinen Lichtbildners - Wilhelm Brandenstein: Die Hütte am Muntanitz - Sepp Dobiasch: Musik der Tauern - Raimund Berndl: Legföhren und Alpenrosen - Friedrich Schiller: Gedicht - R. Singer: Allein im Zentral-Kaukasus - Erich Baring: Ein Tag in Hall - Franz Mahlke: Gartenwinkel im Klosterhof - Ludwig Koegel: Geographisches Schauen im Gebirge - Hermann Barth: Bergsteigen - Wolfram Spindler: Schüsselkar-Südwand - Sepp Brunbauer: Des Alten Bergsehnsuch - Weisshorn im August 1888 - Hermann Leitich: Wildbach - Hans Hoske: Im Bergwald - Karl Heinz Stauder: Nebelfahrten - Guido Lammer: Im Nebel - Walter Hofmeier: Sommerskilauf im Wallis - Paul Harbauer: Die Bergwiese - Alfred Flückigier: Berge! - Hermann Leitich: Höhenmondnacht - L. V. Jäckle: Bergfahrten und Wandermöndglohkeiten in den Oestlichenniederer Tauern - Joseph Bogner: Bedrängtes - Paul Wolf: Ausklang - Karl Amman: Fleischbank-Südwand - Conrad Ferdinand Meyer: Firnelicht - G. Rieser: Wahre Geschichten Einige launige Erinnerungen - Unsere Waldtiere zu schauen... - R. W. Streit: Bergbach - Hans Fischer: Nachkärnten! - Raimund Berndl: Der Wörthersee - Emil Zsigmondy: Die Hochalmspitze - Julius Kugy: O du liebes Kärntnerland! - J. v. Gallenstein: Kärntner-Heimatlied - Sepp Dobiasch: Wege in den Kaum

Rifiutate le Imitazioni
insistete per avere la scatola
che porta sul dorso la
popolare vignetta del

"Pierrot
che lancia fiamme
dalla bocca.,



IL
THERMOGÈNE

VANDENBROECK

è un'ovatta che ingenera calore e combatte

Raffreddori di petto, Influenza, Tossi
Reumatismi, Lombaggini, Nevralgie

L. 5. - la scatola in tutte le Farmacie
Soc. Naz. Prodotti Chimici e Farmaceutici - Milano

- Paul Harbauer: Sommerabend - Hans Fischer: Bau-
steine - Anton Allmer: Das Reich der Fanes - A.
Stadler: Gipfelstunden - Georg Jäger: Auf den grosten
Buchstein - A. W. Streit: Hinan - Anton Allmer:
Das Reich der Fanes - J. J. Wailenmann: Jdylle auf
der Alm - L. F. Hofmann: Nachtwanderung - Erich
Baring: Benediktbeuern im Wandel der Zeiten - Jo-
sep Dahinden: Die Jahreszeiten des Hochgebirges -
Franz Nieberl: Bergsteigen - Walter Flaig: Der « alte
Ludwig » erzählt - Franz Tursky: Die Ersteigungsges-
chichte des Grossenedigers - In Fels und Eis und
Schnee - Georg Oszkaitis: Aus dem Hochschwab -
Hans Kampf: Durch tropischen Urwald zum Gipfel
des Mandalawangi - Aloys Dreyer: Herbst: Im bunten
Herbstgefieder - Walter Paul Lindenbach: Im Neu-
schnee durch die Nordwand des Festkogels - Henry
Hoek: Gipfelstunde - Ludwig von Bertalanffy: Ein
Rätsel in der herbstlichen Pflanzenwelt - Egon Hof-
mann: Herbststimmung - Josef Bogner: An Allerseelen
- Karl Springenschmid: Besuch auf der Costabella -
Inscription des Gipfelkreuzes am Grossglockner - Sepp
Reithmeier: Der Freund - Paul Karbauer: Ein Tag
im Jahre ist den Toten frei - Eduard Zorn: Soldaten
trainieren! - Goethes Frühwinterfahrt von Chamonix
ins Wallis - Otto Manasse: Skifahrten im Dovrefield -
Franz Mahlke: Bergwinter - Ludwig Koegel: Geo-
graphisches aus den Schieferbergen - Franz Mahlke:
Felsmassif - Norbert Gatti: Herbst in der Brenta - J.
Rathmayer: Waldgang im November - Emil Solleder:
Im Val Montanaia - Hermann Einsele: Sonne auf
dem Schnee - Egon Hofmann: Lawinenfahrt auf dem
Seelenkogel - Fritz Riffenberth: Eine Skitur
ohne Skier - Georg Nolz: Skifahrt im Steinwald.
Weihnachtsfeier - Max Walter: Leben im farbigen
Schnee - Karl Springenschmid: Die Spur - Bayerische
Ostmark - Erich Hofmeister: Die Bergwacht im Ba-
yerischen Wald - Alfred Flückiger: Du jauchzende
Winterluft - Waldwintertraum - A. v. Stockern: Be-

wegungsaufnahmen - Paul Harbauer: Winter - Carl
Wagner: Um die Gerlossteinhütte - Skifahrt auf's
Hochfeld - Lothar Grsörer: Rund um Gerlos.

Il secondo volume della Guida «Da Rifugio a Rifugio».

Anche di quest'opera, frutto della cordiale collabo-
razione tra il Club Alpino Italiano e il Touring, molto
si è parlato.

E' stato riconosciuto dalla stampa nazionale che essa
ha colmato una lacuna e costituisce il miglior ausilio
di quell'attività alpinistica che va sempre più dif-
fondendosi ed affermandosi nelle nuove generazioni
italiane.

Il primo volume, era dedicato, come si ricorderà,
alle *Alpi Pusteresi, Aurine, Breonie, Passirie e Venoste*
e onorato di una lusinghiera prefazione di S. E. l'on.
Augusto Turati, allora Presidente del C.A.I.

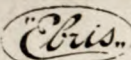
E' stato ora pubblicato il II volume, illustrante quel-
l'impareggiabile complesso alpino che si fregia dei no-
mi di Pale di San Martino, Marmolada, Sella, Sasso
Lungo, Catinaccio, Latemar, ecc. Al vero paradiso
degli arrampicatori e degli escursionisti!

Il successore di S. E. Turati nella Presidenza del
C.A.I., S. E. Manaresi, ne ha dettato un eloquente
proemio.

Come già il precedente, anche questo volume, di
mole maneggevolissima, rilegato in tutta tela e ornato
di illustrazioni fuori testo, si rivolge a coloro che,
pur non essendo alpinisti in senso stretto, amano i sani
esercizi della montagna e trovano nella organizzazione
di rifugi, di sentieri e di segnalazioni, la possibilità
di compiere facili escursioni.

Il II volume della Guida *Da Rifugio a Rifugio: « Do-
lomiti Occidentali »* (pag. 250, una carta geografica,
12 schizzi e 72 illustrazioni fuori testo) è posto in ven-
dita al prezzo di L. 15 più L. 1.50 (Estero L. 3.50) per
le spese di spedizione raccomandata.

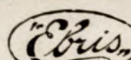
DERMOLINA

GRASSO per  Calzature Sportive

MORBIDO - IMPERMEABILE - PROFUMATO
LIQUIDO E IN PASTA

E BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO

SCIONIX

SCIOLINA  SOVRANA

TRE TIPI - PER TUTTE LE CONDIZIONI DI NEVE
ATTACCA MERAVIGLIOSAMENTE IN SALITA
RIDUCE ALLA METÀ LA FATICA DELLO SCIATORE

E. BARBERIS - Via Volta, 20 - MILANO

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

**SCI
Accessori**

di tutti i tipi
di tutti i prezzi
di tutte le Marche

*Costumi per Sci, in modelli e tessuti
speciali e esclusivi*

A RATE

APPARECCHI FOTOGRAFICI.

Zeiss Ikon. Voigtländer, ecc

GRAMMOFONI

"La Voce del Padrone"

BINOCCOLI - OROLOGI

Primarie Marche

PREZZI ORIGINALI DEI LISTINI

DITTA "V. A. R.", - MILANO, CORSO ITALIA 27
CATALOGO GRATIS

ERNESTO SIVITILLI - *Gruppo del Gran Sasso d'Italia: Il Corno Piccolo* - A cura della Sezione dell'Aquila del C.A.I. - 1930 - L. 5.00.

Nasceste su l'ispide guglie, fra i midi rupestri de l'aquile figlie dell'aria, su l'erte ove il turbo la chioma di folgori squassa.

A. Bacelli (Abruzzo Forte)

Un successo, veramente lusinghiero, dovrà attendersi il dottor Ernesto Sivitilli, capo degli Aquilotti del Gran Sasso d'Italia, da questo suo libro stampato in bella veste dalle Officine Grafiche Vecchioni dell'Aquila, e molto obbligo gli dovranno serbare i Colleghi, perchè l'egregio Autore ha saputo significare e segnare la strada per dare un maggiore sviluppo all'alpinismo della sua meravigliosa regione. Regione piena di attrattive, ove il Gran Sasso si erge maestoso come un tempio eccelso, la cui vetta sembra toccare le costellazioni del cielo.

Il libro, edito a cura della operosa Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano, è dedicato al Presidente di questa, avvocato Michele Jacobucci, benemerito dell'alpinismo abruzzese. Interessante nelle sue 84 pagine, v'è tutto quanto è possibile desiderare: la roccia del Corno Piccolo è spesso infida, ed al pari di ogni altra vetta, ha il facile ed il difficile; ma più di tutte le altre questa ha un fascino speciale, quasi quello di una leggendaria Sirena, che invita a tornarvi, dopo esservi stati una volta.

E l'esimio Autore guida, con mano sicura (e noi che conosciamo la località ne possiamo far fede), col frutto della sua lunga conoscenza ed amicizia col Gran Sasso, gli ascensionisti, che, per la prima volta, tentano cimentarsi con una montagna che ha speciali caratteristiche.

Ecco il sommario:

Premessa — Consigli pratici — Storia alpinistica — Nota bibliografica — Situazione ed aspetto — Cenni geologici — Vie di attacco ai singoli itinerari di ascensione — Giro del Corno Piccolo — Le Pareti del Corno Piccolo ed i loro itinerari — Le Creste del Corno Piccolo — Le Creste del Calderone di Rio d'Arno — Corno Piccolo d'Inverno — Appendice (Pietracamela - Isola del Gran Sasso - Rifugio Garibaldi - Rifugio Duca degli Abruzzi).

Vi è infine una « *Carta schematica di orientamento con la toponomastica aggiornata* », eseguita in modo chiaro e preciso, con tutte le creste e vette, con le mulattiere, le vie di accesso agli itinerari di ascensione del Corno Piccolo, le sorgenti, i rifugi, i valichi.

Non aggiungiamo altro commento.

Il Regime ha impresso al ritmo della nostra vita nazionale un nuovo impulso: magnifica manifestazione ne è il rinascere dello spirito alpinistico della nostra gioventù che la porta a nuovi ardui cimenti.

Vada dunque il nostro plauso incondizionato al valente dottore Ernesto Sivitilli, degno capo veramente degli Aquilotti audaci del Gran Sasso d'Italia ed alla Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano, perchè, con l'utilissimo libro, daranno, senza dubbio, essi pure un non trascurabile incitamento al ritmo della vita nostra.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI.



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una PILLOLA DI BRERA ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose PILLOLE di BRERA per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO



MARCEL KURZ - *Guide des Alpes Valaisannes* - Volume II (dal Col Collon al Colle del Teodulo) - 2ª edizione. (Utilizzando la 1ª edizione del Dr. H. Dübi - 1922 - con la collaborazione del conte A. Bonacossa e una nota toponimica del Dr. L. Meyer). Pubblicato dal Club Alpino Svizzero presso la libreria Fayot - Losanna.

E' finalmente uscita la tanto attesa II edizione del volume II del « Guide des Alpes Valaisannes » per cura dell'ingegner Marcel Kurz, autore dei volumi I e IV della stessa guida e scrittore di montagna di fama mondiale. Più che di una nuova edizione si tratta in sostanza di un vero e proprio rifacimento, giacchè la I edizione, dovuta al dottor H. Dübi, lasciava veramente molto a desiderare e non era una guida, ma una copiosa raccolta di riassunti di relazioni alpine. Il Kurz invece, ricorrendo per ogni sezione del suo volume all'aiuto di specialisti della zona (la Sezione IX, comprendente la catena delle Grandes Murailles, dal colle delle Grandes Murailles al colle di Bellatà, è dovuta esclusivamente ad A. Bonacossa), è riuscito a darci, come è nelle sue abitudini, una vera guida, perfetta in ogni sua parte ed essenzialmente pratica. Con questo la recensione potrebbe dirsi compiuta, se non rimanesse da dire qualcosa intorno agli intendimenti che guidarono il Kurz nella compilazione della sua nuova opera.

L'A. distingue nella importantissima prefazione tre epoche successive e ben definite della conquista delle Alpi. La prima comprende l'esplorazione sommaria e la conquista delle vette principali, dovuta quasi esclusi-

sivamente agli alpinisti inglesi ed alle loro guide, ed ha per risultato lo « Zermatt Pocket Book » ed il « Pennine Guide » di Conway. La seconda è caratterizzata dalla conquista delle vette secondarie, dalla minuta esplorazione e dalla ricerca delle ultime cime vergini, e di essa fu storiografo fedele il dott. Dübi nella prima edizione del « Guide des Alpes Valaisannes ». La terza infine è l'epoca attuale, l'epoca dei « rompicollo », la quale conduce a « inventare e realizzare itinerari assurdi e pericolosi per pura ambizione ».

Il Kurz, scrittore della III epoca, dichiara che nel suo volume rimetterà nella loro giusta evidenza le vie classiche del buon tempo antico, senza complicarle con varianti « parassite », inutili e pericolose, le quali verranno senz'altro condannate o soppresse.

Egli si professa inoltre decisivo avversario di quella tale mentalità, abbastanza diffusa oggigiorno, la quale apprezza grandemente le « prime ascensioni complete » i « primi percorsi esclusivamente sul filo di cresta » e le « prime salite o discese senza mezzi artificiali ». Per il Kurz hanno invece grande importanza le vie classiche, fondamentali, più o meno complete o sul filo di cresta, e a proposito della cresta di Furggen del Cervino giunge perfino a dire che si potrebbero collocare alcune corde fisse, al fine di renderne la salita più agevole e frequente. Il che farà rabbrivire i puri arrampicatori nemici delle corde fisse e di ogni altro mezzo artificiale, i quali, quando parlano del Cervino o del Dente del Gigante, affermano sospirando dolorosamente che queste due montagne sono ormai completamente deturpate e rovinate. Ma v'è di



PELLICOLA ILLINGWORTH
LA PELLICOLA RAPIDA NELLA SCATOLA BLEU

PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:

SCARLATA & ZAPPOLI

Via Gesù, 6 - **MILANO** - Via Gesù, 6

**SCI
SAIL**

L'IDEALE
PER LO SCIATORE

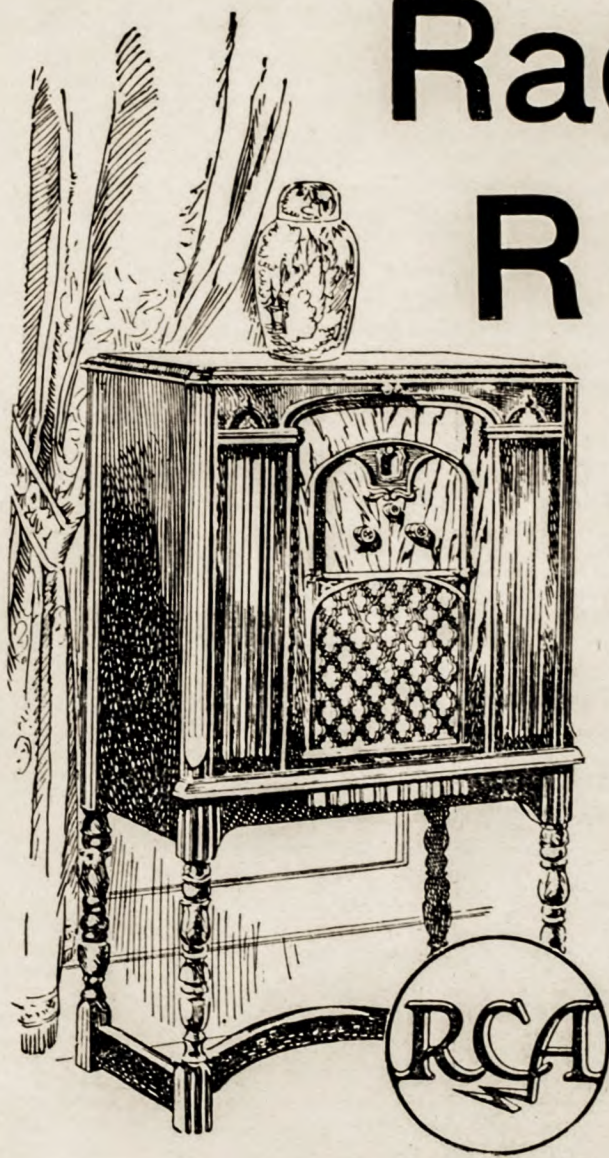


S. A. INDUSTRIA LANZESE

LANZO D'INTELVI (Como)

La nuovissima

Radiola 80 RCA 80



*Supereterodina
Superselettiva*
con valvole
schermate

Prezzo dell'apparecchio completo con 9 Radiotrons RCA (tasse comprese) L. 3750.

La Radiola RCA 80 è stata realizzata dalla RCA dopo anni di studi e di esperienze. - 3 volte più sensibile e 4 volte più selettiva di ogni precedente modello. - 9 circuiti accordati. - 9 Radiotrons RCA. - Eliminazione totale dei disturbi della corrente alternata. - Altoparlante dinamico perfezionato. - Un elegante mobile in nocco.

RADIOLA RCA

più: a pag. 280 del volume, a proposito della via aperta alla Testa del Leone da J. H. Wichs con A. Supersaxo e T. Andermatten, l'A. nota: « E' immorale ricorrere a dei professionisti per seguire questo itinerario » estendendo anche tale osservazione alla via seguita da A. F. Mummery e A. Burgener nella loro prima salita del versante svizzero del Colle del Leone. E a pag. 282 si può leggere che: « E' stata necessaria una immaginazione veramente malsana per cercare una via nella parete Nord della montagna (il Cervino) ».

Mentalità arretrata e passatista o non piuttosto, più semplicemente, voce del buonsenso? Ciascuno può dare la risposta che più gli piace a seconda delle sue convinzioni personali e del suo gusto per l'alpinismo rompicollo, portato al suo rigoglioso sviluppo attuale dagli alpinisti moderni, ma di cui si trovano già le tracce in Mummery. Una risposta esauriente al quesito la si può trovare infatti nel capitolo XIV ed ultimo dell'aureo libro del Mummery, dove è detto fra l'altro che: « l'essenza dello sport alpino non è l'ascensione di una montagna, ma la lotta per superare le difficoltà ».

R. C.

ATTIVITA' SEZIONALE

SEZIONE DI TRIESTE - *Un anno di attività del G.A.R.S.*

E' noto come con la sigla « G.A.R.S. » venga chiamato l'attivissimo Gruppo rocciatori e sciatori dell'« Alpina delle Giulie », che, in questi giorni, ha compiuto il suo primo anno di vita utile e feconda: composto nella sua totalità di elementi giovanili, esso portò in seno alla Sezione di Trieste (Società alpina delle Giulie) una ventata di fervido entusiasmo non disgiunta a una serena fermezza e a una profonda maturità di propositi. E' appunto per queste belle doti dei componenti il Gruppo che esso si è accaparrata la simpatia del Consiglio Direttivo e dei soci anziani dell'Alpina che, nelle nuove giovani forze, salutano i sicuri continuatori della loro opera per la divulgazione dell'alpinismo e di una sempre più vasta conoscenza delle Alpi orientali.

I risultati di questo primo anno di vita del G.A.R.S. furono brillantissimi, come risulta dalla relazione che il segretario del Gruppo, Zaller, ha letto all'Assemblea del 9 ottobre u. s., assemblea che, attorno al folto numero di giovani, ha riunito molti soci anziani dell'Alpina, fra cui, naturalmente, il Presidente Avv. Carlo Chersi che, come un giorno ha voluto che il G.A.R.S. entrasse a far parte della Sezione di Trieste, così vuole che esso in seno alla Sezione stessa abbia il posto che si merita.

Dalla relazione risulta che la collaborazione data all'Alpina delle Giulie riguarda sia le gite sociali, sia i lavori per i rifugi, sia infine l'opera — veramente cospicua — per le segnalazioni di itinerari (alla quale già abbiamo accennato nel fascicolo di ottobre). Ma dove l'attività dei componenti del Gruppo ha

ottenuto successi magnifici è nell'aver portato a compimento imprese alpinistiche di prim'ordine, come risulta dal seguente elenco sommario che pubblichiamo in attesa di poter inserire, nella « Cronaca alpina » notizie più particolareggiate. Ecco, per ordine cronologico, le prime salite effettuate dalle cordate « garsine » dal 1° ottobre del 1929 ad oggi:

Prime salite invernali e una seconda:

Modeon del Buinz (Dougan e signora, Hesse, Deffar R. e Pezzana); Foranon (detti); Forato (Ing. Brunner, Movia, Comici); Cridola, II salita per il versante S. (ing. Brunner e Comici).

Prime salite estive nelle Dolomiti:

Tre Scarperi (Dolomiti di Sesto) per il canale ghiacciato O. fra la Cima grande e la piccola, con discesa per la parete SE. (Comici, Fabian, ing. Brunner); Campanile Innominato (Gruppo del Rinaldo) (ing. Brunner, Comici); Cima di Mezzo Croda dei Toni per la parete O. (Comici, Fabian, Slocovich); Cima Grande di Lavaredo, via diretta per la parete S. (Fabian, Slocovich); Croz del Rifugio per la parete E. (Fabian, Slocovich); Campanil Basso per la via Preuss, I italiana e III assoluta (Slocovich, Krauss, Micheluzzi).

Elenchiamo ora le prime salite nelle *Carniche*:

Cima del Grap per il versante SO. (ing. Brunner, Opiglia); Siera (Sappada) per la parete NE. (Comici, Fabian, ing. Brunner, Opiglia); Torre di Mezzo (Gruppo dei Monfalconi) per il versante O.; Cima senza Nome (detto); Pramaggiore per il versante N.; Cima Lescion per il versante E.; Cima Val Guerra per il versante E.; Torre Val Guerra; Torre Lescion. (Queste ultime sette prime salite sono state effettuate dalla cordata Dougan e signora, Deffar R.).

Infine ecco le numerose prime salite sulle *Giulie*; tutte d'importanza notevolissima:

Scortisoni per il versante N. (Dougan e Signora, Deffar R., Orsini); Cima Vallone per il versante N. (Dougan, Deffar R.); Cima della Scala per il versante N. (detti); Osebnig per la parete O. (Dougan, Deffar R. e P.); Cimone per la parete O. (Comici, Deffar R., Fabian, Orsini); Forcella Sfiamburg, I traversata (Zaller, Degli Innocenti); Via Eterna della Cengia degli Dei, I giro completo (Comici, Cesca); Parete N. di Bretto (Comici, Cesar); Castrein per la parete N., I italiana, la Torre nella Catena del Mittagkogel dall'Ing. Bruner e Comici.

Oltre alle suddette novità vennero compiute da Soci del G.A.R.S. numerosissime scalate importanti, in tutti i settori delle Alpi, dal Delfinato, dalla Catena del M. Bianco, fino alle Giulie.

Intensissima fu pure l'attività sciistica rivolta non ad uno scopo puramente sportivo, ma a risultati di vero alpinismo invernale.

Indubbiamente, per gli ottimi risultati ottenuti dalle sue cordate, particolarmente sulle Alpi Giulie e Carniche, il G.A.R.S. è oramai favorevolmente noto, non solo nell'alpinismo nazionale, ma anche negli ambienti alpinistici esteri (in ispecie in Austria e Jugoslavia).

La nostra associazione può esser lieta di questo suo Gruppo che dà un valido contributo all'azione che il C.A.I. svolge sui monti d'Italia.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C.A.I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO Viale Umbria, 54 - Milano

ALPINISTI!



M. ARMOLATA - RODELLA - DOLOMITI

Le tre provate qualità di SCI-LODEN!

GARANTITO TUTTA LANA - IMPERMEABILIZZATE

MARS - EVEREST:

« bellissime scarpe uso sport - nuovi disegni e colori »

ATTENZIONE AL MARCHIO DI FABBRICA



HOCHLAND

**Lo Sci
a tre strati
marca**

"HOCHLAND"

il prodotto della Murnauer Skifabrik, Kufstein, Tirolo, rappresenta lo Sci più perfetto, che ci possa fornire tale industria

**Sci Norvegese
delle
marche rinomate
R. AMUNDSEN & Co.
e
TH. HANSEN
OSLO**



La Sciolina "DUNZINGER"

che ha il primato fra la sciolina tedesca Sciolina «Lalom» la sciolina migliore per discesa ed a più buon prezzo

**La nuova Sciolina Norvegese
OSLO UNIVERSAL**

per qualunque specie di neve, tanto per la salita, quanto per la discesa. Deposito esclusivo per tutta l'Italia.

Rappresentanza generale per l'Italia:

J. VIEIDER - Bolzano - VIBO

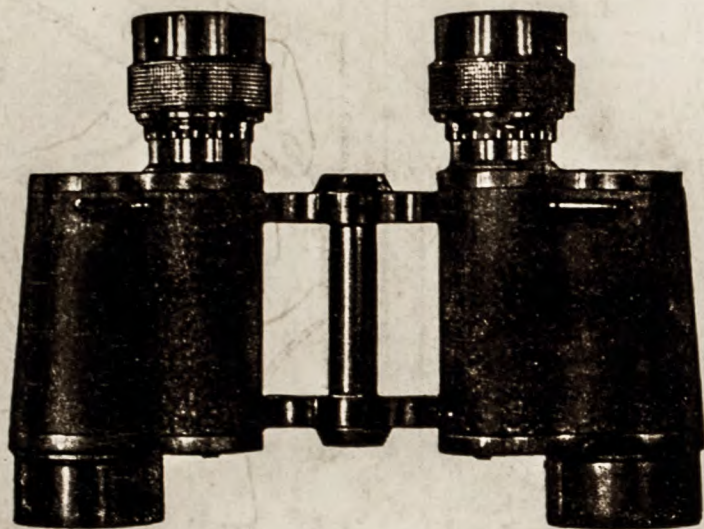
**PERSENICO
CHIAVENNA**

BRODO + MAGGI
DI CARNE IN DADI **non aromatizzato**
Marca Croce. **Stella in Oro**

Date la preferenza ai Binocoli Koristka

che nulla hanno da invidiare agli analoghi prodotti esteri

Vendite
rateali
mensili



Accessibili
a tutte
le borse

Chiedere informazioni e cataloghi a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale

N. 6, Via Cesare Correnti - MILANO - Via Cesare Correnti N. 6

Casella Postale 1518 - Telefono N. 89-108